

Provincia di ASCOLI PICENO

S.S. n. 4 "Via Salaria"
PIANO DI POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE

INTERVENTI DI ADEGUAMENTO E MIGLIORAMENTO TECNICO-FUNZIONALE
DELLA SEZIONE STRADALE IN TRATTI SALTUARI DAL KM 155+750 AL KM 159+000

PROGETTO DEFINITIVO

PROGETTISTA

Ing. Patrizia Pagone

PROGETTAZIONE STRADALE



Via Isonzo 104
60124 Ancona

GEOLOGO

Geol. Francesco Mataloni

COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE

VISTO: IL RESP. DEL PROCEDIMENTO

Ing. Marco Mancina

PROGETTO

DATA Maggio 2021

STUDIO DI PREFATTIBILITA' AMBIENTALE

CODICE PROGETTO			NOME FILE				REVISIONE	SCALA										
PROGETTO	LIV. PROG.	N. PROG.	CODICE ELAB.															
A C M S A N 5 4 4	D	2 0 0 1	T	0	0	I	A	0	0	A	M	B	R	E	0	2	A	
D																		
C																		
B																		
A	EMISSIONE							Maggio 2021		Ing.		Ing.						Ing.
REV.	DESCRIZIONE							DATA		REDATTO		VERIFICATO						APPROVATO



INDICE

1	PREMESSA	3
2	COMPONENTI AMBIENTALI	3
2.1	ATMOSFERA	3
	2.1.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	5
	2.1.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	6
2.2	RUMORE	6
	2.2.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	6
	2.2.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	8
2.3	VIBRAZIONI	8
	2.3.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	9
	2.3.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	10
2.4	AMBIENTE IDRICO SUPERFICIALE E SOTTERRANEO	10
	2.4.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	10
	2.4.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	11
2.5	SUOLO SOTTOSUOLO	12
	2.5.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	14
	2.5.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	15
	2.5.3GESTIONE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO	15
	2.5.3.1RIFERIMENTI NORMATIVI	16
	2.5.3.2OPERAZIONI DI SCAVO PREVISTE	16
	2.5.3.3GESTIONE DEL MATERIALE SCAVATO	17
	2.5.3.4REGIME DI SOTTOPRODOTTO O RIFIUTO	17
	2.5.3.5BILANCIO DI PRODUZIONE	17
2.6	FLORA	18
	2.6.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	21
	2.6.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	22
2.7	FAUNA	22
	2.7.1VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	22
	2.7.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	23
2.8	PAESAGGIO	23
	2.8.1ASSETTO STORICO CULTURALE	26
	2.8.2VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE	27

2.8.3	VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO	27
3	SINTESI DEGLI IMPATTI RIFERITI ALLE VARIE COMPONENTI AMBIENTALI	28
3.1	FASE DI ESERCIZIO	28
3.2	CANTIERIZZAZIONE	28
3.2.1	DISPOSIZIONE DELLE AREE DI CANTIERE	30
3.3	INTERVENTI DI MITIGAZIONE PREVISTI PER LE COMPONENTI SENSIBILI ALLA FASE DI CANTIERE	31
3.3.1	ATMOSFERA	31
3.3.2	RUMORE	33
3.3.3	AMBIENTE IDRICO SUPERFICIALE E SOTTERRANEO	34
3.3.4	SUOLO E SOTTOSUOLO	34

STUDIO DI PREFATTIBILITA' AMBIENTALE - INTEGRAZIONE VOLONTARIA

1 PREMESSA

Si premette che le informazioni contenute nel precedente rapporto ambientale, allegato al progetto consegnato all'avvio del procedimento di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale, erano relative ad un ambito territoriale ampio. Inoltre tale documento, nella sua redazione, era volto ad effettuare una valutazione di anche ulteriori soluzioni stradali, ad esempio tracciati in galleria, diverse da quella poi prescelta e presentata in assoggettabilità a VIA, come rappresentata negli altri documenti progettuali consegnati per il procedimento in corso.

Nella presente integrazione volontaria verrà effettuata una specifica e si esporranno le caratteristiche relative al solo progetto stradale prescelto "adeguamento della sede stradale esistente della Salaria tra la galleria Valgarizia e l'abitato di Acquasanta Terme" e sottoposto a verifica di assoggettabilità, integrando inoltre gli aspetti evidenziati in sede di confronto del Tavolo Tecnico convocato dalla Regione Marche.

Il tracciato prescelto, tenuto conto della valenza storico culturale della Salaria, dell'elevato valore ambientale e paesaggistico dell'area e dell'impervia morfologia dei luoghi, presenta una soluzione che, pur garantendo efficienza, funzionalità e sicurezza dell'infrastruttura, si configura con un limitato impatto sul territorio, prediligendo in larga parte l'impiego di una soletta a sbalzo realizzata dall'attuale sede stradale, senza interferire con l'area protetta sottostante, se non per un limitato taglio di vegetazione bordo strada che successivamente sarà dettagliato. In alcuni rari punti si è inoltre reso necessario, o per conformazione geometrica estremamente chiusa della curva presente, o per la presenza di edifici lato valle, il ricorso ad una risagomatura, limitata e circoscritta, realizzata con scavo non omogeneo e teso a riprodurre in forma più simile possibile l'attuale conformazione della parete.

Oltre al presente documento viene inoltre effettuata volontaria integrazione della documentazione di Valutazione di Incidenza Ambientale alla quale si rimanda per le specifiche trattazioni in materia.

Si riportano di seguito i necessari approfondimenti delle singole componenti ambientali, in rapporto con quanto previsto da progetto e il chiarimento circa l'assenza di interferenza e correlazione della proposta progettuale di adeguamento dell'attuale sede stradale della S.S. 4 con le due aree di frana identificate dal PAI tra Quintodecimo e Acquasanta Terme.

2 COMPONENTI AMBIENTALI

2.1 ATMOSFERA

L'inquinamento atmosferico costituisce uno tra i principali impatti causati sull'ambiente dal sistema dei trasporti. Il trasporto su strada a causa dell'emissione di sostanze inquinanti ha certamente correlazione con

la qualità dell'aria. Gli inquinanti che assumono maggiore rilevanza in rapporto alla salute sono gli ossidi di azoto, materiale articolato fine, ozono, benzene, monossido di carbonio, mentre sostanze quali ossidi di zolfo e piombo grazie all'abbandono delle benzine super ed al passaggio dal gasolio al metano come combustibile per il riscaldamento domestico, presentano concentrazioni più basse.

Dalla situazione *ante-operam*, per ciò che attiene il sito interessato dall'intervento, non sono disponibili dati storici specifici sulle concentrazioni di inquinanti, è stato possibile reperire dati del Monitoraggio Istat e da quello pubblicato dall'Arpa Marche (anno 2018) per la stazione di Ascoli Pieno che però presenta caratteristiche differenti per volumi di traffico quotidiano, attività e concentrazione di edifici e relative emissioni diverse. Ad ogni modo già nei dati di Ascoli Piceno, che viene considerata come condizione di maggiore presenza di inquinanti, il livello generale della qualità dell'aria risulta essere di buono con solamente dei picchi per il benzene, che però nella media rimangono nei limiti di norma.

Nel sito interessato dall'intervento, oltre al traffico veicolare, senz'altro interessato dal passaggio di molti mezzi pesanti, non risultano altre fonti importanti di inquinamento atmosferico.

Con gli interventi introdotti sull'asse viario la situazione generale non viene sostanzialmente modificata, l'allargamento della carreggiata viene effettuato per aumentare le condizioni di sicurezza del transito ma il limite di percorrenza rimarrà invariato. Di fatto la temuta maggiore emissione di inquinanti dovuta all'eventuale maggiore velocità di percorrenza da parte del traffico leggero, risulta innanzitutto resa difficile dalla permanenza delle caratteristiche di tortuosità del tracciato, nonché dal limite di velocità stesso. Anzi in tal senso è presumibile che diminuendo il fenomeno di "stop & go" legato al transito dei mezzi pesanti, che sulle curve strette, per questioni dimensionali, non riescono attualmente ad affrontare con fluidità di percorrenza, le operazioni attuate dal progetto porteranno ad una situazione in esercizio di diminuzione del ristagno dell'inquinamento da traffico e maggiore scorrevolezza di percorrenza. Infatti evitando repentini rallentamenti e ripartenze come avviene oggi, saranno conseguentemente prodotte minori emissioni di inquinanti sia atmosferici che acustici.

In sostanza l'ammodernamento esercita il suo beneficio in termine della larghezza della sede stradale a tutto vantaggio della sicurezza della circolazione veicolare.

Si prevede che la fase di cantiere possa produrre polveri per le lavorazioni effettuate, per quanto attiene il passaggio dei mezzi di cantieri, trattandosi di un cantiere piccolo, che si sposterà pian piano con l'avanzamento delle lavorazioni, non si presume un impatto rilevante sull'aria attribuibile a tale elemento. E' invece preventivabile un temporaneo aumento di traffico dovuto alla parzializzazione della carreggiata, tuttavia visti i lavori già esercitati per la manutenzione dell'attuale infrastruttura non vi sarà alcuna variazione

in tal senso rispetto a quanto normalmente esercitato nei cantieri della manutenzione ordinaria della carreggiata. Risulta importante rappresentare che ad ogni buon conto l'appaltatore sarà tenuto a mettere in atto tutti i necessari ed opportuni accorgimenti al fine di ridurre al minimo tali impatti.

Successivamente viene esplicitato in forma puntuale il regolamento dell'attività di cantiere e dei relativi accorgimenti di contenimento degli impatti.

2.1.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

In funzione delle caratteristiche e delle valenze del territorio di inserimento progettuale e delle tipologie di intervento e delle relative azioni di progetto necessarie per la realizzazione delle opere e dei manufatti, la checklist degli impatti potenziali indotti, per la componente "Atmosfera", in fase di costruzione risulta essere la seguente:

- Immissione di polveri nei bassi strati dell'atmosfera e relativa deposizione al suolo
- Emissioni dei mezzi d'opera

Immissione di polveri nei bassi strati dell'atmosfera e relativa deposizione al suolo

In considerazione della tipologia delle opere in progetto, gli impatti sulla componente atmosfera riferibili all'area indagata sono riconducibili principalmente ad un problema d'immissione di polveri nei bassi strati dell'atmosfera e di deposizione al suolo.

Questo impatto è concentrato in prossimità delle attività di cantiere ed è riconducibile al sollevamento di polveri soprattutto durante le fasi di scavo e trasporto dei materiali.

Come esposto in precedenza l'area di cantiere, coperta da teli, verrà bagnata al fine di ridurre al minimo le polveri che possano alzarsi. Inoltre tutti i mezzi di cantiere verranno adeguatamente e regolarmente puliti, nonché saranno provvisti delle coperture per mantenere circoscritte le polveri prodotte che saranno raccolte e smaltite come da normativa.

In ogni caso per le lavorazioni di perforazione previste le polveri attesi sono molto contenute. Per le poche lavorazioni di scavo del versante previste si avrà cura di bagnare la roccia e di apporre teli per raccolta di materiale e teli retati per evitare il propagarsi delle polveri nell'aria.

Emissione dei mezzi d'opera

Per quanto riguarda l'impatto della viabilità di cantiere questo risulta fortemente limitato dal ridotto numero di transiti veicolari derivanti dalle ridotte quantità di scavo.

E' quindi addirittura intuitivo come l'incremento generato dai transiti di cantiere lungo la viabilità siano di ordine talmente ridotto da non determinare alcun "avvicinamento" dei limiti normativi per quanto riguarda gli inquinanti utilizzati come indicatori (monossido di carbonio, biossido di azoto, benzene e particolato). Tale tipologia di impatto quindi è da ritenersi non significativa.

2.1.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

Come esposto in precedenza gli interventi previsti non conseguono un'alterazione rispetto all'attuale fase di esercizio.

"Di fatto la temuta maggiore emissione di inquinanti dovuta all'eventuale maggiore velocità di percorrenza da parte del traffico leggero, risulta innanzitutto resa difficile dalla permanenza delle caratteristiche di tortuosità del tracciato, nonché dal limite di velocità stesso. Anzi in tal senso è presumibile che diminuendo il fenomeno di "stop & go" legato al transito dei mezzi pesanti, che sulle curve strette, per questioni dimensionali, non riescono attualmente ad affrontare con fluidità di percorrenza, le operazioni attuate dal progetto porteranno ad una situazione in esercizio di diminuzione del ristagno dell'inquinamento da traffico e maggiore fluidità di percorrenza. Infatti evitando repentini rallentamenti e ripartenze come avviene oggi saranno conseguentemente prodotte minori emissioni di inquinanti sia atmosferici che acustici.

In sostanza l'ammodernamento esercita il suo beneficio in termine della larghezza della sede stradale a tutto vantaggio della sicurezza della circolazione veicolare."

2.2 RUMORE

In considerazione della tipologia degli interventi che non prevede un aumento dei flussi di traffico, ma bensì l'aumento della sicurezza dell'utilizzo dell'infrastruttura, richiamando quanto già affermato per la componente dell'aria, si può asserire che le fonti di rumore non vengono modificate se non nella fase di cantiere, a questo proposito si evidenzia una scarsa presenza, nell'area interessata, di abitazioni che saranno interessate dall' aumento di rumore in questa fase. Inoltre, si prescrivono, per le fasi di lavorazione, misure relative alla riduzione del rumore, mediante idonei accorgimenti per le macchine operatrici.

Il tracciato ammodernato sostanzialmente nella sua larghezza consentirà una percorrenza più fluida anche dei mezzi pesanti, evitando repentini rallentamenti e ripartenze come avviene oggi con conseguente risultato di minori emissioni di inquinanti sia atmosferici che acustici e quindi con un miglioramento degli effetti sull'ambiente naturale circostante.

2.2.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

Durante la realizzazione di qualsiasi opera si verificano emissioni acustiche di tipo continuo, dovute agli impianti fissi (ad esempio gruppi elettrogeni), e discontinuo dovuti al transito dei mezzi di trasporto o all'attività di mezzi di cantiere (perforazioni, demolizioni, ecc.).

Naturalmente l'entità degli impatti acustici varia, zona per zona, in funzione delle tecniche e delle attività di costruzione che vengono previste, nonché in base al grado di confinamento (lavorazioni sul piazzale o all'interno delle strutture in fase di montaggio) che caratterizza le singole parti del cantiere nell'ambito delle diverse fasi di lavoro.

L'analisi dell'impatto acustico delle attività di cantiere è particolarmente complessa. La molteplicità delle sorgenti, degli ambienti e delle posizioni di lavoro, unitamente alla variabilità delle macchine impiegate e delle lavorazioni effettuate dagli addetti, nonché alla variabilità dei tempi delle diverse operazioni rendono infatti molto difficoltosa la determinazione dei livelli di pressione sonora.

Le macchine utilizzate nel cantiere possono essere distinte in tre categorie: semoventi, fisse o carrellabili, portatili o condotte a mano.

Le macchine semoventi possono essere suddivise in mezzi di trasporto (camion, carrelli elevatori, betoniere, ecc.), macchine di movimentazione terra (escavatori, pale meccaniche, perforatrici, ecc.) e macchine per finiture (autogru, rulli, vibrofinitrici, ecc.).

Per quanto riguarda le macchine fisse o carrellabili, esse sono numerose e di diversa tipologia (compressori, gruppi elettrogeni, betoniere, seghe circolari da banco, gru, ecc.).

Ancor più numerose sono le macchine portatili o condotte a mano (martelli demolitori, smerigliatrici, cannelli ossiacetilenici, motoseghe, ecc.).

Nelle attività di cantiere il rumore è dovuto non solo alle macchine ma anche a svariate lavorazioni manuali che vengono eseguite con diversi attrezzi (badili, mazze, mazzette, scalpelli, picconi, ecc.).

Di seguito si riportano esempi, tratti da bibliografia, dei livelli di pressione sonora a diretto contatto con le macchine, relativi ad attività e lavorazioni tipiche dei cantieri, idonei a valutare l'emissione complessiva del cantiere in funzione delle differenti fasi lavorative.

Dall'analisi di numerosi cantieri si è osservato che nel corso di dette lavorazioni l'andamento dei livelli sonori nel tempo è privo di componenti impulsive e lo spettro in frequenza rilevato ortogonalmente alle macchine è generalmente privo di componenti tonali a partire da m 5 di distanza dalla sorgente e si presenta completamente piatto a partire da una distanza massima di m 30 dalle macchine.

Con più macchine in lavorazione contemporaneamente le caratteristiche dell'emissione della singola macchina vengono a confondersi e, all'aumentare della distanza, il rumore appare come un rombo indistinto.

Le attività in corso nel cantiere cambiano con l'avanzamento dello stato dei lavori, e conseguentemente cambiano continuamente il tipo ed il numero dei macchinari impiegati contemporaneamente, generalmente in maniera non standardizzabile.

Nello specifico le attività di cantiere relative alla perforazione dei pali di fondazione della soletta prevedono emissioni di rumore di media entità e prolungate nella giornata di esecuzione. Saranno utilizzati tutti gli otturatori e predisposti i teli di attutimento dei rumori per contenere al massimo tali impatti. Ad ogni modo diviene importante rappresentare che le lavorazioni si sposteranno pian piano lungo il tratto interessato, prevedendo un periodo limitato di disturbo per ogni area di 100m. È inoltre importante richiamare che

nell'area gli edifici sono scarsamente presenti, il disturbo maggiore sarà sulla fauna ma non sarà molto differente rispetto agli attuali lavori di manutenzione ordinaria e di passaggi di più mezzi pesanti.

Per quanto attiene le rare lavorazioni di scavo della parete, si prevedono picchi di rumore maggiore ma in esiguo numero, poiché le lavorazioni sono concentrate su pochi singoli punti e perché per l'esecuzione delle stesse non vi è una perforazione continua ma effettuata per blocchi. Anche in questo caso verranno utilizzati tutti gli accorgimenti disponibili in commercio e predisposti teli per l'attenuazione della propagazione delle onde sonore.

2.2.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

Come riportato in precedenza per la componente atmosfera e per quanto relativo anche alla componente vibrazioni, dal momento che il tracciato adeguato consentirà una percorrenza più fluida anche dei mezzi pesanti, evitando repentini rallentamenti e ripartenze come avviene oggi, ne consegue una minore emissione di inquinanti acustici.

2.3 VIBRAZIONI

In fase di esercizio l'opera in questione non comporterà modifiche significative rispetto alla situazione attuale per quanto riguarda l'impatto da vibrazioni.

Anzi in tal senso è presumibile che diminuendo il fenomeno di "stop & go" legato al transito dei mezzi pesanti, le operazioni attuate dal progetto porteranno ad una situazione in esercizio di maggiore fluidità e correlata riduzione delle vibrazioni.

E' importante esplicitare che l'utilizzo della geomembrana antipumping, prevista in progetto, esercita buone capacità di smorzamento ed attenuazione delle onde di propagazione delle vibrazioni provocate soprattutto dai mezzi pesanti.

Per quanto attiene le lavorazioni di cantiere è asseribile un aumento delle vibrazioni nel momento delle perforazioni dei pali di fondazione della soletta a sbalzo, tuttavia si tratta di perforazioni modeste per profondità e diametro effettuate sulla sede stradale, pertanto risultano essere molto contenute.

E' in tal senso opportuno richiamare quanto riportato in premessa che nel progetto in oggetto non si verificano i fenomeni riscontrati nei precedenti documenti progettuali: "In particolari condizioni quali l'erosione per operazioni di scavo al piede del versante con conseguente disequilibrio delle tensioni tangenziali, oppure l'innesco di vibrazioni in fase di esecuzione della galleria, non si esclude che i sopra citati movimenti di versante possano riattivarsi" tale frase era infatti riferita all'area di studio più ampia per il caso di tracciati in galleria.

2.3.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

In funzione delle caratteristiche e delle valenze del territorio di inserimento progettuale e delle tipologie di intervento e delle relative azioni di progetto necessarie per la realizzazione delle opere e dei manufatti, la checklist degli impatti potenziali indotti, per la componente "Vibrazioni", in fase di costruzione risulta essere la seguente:

- impatto vibrazionale indotto dalle sorgenti interne all'area di cantiere
- impatto vibrazionale indotto dalle sorgenti mobili sulla viabilità

Impatto vibrazionale indotto dalle sorgenti interne all'area di cantiere

L'alterazione del clima vibrazionale durante la costruzione dell'opera è riconducibile, in forma semplificata, alle fasi di approntamento delle aree di cantiere, al loro esercizio, nonché al transito dei mezzi pesanti per il trasporto in entrata ed in uscita dei materiali.

Durante la realizzazione delle opere in progetto si verificano emissioni vibrazionali di tipo continuo durante il giorno (impianti fissi, lavorazioni di lunga durata), discontinuo (mezzi di trasporto, lavorazioni di breve durata) e puntuale (demolizioni, esplosioni).

In funzione delle diverse fasi di lavoro, saranno evidentemente attivate differenti azioni costruttive, quindi differenti macchinari e lavorazioni ed in ultima analisi, differenti caratteristiche delle sorgenti vibrazionali.

In ogni caso, a differenza della condizione di esercizio, durante le attività di cantiere non è univocamente determinata la geometria e le caratteristiche della sorgente perturbatrice ed inoltre le attività che vengono svolte sono molteplici e di svariata natura. Per valutare l'entità dell'impatto da vibrazione prodotto in fase di cantiere è indispensabile individuare le tipologie di lavorazioni svolte, il tipo di macchinari utilizzati e le modalità di impiego.

Bisogna inoltre distinguere il tipo di opera da realizzare. Nel caso di opere orizzontali le principali fonti di vibrazioni sono normalmente costituite dalle operazioni di movimentazione delle terre (escavatori, autocarri, bulldozer) e compattazione del terreno (rulli vibrocompattatori). Nel caso della realizzazione delle opere in elevazione, le azioni di progetto più significative si riducono solitamente all'uso di macchinari per l'escavazione per la realizzazione delle strutture di fondazione.

I lavori di scavo legati alla realizzazione dell'opera in progetto provocano vibrazioni che propagandosi attraverso il terreno interessano l'ambiente circostante, tuttavia visto l'esiguo diametro delle perforazioni necessarie il macchinario in uso non produrrà vibrazioni cospicue. Anche per le lavorazioni di scavo del versante, trattandosi di area limitata e previsti gli accorgimenti descritti anche per le precedenti componenti, si ritiene che l'impatto possa essere ben localizzato, di entità non rilevante e strettamente contenuto nel tempo, tale da non costituire elemento di danno per l'ambiente e per le forme di vita presenti.

Vista la ridotta presenza di ricettori e le loro distanze dalle aree di lavorazione, oltre alla tipologia di opere

previste, non si ritiene significativa tale tipologia di impatto.

In definitiva, le attività di cantiere legate alla realizzazione dell'opera stradale determineranno impatti per la componente vibrazioni con una presumibile fascia di influenza di circa 20m (di norma si considerano 50 m come fascia di sensibilità, oltre i quali l'effetto dei moti energizzanti indotti sul substrato litologico perde di significato).

Impatto vibrazionale indotto dalle sorgenti interne all'area di cantiere

Nel caso della rete stradale potenzialmente utilizzata dai mezzi d'opera, attuale sede stradale, non si ritiene che il passaggio di mezzi di cantiere, che sarà limitato vista la dimensione, circa 100m che verranno spostati seguendo la prosecuzione delle attività, non si ritiene che vi siano differenze rispetto all'attuale situazione sulla componente vibrazioni attribuibili al passaggio di mezzi di cantiere.

2.3.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

Come riportato in precedenza per la componente atmosfera e rumore, dal momento che il tracciato adeguato consentirà una percorrenza più fluida anche dei mezzi pesanti, evitando repentini rallentamenti e ripartenze come avviene oggi, essendo inoltre previsto il rifacimento del tappetino stradale, ne consegue una minore produzione di vibrazioni.

2.4 AMBIENTE IDRICO SUPERFICIALE E SOTTERRANEO

La strada Salaria in questo particolare tratto si sviluppa seguendo il corso del Fiume Tronto, a margine dello stesso. Attualmente non essendo presente un sistema di regimentazione delle acque, le stesse dalla piattaforma sono oggi recapitate tal quali nel Fiume.

La proposta progettuale prevede la regimentazione delle acque di piattaforma tramite la raccolta delle acque con un sistema di caditoie e tubazioni interrate a termine delle quali saranno disposti degli impianti di trattamento delle acque di prima pioggia e di trattenimento degli sversamenti accidentali.

L'impermeabilizzazione della pavimentazione con geomembrane ha anche lo scopo di consentire una maggiore resistenza del pacchetto stradale e quindi una sensibile maggiore durata, per lo spazio della piattaforma stradale, consentirà di evitare infiltrazioni di sostanze inquinanti nel sottosuolo.

Per la fase di cantiere saranno utilizzati appositi teli da apporre sul suolo per evitare ogni possibile infiltrazione. Inoltre tutti i macchinari saranno opportunamente sottoposti a controllo periodico ed accurato per la loro piena funzionalità ed evitare sversamenti. Per il lavaggio degli stessi e per l'utilizzo dell'acqua nelle lavorazioni, l'acqua usata verrà raccolta e trattata.

2.4.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

In funzione delle caratteristiche e delle valenze del territorio di inserimento progettuale, delle tipologie di intervento e delle relative azioni di progetto necessarie per la realizzazione delle opere e dei manufatti, la lista di controllo degli impatti potenziali indotti, per la componente "Ambiente Idrico", in fase di costruzione risulta essere la seguente:

- Interferenza con i corpi idrici superficiali
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee

Interferenza con i corpi idrici superficiali

Per quanto previsto da progetto non vi sono interferenze dirette con i corpi idrici superficiali e per quanto precedentemente esposto non vi sono impatti prevedibili attribuibili alle attività di cantiere in quanto verranno evitati sversamenti e raccolte tutte le acque e i materiali prodotti nelle fasi di lavorazione.

Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee

Considerata la presenza di un corso d'acqua importante come il Tronto e la falda presente all'interno dei termini alluvionali recenti, e da scongiurare la possibilità che si verifichino sversamenti di sostanze inquinanti sia durante i lavori in alveo, sia che possano raggiungere il corso d'acqua dalle aree di lavorazione limitrofe allo stesso.

Ad ogni buon conto è importante richiamare quanto già espresso circa il posizionamento delle aree di cantiere sull'attuale sede stradale e circa il contenimento di polveri, rumori, sversamenti, produzione di rifiuti, isolamento di materiali di scavo e conferimento a discarica.

In relazione a ciò saranno predisposti adeguati interventi di mitigazione, ai quali si rimanda nello specifico paragrafo.

2.4.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

La presenza di una infrastruttura stradale è causa diretta di inquinamento dell'ambiente idrico, sia diffuso, che localizzato, a causa del deposito di prodotti dei processi di combustione dei veicoli e dalla dispersione di inquinanti in caso di sversamento accidentale di sostanze contaminanti a seguito di incidenti.

Gli effetti riconducibili a questa tipologia di impatto vanno comunque distinti tra fenomeni di inquinamento acuto e fenomeni di inquinamento cronico.

I primi sono riconducibili, ad esempio, incidenti con sversamento di sostanze tossiche che raggiungono i corpi idrici adiacenti all'infrastruttura, mentre i secondi risultano legati direttamente alle sostanze depositate sulla superficie dell'infrastruttura dagli scarichi e dall'usura di parti dei mezzi che utilizzano l'infrastruttura stradale, da perdite di fluidi di varia natura; sostanze che complessivamente subiscono un dilavamento meteorico e possono contaminare le acque superficiali e le acque sotterranee con cui vengono in contatto.

Nella situazione attuale non sono presenti sistemi di raccolta e trattamento delle acque, elementi e dispositivi che invece vengono introdotti dal presente intervento, pertanto si ritiene che la situazione *post operam* sulla componente delle acque sia senza dubbio migliorativa rispetto a quella attuale.

2.5 SUOLO SOTTOSUOLO

L'obiettivo del presente progetto è aumentare le condizioni di sicurezza dell'utilizzo dell'infrastruttura, già nel passato sono stati messi in atto accorgimenti per contrastare fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico ed erosione, l'intervento presente mantiene inalterati i presidi di monte andando ad operare quasi totalmente sulla scarpata di valle con un sistema a sbalzo a partire dalla carreggiata esistente. In pochi limitati tratti si è reso necessario prevedere un arretramento con scavo della scarpata di monte, in nessuno di questi casi sono in atto fenomeni di dissesto spinto cartografati o precedentemente rilevati.

Al fine di analizzare la situazione territoriale in un contesto di totalità delle informazioni, alla base stessa dello sviluppo del progetto, è stata effettuata una verifica delle interferenze degli interventi di progetto con la cartografia tematica del P.A.I.. Questo lavoro, continuamente aggiornato, costituisce una consultazione indispensabile per verificare in quale maniera le forme morfologiche possono interferire con la struttura di progetto. Il P.A.I., disciplina, in generale, l'uso del territorio, nell'ambito delle "aree sottoposte a tutela per pericolo idrogeologico", indicando le varie situazioni di rischio.

Nell'ambito del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), il settore in studio appartiene al bacino Interregionale del Fiume Tronto. Con riferimento alla perimetrazione delle aree a rischio frana, il tracciato della S.S. 4 non è soggetta a rischio di esondazione. Discorso diverso per quanto riguarda aree a rischio frana, in quanto nell'area oggetto di studio sono presenti alcuni areali con diverse categorie di rischio.

Nello specifico dell'intervento l'adeguamento previsto è diviso in due tratte:

- Dalla galleria Valgarizia all'abitato di Quintodecimo;
- Dall'abitato di Quintodecimo all'ingresso dell'abitato di Acquasanta Terme.

Il primo tratto parte dalla galleria Valgarizia per giungere all'abitato di Quintodecimo, in questa porzione del tracciato della statale non sono presenti fenomeni morfogenetici di attenzione. I versanti sono ben delineati da potenti pareti di arenarie sub verticali.

La scelta progettuale è stata quella di non toccare le pareti di arenarie, allargando invece a valle la sede stradale attraverso l'impiego di strutture in c.a. a sbalzo. Questo ad eccezione di due punti di seguito descritti:

Il primo è nella curva a 90 ° sotto l'abitato di Favalanciata, dove si rende necessario una leggera correzione del raggio di curvatura con conseguente arretramento della parete rocciosa. Lo scavo necessario per arretrare la parete è di circa 1.000 mc. La parete attuale è protetta da una rete paramassi e a termine della

nuova riprofilatura sarà nuovamente rivestita dalla rete opportunamente ancorata. Si specifica che lo scavo sarà eseguito in maniera tale da riprodurre una superficie irregolare simile in tutto per tutto a quella attuale e solamente arretrata, in modo da non produrre modificazioni sostanziali del paesaggio e delle visuali dell'ambito preesistente.

Il secondo tratto dove si rende necessario lo scavo della parete di monte è tra le sezioni 76 ed 83 di progetto. In questo punto l'arretramento del versante si colloca su una parete in roccia di altezza meno impegnativa, che presenta un aggetto nel solo tratto di altezza circa 3 metri a partire dalla strada e pertanto si prevede uno scavo di materiale di circa 2.600 mc.

Per quanto attiene invece il secondo tratto di intervento del presente progetto è localizzato tra l'abitato di Quintodecimo l'ingresso dell'abitato di Acquasanta Terme.

In questo secondo tratto troviamo una morfologia meno impegnativa e raramente si va ad interessare il versante. Il tracciato di progetto viene adeguato nella sua quasi totalità con strutture a sbalzo lasciando inalterato il muro esistente ricoperto in pietra.

Dalla carta PAI emergono due fenomeni identificati come frane di scivolamento quiescenti.

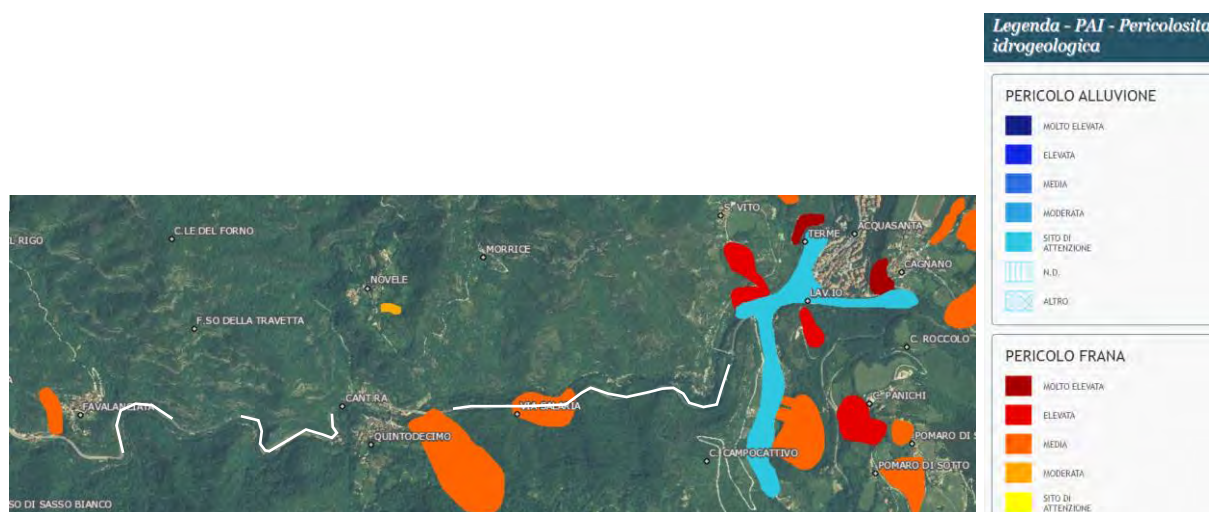


Figura 1 - Verifica delle aree di rischio e di pericolosità del PAI in relazione agli interventi previsti (linea in bianco)

Quella prossima all'abitato di Quintodecimo, come visibile dall'immagine precedente, non è in alcun modo interessata o connessa con l'adeguamento proposto in quanto questo termina prima della zona in frana e per la tipologia stessa dell'intervento non costituisce nessuna alterazione dello stato attuale del fenomeno. Il secondo fenomeno morfogenetico identificato, di modesta entità dimensionale, non viene alterato dal progetto in essere, in quanto l'allargamento va ad intervenire sul lato di valle, con le suddette strutture a sbalzo, senza alterare lo stato della scarpata di monte. Nella situazione attuale, proprio per garantire la sicurezza di utilizzo dell'infrastruttura, visto anche il fenomeno franoso sopra citato, è presente un muro

che delimita il ciglio stradale di monte, il quale muro non viene in alcuna maniera modificato e che rimane presidio efficiente per la protezione dell'infrastruttura.

Risulta importante specificare che il presente progetto, costituito da interventi di modesta estensione e modifica dello stato attuale, realizzati quasi interamente con l'inserimento del solettone a sbalzo realizzato dall'attuale sede stradale con lavorazioni di limitata entità, non prevede e non realizza fenomeni che possano ricondurre a condizioni quali l'erosione, poiché non sono previste operazioni di scavo al piede del versante, pertanto non saranno realizzate condizioni di disequilibrio delle tensioni tangenziali. Parimenti gli interventi presenti non determina l'insacco di forti vibrazioni in fase di esecuzione, non sono previste realizzazioni di gallerie, e si esclude che i sopra citati movimenti di versante possano essere modificati od interessati dalla realizzazione degli interventi di cui al presente progetto. Tali frasi presenti nello studio di relazione geologica allegata al progetto facevano riferimento all'area di studio più ampia che contemplava anche interventi di tracciati in galleria, il presente progetto non contempla interventi di tale natura.

2.5.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

In funzione delle caratteristiche e delle valenze del territorio di inserimento progettuale, delle tipologie di intervento e delle relative azioni di progetto necessarie per la realizzazione delle opere e dei manufatti, la checklist degli impatti potenziali indotti, per la componente "Suolo e Sottosuolo", in fase di costruzione risulta essere la seguente:

- Rischio di inquinamento del suolo
- Rischio di insacco di fenomeni di instabilità

Rischio di inquinamento del suolo

Per inquinamento del suolo si intende l'alterazione delle sue caratteristiche chimico-fisiche causato dall'apporto di sostanze estranee; il risultato di tale processo risulta essere la riduzione di fertilità e della capacità di autodepurazione, la predisposizione all'erosione accelerata e, soprattutto, la possibilità che dette sostanze estranee si introducano nelle "catene alimentari".

A seguito di uno sversamento di sostanze inquinanti, le concentrazioni nel sottosuolo di tali sostanze variano con la profondità in quanto la capacità autodepurante del terreno tende ad abbattere la concentrazione delle sostanze inquinanti man mano che si procede verso il basso.

L'entità di tale depurazione dipende, oltre che dalla degradabilità o meno dei diversi elementi contaminanti, dalle caratteristiche del mezzo litologico attraversato ed in particolare dalla permeabilità, dalla reattività e dallo spessore. Tra questi fattori, quello più importante e sicuramente costituito dalla permeabilità in quanto con l'aumentare dei tempi di migrazione degli inquinanti cresce il tempo di attuazione dei processi autodepurativi operanti all'interno dello strato aerato soprastante le falde idriche.

Nell'area oggetto del presente progetto è totalmente sita sull'attuale piattaforma stradale e le perforazioni previste andranno ad interessare un pacchetto di sottosuolo già interessato nella costruzione dell'attuale viabilità. Risulta inoltre essere interessata una piccola porzione di sub suolo più profondo rispetto alle attuali fondazioni, che sarà interessato dalle perforazioni e infissione dei pali di fondazione dei solettoni a sbalzo. Le azioni di perforazione verranno eseguite avendo cura di lavare le macchina periodicamente e utilizzando tutte le protezioni per evitare possibili sversamenti.

Come precedentemente esposto per la componente "Acque" non essendo attualmente in dotazione dell'infrastruttura un sistema di raccolta e trattamento delle acque, il suolo circostante risulta già ampiamente interessato dal dilavamento della sede stradale e dei sui particolati depositati. Per tal motivo si ritiene che le operazioni di cantiere, atti tutti i possibili accorgimenti attualmente disponibili, non costituiscano variazione sostanziale dell'attuale condizione di questa componente.

Rischio di innesco di fenomeni di instabilità

In corrispondenza dell'intervento, come preventivamente illustrato, sono presenti due fenomeni riconosciuti di frana (PAI).

Come precedentemente esposto la frana in prossimità di Quintodecimo non viene in alcun modo interessata o modificata dall'intervento presente. La successiva frana, di dimensioni minori, non viene altresì modificata poiché in quel tratto l'intervento non interessa la scarpata di monte ma sono previsti soli interventi a sbalzo a partire dall'attuale sede stradale.

E' in ogni modo cura dell'Ente Gestore della strada far sì che l'utilizzo della stessa rimanga in condizioni di sicurezza e pertanto gli interventi previsti sono tesi al solo miglioramento di tale parametro con massima attenzione alle problematiche già evidenti sull'infrastruttura.

2.5.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

Come per le precedenti componenti gli interventi previsti non conseguono un'alterazione rispetto all'attuale fase di esercizio.

Non vi sarà una maggiore emissione di inquinanti, poiché la velocità di percorrenza rimarrà con stesso limite normativo. E' invece presumibile che diminuendo il fenomeno di "stop & go" legato al transito dei mezzi pesanti, si avrà una riduzione delle emissioni di inquinanti sia atmosferici che di residui sulla carreggiata.

In sostanza l'ammodernamento esercita il suo beneficio in termine della larghezza della sede stradale a tutto vantaggio della sicurezza della circolazione veicolare.

2.5.3 GESTIONE DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO

Al fine della messa in sicurezza dell'infrastruttura, sono stati individuati i seguenti interventi, identificabili nelle tavole di progetto:

- Modesti scavi della parte rocciosa per complessivi 3.600 mc circa

- Rifacimento pavimentazione

Non sono dunque previsti interventi che comportino la produzione di volumi di scavo significativi.

Nell'ambito della realizzazione degli interventi precedentemente citati, gli unici materiali prodotti sono infatti quelli derivanti dagli scavi sopra menzionati.

Il presente piano di gestione dei materiali di risulta definisce ed individua:

- le diverse tipologie di rifiuti prodotte dalle attività di cantiere, fissandone preliminarmente le principali caratteristiche quali-quantitative;
- la definizione delle attività di gestione dei rifiuti;
- i soggetti interessati nelle attività di gestione dei rifiuti derivanti dall'esecuzione del progetto;
- gli adempimenti normativi in capo ai soggetti responsabili individuati;
- indicazioni tecniche per la corretta gestione dei rifiuti prodotti nella fase di esecuzione dell'opera.

2.5.3.1 RIFERIMENTI NORMATIVI

La presente relazione sulla gestione delle materie è stata redatta secondo il Decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 2017 n. 120 e del Regolamento recante la disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo.

Con tale regolamento sono adottate, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, disposizioni di riordino e di semplificazione della disciplina inerente la gestione delle terre e rocce da scavo, con particolare riferimento:

- a) alla gestione delle terre e rocce da scavo qualificate come sottoprodotti, ai sensi dell'articolo 184 - bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, provenienti da cantieri di piccole dimensioni, di grandi dimensioni e di grandi dimensioni non assoggettati a VIA o a AIA, compresi quelli finalizzati alla costruzione o alla manutenzione di reti e infrastrutture;
- b) alla disciplina del deposito temporaneo delle terre e rocce da scavo qualificate rifiuti;
- c) all'utilizzo nel sito di produzione delle terre e rocce da scavo escluse dalla disciplina dei rifiuti;
- d) alla gestione delle terre e rocce da scavo nei siti oggetto di bonifica.

2.5.3.2 OPERAZIONI DI SCAVO PREVISTE

Come anticipato, le principali azioni che comportano la produzione di materiale di risulta sono:

- Scavo dei versanti

- Scavo degli strati più profondi di pavimentazioni

Si prevede che, per tutti gli interventi, il materiale prodotto ammonti all'incirca a 3.600 mc.

2.5.3.3 GESTIONE DEL MATERIALE SCAVATO

Nel progetto non si prevede il riutilizzo del materiale di risulta proveniente dagli scavi, pertanto l'impresa appaltatrice dovrà impegnarsi a conferire a discarica autorizzata il materiale di risulta proveniente dagli scavi.

Tuttavia non si esclude in assoluto che una minima parte dei materiali scavati possa essere riutilizzata in sito, previa verifica dell'idoneità del materiale come da Normativa vigente, per eventuali livellamenti o sagomatura del piano di imposta della sovrastruttura stradale.

Pertanto, previa caratterizzazione del materiale, se ne prevede il conferimento quasi totale a discarica.

2.5.3.4 REGIME DI SOTTOPRODOTTO O RIFIUTO

Per i materiali escavati, non rientranti nel regime dei sottoprodotti e quindi gestiti come rifiuti, l'Appaltatore dovrà effettuare specifiche analisi di caratterizzazione del rifiuto prima dell'avvio dei lavori, finalizzate all'individuazione del codice C.E.R. (Catalogo Europeo dei Rifiuti).

Definite le tipologie di rifiuti prodotti, essi potranno essere conferiti presso discariche autorizzate al recepimento dei relativi codici C.E.R..

Le quantità di rifiuti prodotti, le tipologie e le discariche autorizzate che si intendono utilizzare, dovranno essere comunicate dall'Appaltatore, tramite apposita dichiarazione, al Comune del luogo di produzione preliminarmente all'avvio dei lavori.

Lo spostamento dei materiali gestiti come rifiuto, fuori dalle aree di cantiere, deve essere corredato di apposito F.I.R. (Formulario di Identificazione dei Rifiuti), da conservarsi a seguito del conferimento presso discarica autorizzata.

Qualora tecnicamente possibile, previa verifica dell'idoneità del materiale ed individuazione di siti autorizzati, l'Appaltatore dovrà gestire il materiale da scavo in regime di sottoprodotto, così da rendere la realizzazione dell'opera meno impattante sull'ambiente.

2.5.3.5 BILANCIO DI PRODUZIONE

In conclusione, conformemente a quanto sopra detto, il materiale prodotto classificato in base al codice CER risulta appartenere alla categoria CER 17 05 04, alla quale appartengono le terre e rocce diverse da quelle di cui alla voce 17 04 03* (ovvero terre e rocce contenenti sostanze pericolose).

2.6 FLORA

La Regione Marche ha cartografato una rete di Aree floristiche appositamente individuate per la conservazione delle risorse botanico vegetazionali, con la L.R. 52/74. Successivamente, il PPAR ha posto tra gli elementi centrali della sua architettura l'individuazione e tutela delle emergenze botaniche. A queste indagini volte all'individuazione di aree di particolare importanza per la conservazione della vegetazione si è successivamente aggiunta la definizione della Rete Natura 2000 (dir. 92/43/CEE "Habitat") nell'ambito della quale le comunità vegetali hanno ovviamente giocato un ruolo essenziale per la perimetrazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

Nell'ambito di riferimento sono presenti i seguenti siti comunitari:

<i>"Lecceto d'Acquasanta"</i>	Superficie (ha) 286
Tipo Sito	B
Codice Natura 2000	IT5340006
Regione biogeografia	Continentale
<i>"Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta"</i>	Superficie (ha) 1031
Tipo Sito	B
Codice Natura 2000	IT5340018
Regione biogeografia	Continentale

Lecceto d'Acquasanta

Il sito interessa i versanti in sinistra orografica del Fiume Tronto, a prevalente esposizione Sud, costituiti da rocce marnoso-arenacee.

Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta

Il SIC "Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta" interessa un tratto del corso del fiume Tronto compreso tra i paesi di Favallanciana e Acquasanta (m 500 – 600) e del relativo versante orografico di destra, che corrisponde alle pendici basali del gruppo dei Monti della Laga, fino alla quota di 900-1000 m.

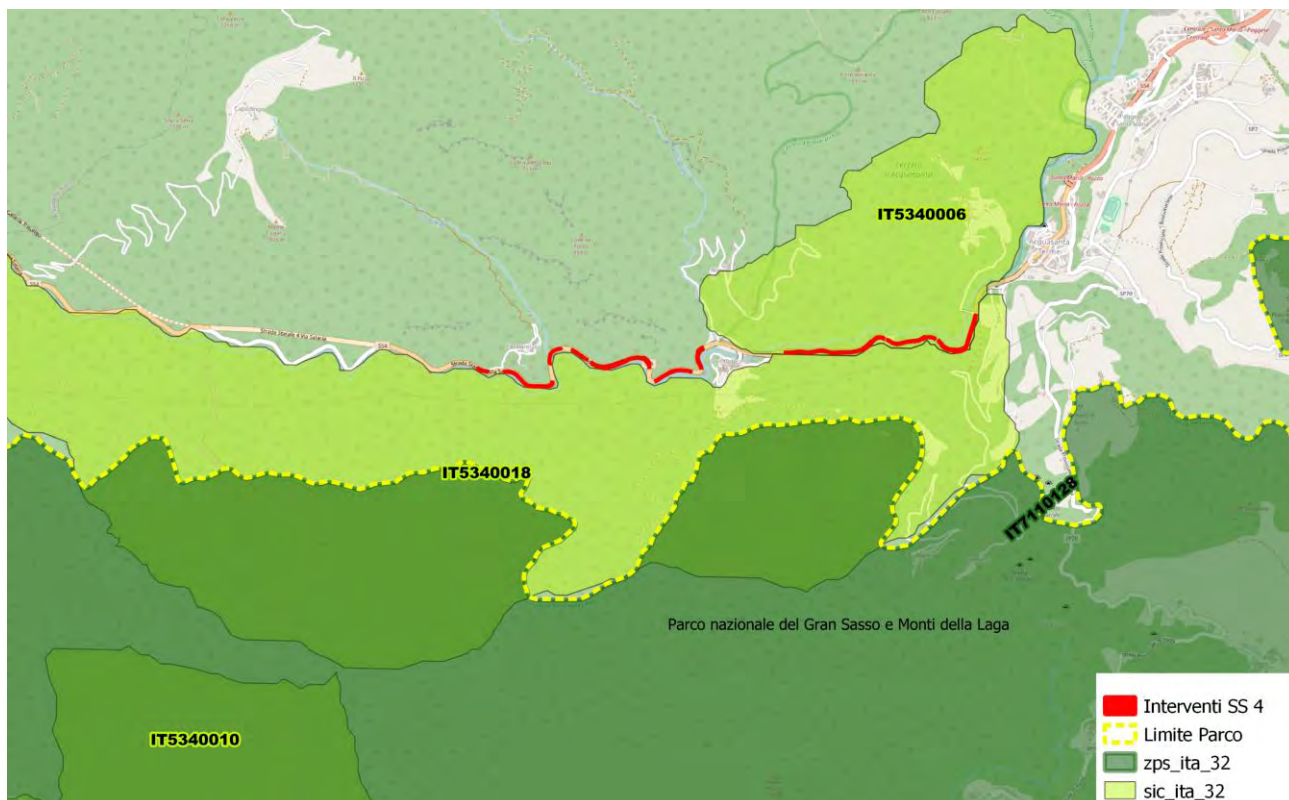


Figura 2 - Inquadramento interferenze con Rete Natura 2000 (ZPS e ZSC/SIC) (in rosso interventi)

Si riportano a seguire gli stralci di immagine, da Favallanciana ad Acquisanta Terme, di verifica delle interferenze degli interventi, suddivisi in quattro tratti per consentire la visualizzazione ravvicinata delle interferenze, con gli habitat delle due aree protette individuate:

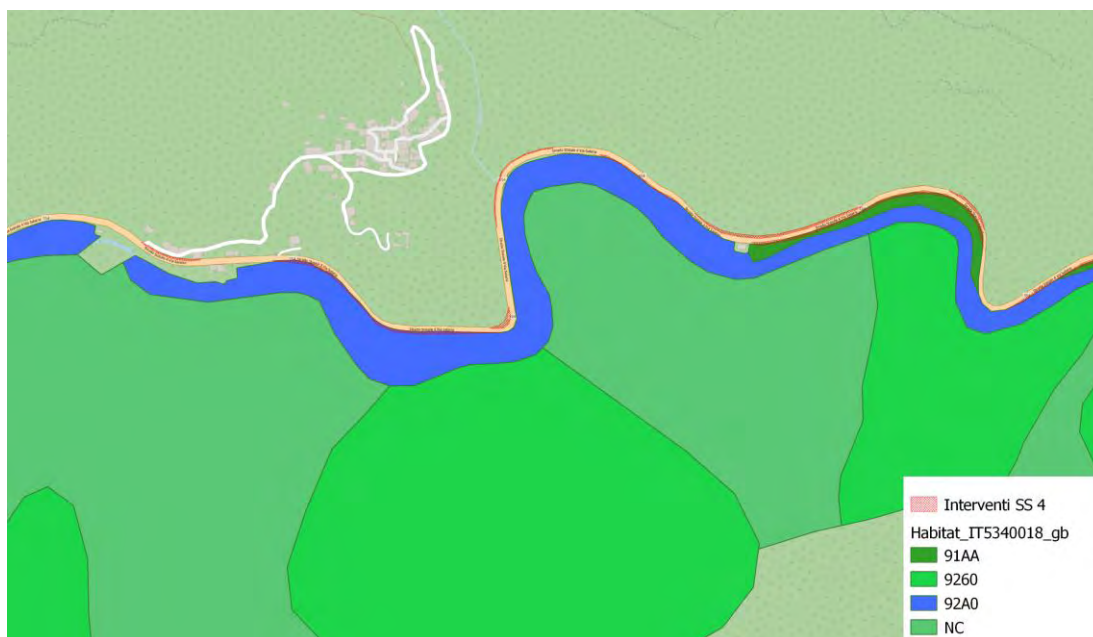


Figura 3 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – tratto iniziale.

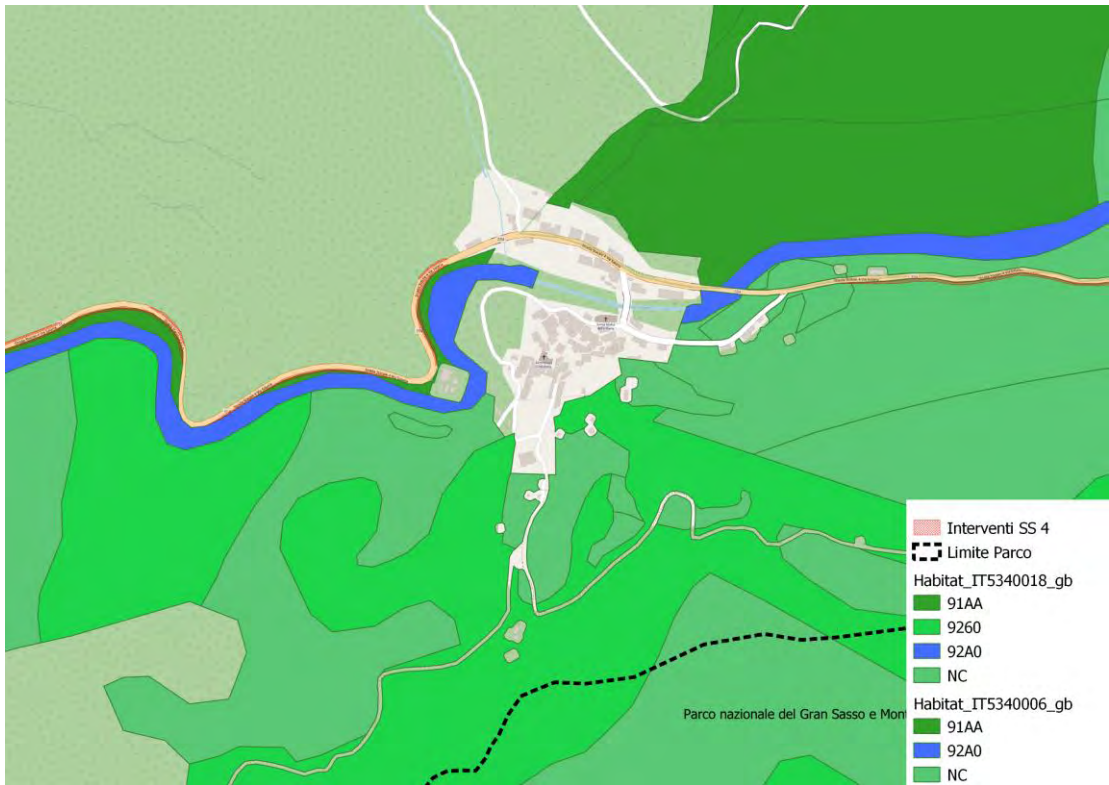


Figura 4 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – secondo tratto.

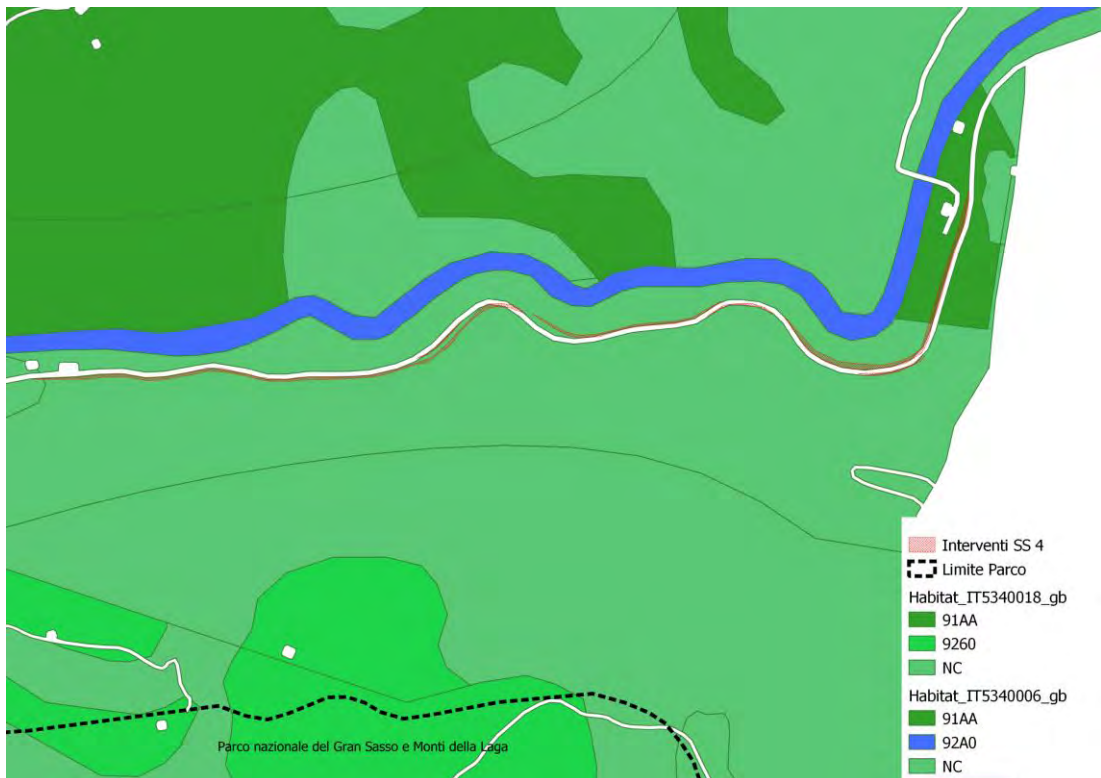


Figura 5 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – terzo tratto.

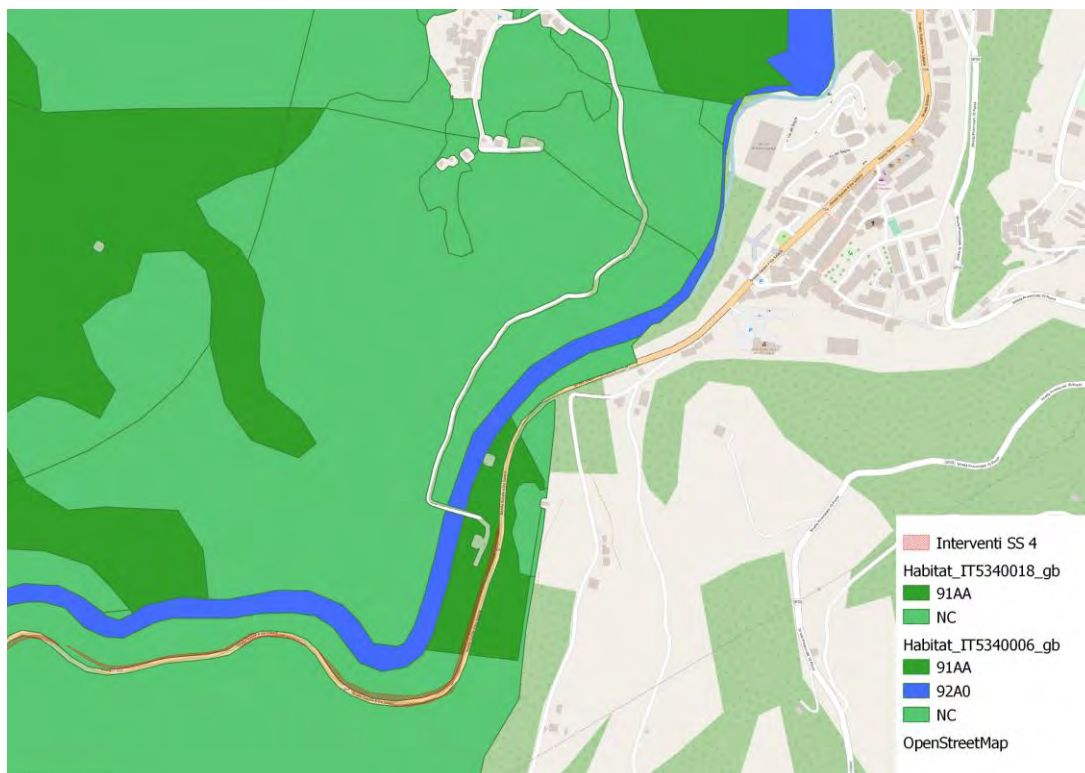


Figura 6 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – ultimo tratto.

Come meglio approfondito ed esplicitato nella VInCA, alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti, gli interventi interferiscono con gli habitat presenti (91AA* e 92A0) in maniera molto limitata, con una percentuale inferiore all'1%.

In particolare l'allargamento della sede va ad interferire con la vegetazione prevalentemente igrofila che si estende sino al ciglio stradale. Sarà necessario per una fascia variabile, fino a un massimo di 3 metri, tagliare la vegetazione esistente che sarà eseguito dalla piattaforma stradale esistente senza che vi sia passaggio di macchine nell'area sottostante dell'alveo fluviale, in modo di non creare ulteriori interferenze con l'ambito fluviale.

Si ritiene che il taglio della fascia vegetata immediatamente a ridosso dell'attuale sede, atteso il limitato spazio interessato e l'impatto già presente della strada, nonché tenendo conto delle norme relative alla sicurezza che prevedono la distanza minima necessaria delle alberature dalla strada, non costituisca alterazione sostanziale dell'habitat interessato e non modifichi l'ecosistema, pertanto non risulta alterazione determinante per la flora e per la fauna.

Si rimanda al documento della VInCA per l'analisi puntuale della vegetazione interessata dal taglio.

2.6.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

Per questa specifica componente gli impatti attesi per fase di cantiere e fase di esercizio sono pressoché

identici. L'impatto è relativo al limitato taglio della vegetazione prospiciente l'attuale sede infrastrutturale, con una fascia variabile di massimo 3 m. Il taglio verrà condotto dall'alto senza la rimozione delle ceppaie e questo consentirà anche di diminuire il fenomeno di erosione generalmente correlato alla riduzione della vegetazione. Inoltre la fascia interessata risulta assai esigua e già contaminata dagli attuali effetti della presenza dell'infrastruttura e dell'attività antropica.

Il taglio sarà limitato allo stretto necessario per la realizzazione degli interventi.

2.6.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

Il taglio previsto si rende necessario per la realizzazione della soletta a sbalzo, pertanto tale riduzione è da considerarsi sia per la fase di cantiere che per la fase di esercizio.

Per le specifiche percentuali di riduzione della vegetazione e dell'habitat interessato si rimanda alla specifica relazione di Valutazione di Incidenza Ambientale.

2.7 FAUNA

In esito alla Valutazione di Incidenza Ambientale è risultato che non vi saranno impatti a carico della fauna presente, sono prevedibili limitati disturbi in fase di cantiere attribuiti all'emissione di vibrazioni e rumore, si tratterà di un impatto molto contenuto nei tempi e nella tipologia e che risultano comunque contenuti e per i quali saranno adottati tutti i possibili accorgimenti presenti.

Risulta importante rappresentare che le zone di intervento risultano adiacenti ed in continuità con l'infrastruttura stradale, normalmente interessata dal transito dei veicoli e, quindi, già soggetta a forme di condizionamento, si ritiene che il disturbo arrecato non possa produrre variazioni sull'attuale presenza della fauna in loco.

Si rimanda alla suddetta relazione per approfondimenti specifici. (VInCA)

2.7.1 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

Un importante disturbo alla fauna è costituito dal rumore, che provoca negli animali gli stessi effetti che ha sull'uomo quali danni all'udito, impedimento della comunicazione acustica e all'orientamento nello spazio.

Tale componente, come precedentemente esposto, non verrà sostanzialmente variata rispetto all'attuale situazione.

Non sono previste per questo cantiere lavorazioni in notturna e pertanto si può escludere il disturbo da illuminazione.

Occorre evidenziare tuttavia che l'opera si inserisce in un'area alterata e compromessa dall'attività umana, dove le essenze vegetazionali presenti sono influenzate dall'attività antropica.

L'impatto legato al disturbo alla fauna in fase di cantiere si configura comunque sempre come reversibile, in quanto destinato a cessare con l'allontanamento del cantiere.

2.7.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

La fonte di disturbo è rappresentata dall'infrastruttura che però risulta già presente. Anche in questo caso, la fonte di disturbo già esistente e connessa con la presenza dell'infrastruttura stradale da adeguare e l'elevata antropizzazione dell'area, rendono questa tipologia di impatto poco significativa.

Come esposto in precedenza non andando a realizzarsi variazioni sostanziali di velocità e anzi fluidificando il traffico presente, non si ritiene che l'intervento possa alterare l'attuale situazione nei confronti di questa componente.

2.8 PAESAGGIO

Il tracciato viario interessato dal progetto, si sviluppa a partire dall'abitato di Acquasanta Terme e si snoda a mezzacosta in adiacenza al fiume Tronto.

Il territorio delle Marche risulta interessato dalla presenza di numerose aree vincolate ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004; in particolare, quelle tutelate ai sensi della legge 1497/39, in base alla quale con appositi Decreti Ministeriali, vennero individuate quelle parti di territorio con caratteri di "bellezza naturale" e della testimonianza visibile dei processi storici, quali centri storici, ville, giardini, parchi, filari di piante, zone costiere, boschi, che interessano molti comuni della Provincia. Questa concezione di paesaggio di tipo estetico e di pura percezione visuale, nella quale solo alcune aree vengono selezionate come "paesaggio", venne integrata dalla Legge n° 431/85 che vincolava "ope legis" intere categorie di strutture territoriali intese come beni da tutelare, a prescindere da una definizione di "bellezza naturale"; con questa impostazione si introduce un concetto di paesaggio come "sistema" di beni territoriali, di per sé meritevoli di tutela. Con il Piano Paesistico Ambientale Regionale (P.P.A.R.), le diverse definizioni di paesaggio immagine, paesaggio geografico, paesaggio ecologico, vengono coniugate in una nozione unitaria paesaggio ambiente, che rende complementari e interdipendenti tali diverse definizioni; il complesso sistema dei vincoli in materia paesistico-ambientale (L. 1497/39, L. 431/85 oggi D.Lgs 42/2004) sono riassorbiti in un regime più organico, esteso ed articolato di salvaguardia, collegabile ai fattori di sviluppo della Regione.

Nella situazione in esame gli interventi ricadono in aree tutelate dagli articoli 136, 142 e 157 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Per quanto riguarda le aree tutelate ai del D.M. 31.07.1985 (Galassini), l'area di intervento ricade all'interno del "Comprensorio dei Monti della Laga ricadenti nei Comuni di Arquata del Tronto e di Acquasanta" (ingloba Codvin 110096 e 110093; codice del vincolo: 110303; pubblicazione: GU n° 214 del 1985-09-11; emissione del decreto: 1985-07-31; Legge istitutiva: DM21/9/84). Per quanto riguarda l'art. 136 (Bellezze

naturali) ricade nel vincolo che copre l'intero territorio comunale (istituito ai sensi della L.1497/1939; pubblicazione: GU n° 178 del 15.07.1971; M codice del vincolo: 110093).

Per quanto riguarda le aree tutelate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, il sito d'interesse è nella fascia di rispetto per corpi idrici e nelle vicinanze del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

"considerato che il comprensorio dei Monti della Laga ricadenti nei comuni di Arquata del Tronto e di Acquasanta (Ascoli Piceno) riveste notevole interesse paesaggistico perché racchiude un'area caratterizzata dalle valli del fiume Tronto e da quelle dei suoi affluenti, il Chiarino e il Castellano che lambiscono quasi completamente il suo perimetro serrando allo interno un sistema di cime che la scompongono in due zone morfologicamente contrastanti. Questa particolare situazione ha conferito alla zona aspetti che hanno determinato la sua tipizzazione distinguendola per lo spiccato contrasto delle due subzone che, originate da una medesima direttrice se ne distaccano, dirigendosi in direzioni opposte e materializzando forme diverse per contenere situazioni diverse: al prato e all'amenità da una parte, si oppongono la roccia e l'asperità dall'altra, riuniti dal fitto sistema dei torrenti che, disponendosi a raggiera, confluiscono nelle valli sottostanti. Tale duplice conformazione morfologica ha richiamato e attratto, nelle varie fasi storiche, secondo i rispettivi principi organizzativi e secondo le situazioni, civiltà diverse che hanno trovato in tali configurazioni i luoghi ideali per l'espletamento delle loro attività: da una parte la civiltà romana, simbolo del potere e della sicurezza economica e sociale con gli insediamenti posti vicino a importanti vie di comunicazione; dall'altra quella medievale, che ha trovato nella natura aspra del terreno la situazione ideale per l'insediamento delle roccaforti e dei rifugi per le popolazioni disperse dalle invasioni barbariche. I due sistemi si ricollegano fra di loro riassumendosi e gravitando attorno al m. Scalandro e alla macera della Morte in atteggiamento di correlazione in quanto, nell'ambito di un discorso più ampio, comprensivo degli eventi antropici, furono l'uno conseguenza dell'altro. Tale zona, godibile da numerosi tratti di strade pubbliche, coincidente a nord con la via salaria, a sud con il confine regionale fra le Marche e l'Abruzzo.

Inoltre le circostanze storiche e quelle geografiche e morfologiche conferiscono alla zona il carattere di un insieme inscindibile e pongono, quindi, i presupposti inconfutabili da tenere in considerazione ai fini di una corretta gestione del territorio. Ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazioni dell'aspetto esteriore del territorio dei monti della Laga che comporterebbero, nella attuale situazione descritta dal precedente, "considerato", la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate dai sopracitati decreti di vincolo, mediante la integrazione dei decreti medesimi quanto a definizione dei loro effetti prescrittivi e limitativi; ritenuta l'opportunità che all'integrazione nei sensi predetti delle dichiarazioni di bellezza naturale interessanti il territorio dei monti della Laga possa più appropriatamente far seguito, a causa delle sue vaste dimensioni, l'emanazione di un'adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio da dettarsi ai sensi dell'art. 5 della legge n. 1497/1939, mediante piano

territoriale paesistico a cura della regione competente; ritenuta la necessità che le misure da adottare temporaneamente in via di integrazione dei vincoli siano idonee a garantire in via cautelare la conservazione dello stato dei luoghi onde evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti dell'adottando piano territoriale paesistico.

Nel territorio delimitato dal vincolo sono vietate, fino al 31 dicembre 1985 modificazioni dell'assetto del territorio, nonché opere edilizie e lavori, fatta eccezione per i lavori di restauro, risanamento conservativo, nonché per quelli che non modificano l'aspetto esteriore dei luoghi. Per le opere pubbliche restano ferme, le disposizioni di cui alle circolari della presidenza del Consiglio dei Ministri n. 1.1.2/3763/6 del 20 aprile 1982 e n. 3763/6 del 24 giugno 1982. La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle marche provvederà a che copia della gazzetta ufficiale contenente il presente decreto venga affissa ai sensi e per gli effetti dell' art. 4 della legge 20 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 12 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357 all'albo dei comuni interessati e che altra copia della gazzetta ufficiale stessa, con relativa planimetria da allegare, venga depositata presso i competenti uffici dei comuni suddetti. Roma, addì 31 luglio 1985."



Figura 27 –Vincoli art. 136 Dlgs.42/2004 - Dati dal sistema SITAP (<http://sitap.beniculturali.it/>); il cerchio rosso indica l'area d'intervento.



Figura 28 – Estratto Vincoli D.Lgs.42/2004 art. 142 da (<http://sitap.beniculturali.it/>); il cerchio rosso indica la posizione approssimata dei dissesti.

Il presente intervento nell'insieme non configura modifiche sostanziali delle visuali e delle caratteristiche strutturali ed identitarie del tracciato.

Il percorso stradale non viene alterato nella sua conformazione piano altimetrica. L'allargamento previsto non risulta percepibile e non altera il fattore di percettività ed intervisibilità, che è già di per assai frazionato e limitato stante l'articolato percorso della Salaria e l'assenza di punti di vista abituali.

Si prevede una leggera alterazione in corrispondenza dei due punti in cui sarà effettuato lo scavo delle pareti rocciose, ma dato la circoscritta area interessata, considerata l'attuale presenza delle reti in aderenza sulle pareti, tenuto conto delle modalità di attenzione con cui verranno effettuati gli scavi, si ritiene che tali alterazioni non costituiscano sostanziale alterazione e che non vi sia variazione considerevole nel panorama complessivo e nello stato dei luoghi.

2.8.1 ASSETTO STORICO CULTURALE

La carta archeologica inserita nell'elaborato componenti ambientali riporta i punti che presentano evidenze archeologiche di rilievo. Tali emergenze non vengono in nessun caso interessate, neppure a distanza, dai lavori per l'ampliamento della salaria.

in ogni caso tenuto conto di quanto prescritto dalla normativa vigente verrà dato preavviso dell'inizio dei lavori 15 giorni prima e qualora fossero effettuati ritrovamenti verranno interrotte le lavorazioni ed effettuata segnalazione.

2.8.2 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI CANTIERE

In generale, le relazioni con il sistema paesaggistico e, quindi, i potenziali impatti derivanti dalla fase di cantiere, possono essere ricondotti:

- al fattore "occupazione/sottrazione-alterazione diretta" di risorse (temporanea o permanente);
- al fattore "intervisibilità" (intrusione visiva temporanea e limitata all'esecuzione dei lavori).

Per quanto riguarda l'ambito di intervento tali influenze sono prevalentemente riconducibili alle modifiche indotte alla percezione abituale del luogo, ad ostruzioni del campo visivo e alla presenza di mezzi o strutture in grado di influire negativamente sulla qualità del contesto.

Si prevedono misure idonee per ridurre l'impatto visivo del cantiere attraverso impiego di schermature.

Il cantiere si svolgerà nella stessa modalità degli attuali lavori di manutenzione ordinaria e il relativo impatto sarà strettamente limitato nel tempo.

Dal momento che il cantiere avrà sede sull'attuale infrastruttura non sarà necessario un ripristino ex ante delle aree che è automatico.

Gli impatti del cantiere del progetto in esame sulla componente paesaggio e beni culturali sono pertanto da considerarsi poco significativi.

2.8.3 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO

Si sottolinea come - a livello generale - il progetto in esame migliorerà le condizioni di vivibilità dei luoghi, adeguando la rete dei collegamenti così da consentire una fluidificazione dei traffici e una migliore accessibilità al territorio in funzione dell'obiettivo della valorizzazione e dello sviluppo compatibile del territorio, come definito dal PPAR. Inoltre l'adeguamento e l'adeguamento della rete stradale non modificherà i macro-caratteri paesaggistici dell'ambito progettuale, inserendosi in un'area già edificata e infrastrutturata.

L'intervento di soletta a sbalzo non andrà a modificare le visuali presenti e il solo impatto ascrivibile è attribuibile al taglio necessario della fascia di vegetazione, come precedentemente esposto. Tale fascia è di ridotte dimensioni e non verrà alterata la vegetazione posta oltre, pertanto la modifica prevista è molto contenuta.

Per quanto attiene i rari interventi di riprofilatura del versante si avrà cura di effettuare uno scavo non rigido ed omogeneo, cercando di riproporre l'attuale andamento della scarpata.

Risulta ad ogni modo importante evidenziare la presenza delle reti in aderenza sulle scarpate interessate che pertanto non risultano perfettamente integre.

Le condizioni di intervisibilità verranno mantenute molto simili alle esistenti.

Il presente progetto è stato elaborato tenendo da subito in conto l'alto valore ambientale e paesaggistico dell'area, prestando attenzione alle caratteristiche morfologiche e simboliche del contesto e rispettando i caratteri identitari.

3 SINTESI DEGLI IMPATTI RIFERITI ALLE VARIE COMPONENTI AMBIENTALI

3.1 FASE DI ESERCIZIO

L'individuazione e valutazione dei possibili impatti, effettuata nei paragrafi precedenti, è stata basata su un esame dello stato ambientale attuale. Dal confronto tra quest'ultimo e la situazione di progetto emerge che le conseguenze derivanti dalla realizzazione degli interventi sull'infrastruttura esistente non avrà impatti sostenuti e permanenti sulle varie componenti ambientali. Le opere sono finalizzate al miglioramento della sicurezza della sede viaria, pertanto si ritiene che sia possibile ottenere sensibili miglioramenti con conseguenti risvolti positivi.

Per quanto riguarda gli interventi sono state scelte le opere con il miglior rapporto di efficacia e inserimento ambientale-paesaggistico, anche in termini di effetti attesi dalla loro realizzazione e dello svolgimento delle lavorazioni e del cantiere nel suo complesso.

Il miglioramento strutturale della rete viaria avrà come conseguenza un ricongiungimento del territorio a servizio delle attività presenti e miglioramento del transito e riduzione di traffico.

3.2 CANTIERIZZAZIONE

Tutti i materiali derivante dalla demolizione e dalla fresatura delle pavimentazioni stradali nonché il materiale di scavo, dovranno essere smaltiti nel rispetto della normativa vigente e destinati ad un centro di recupero o discarica autorizzata, comunicati dall' Appaltatore prima dell'avvio dei lavori sia alla Committente che agli Enti coinvolti.

Si precisa che, le effettive produzioni di rifiuti e la loro effettiva destinazione (riutilizzo, recupero, smaltimento, ecc.), saranno comunicate al termine dei lavori, comprovandole tramite la modulistica prevista dalle vigenti normative in materia.

L'Appaltatore per tutta la durata dei lavori, dall'approntamento del cantiere alla sua dismissione, dovrà garantire con ogni mezzo e tecnologia disponibili il rispetto delle prescrizioni impartite; sviluppare idonee procedure e istruzioni operative per la loro corretta esecuzione e assicurarsi che tutto il personale impiegato sia informato e correttamente istruito.

Quindi, in particolare, l'Appaltatore dovrà adottare le seguenti prescrizioni ambientali:

1. per la mitigazione dell'inquinamento acustico:
 - Il rumore temporaneamente emesso dovrà rispettare i vigenti limiti di zona, fatte salve eventuali deroghe ottenute.
 - Sarà onere dell'Appaltatore verificare la presenza di eventuali fabbricati (abitazioni, esercizi agricoli, etc.) in prossimità degli interventi e programmare le attività nel periodo più tollerabile per la popolazione presente. Nel caso specifico le abitazioni presente sono sporadiche ma saranno adottati gli accorgimenti relativi alla loro tutela.
 - I macchinari più rumorosi dovranno essere muniti di apposita schermatura.
2. per la mitigazione dell'inquinamento atmosferico:
 - Per prevenire/contenere la dispersione di polveri/materiali inerti, dovranno essere installate barriere (reti) antipolvere/antisceghe a moduli verticali, ricorrendo anche all'utilizzo di pannelli mobili.
 - Le reti dovranno garantire una schermatura efficace dalla fuoriuscita di polveri e materiale durante tutte le fasi di lavorazione e sarà onere dell'Appaltatore adottare tutte le precauzioni tecniche ed operative per mantenere il materiale proiettato entro gli schermi equipaggiati con le reti antipolvere/antisceghe.
 - Per limitare la produzione e la diffusione di inquinanti gassosi, dovrà essere effettuata una manutenzione periodica del parco macchine.
3. per la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali, sotterranee e del suolo:
 - Si dovrà prevenire lo sversamento di sostanze potenzialmente inquinanti nelle acque superficiali, sotterranee e nel suolo.
4. per la tutela delle risorse acqua, suolo e vegetazione
 - Il cantiere sarà individuato solo lungo il tratto oggetto di manutenzione, senza occupazione di nuove aree.
 - I mezzi e le maestranze si sposteranno utilizzando la sola viabilità già esistente, senza apertura di nuove piste.
 - Lo spostamento di uomini, mezzi e materiali dovrà avvenire solo lungo il tratto oggetto di intervento.

Dovrà essere vietato all'Appaltatore:

- i. apportare modifiche allo stato dei luoghi, ovvero tagliare o danneggiare esemplari forestali arborei e arbustivi se non quelli autorizzati e che siano strettamente necessario per le lavorazioni; danneggiare prati, pascoli o colture;

- ii. effettuare eventuali scavi (ad eccezione di quanto previsto in progetto);
- iii. il transito dei mezzi motorizzati fuori dalle strade statali, provinciali, comunali, locali;
- iv. intervenire in qualunque modo su fiumi, torrenti e canali e sulle relative sponde;

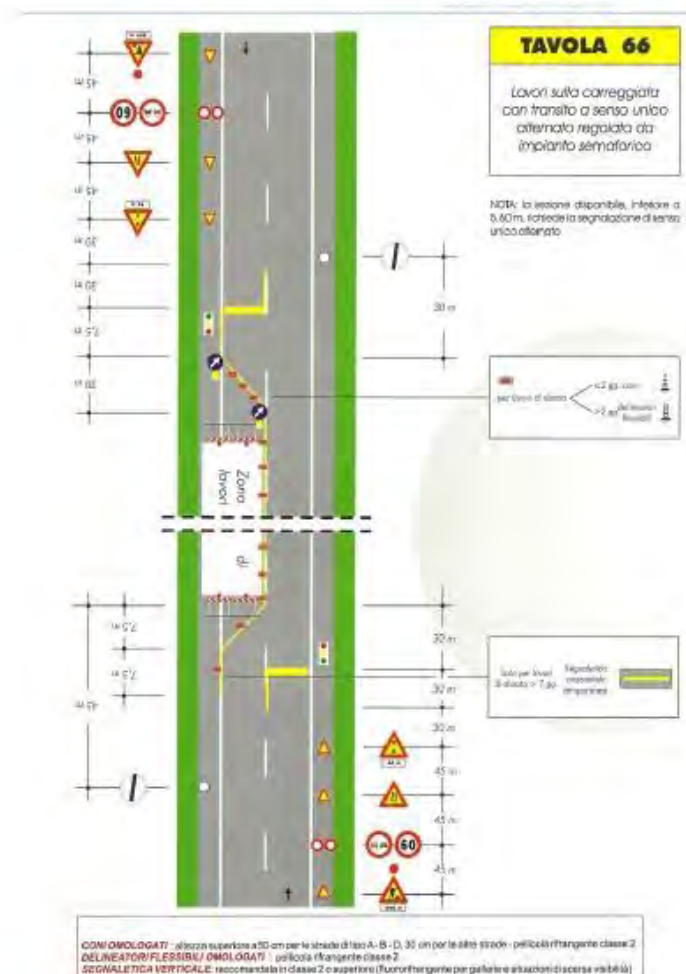
Inoltre l'Appaltatore dovrà seguire le seguenti prescrizioni:

- Per la prevenzione e l'efficace gestione di eventi di sversamento accidentale di sostanze potenzialmente inquinanti, soprattutto in corrispondenza di aree non impermeabilizzate e prive di sistemi di canalizzazione e trattenuta: dovranno essere sviluppate e adottate idonee procedure per un rapido ed efficace intervento;
- i rifiuti e le sostanze potenzialmente inquinanti dovranno essere accumulati in luoghi sicuri lontano da accidentali rovesci nel suolo o nei corsi d'acqua.
- Dovranno essere correttamente gestite le acque reflue derivanti dalle attività di cantiere, mediante accumulo e smaltimento secondo vigente normativa.
- Dovrà essere effettuata una costante pulizia di tutte le superfici, dell'area di cantiere ubicata lungo il piano viabile, del tratto di viabilità interessato dal passaggio di mezzi pesanti.
 - Dovrà essere effettuata una pulizia giornaliera, o ogni qual volta necessario, delle reti antipolvere/antischegge, asportando il materiale e/o i fluidi/liquidi depositatisi ricorrendo a mezzi e modalità che non ne provochino la dispersione nell'ambiente circostante.

3.2.1 DISPOSIZIONE DELLE AREE DI CANTIERE

Gli spazi a disposizione per eseguire i lavori sono limitati e di fatto coincidono con l'attuale sede stradale che sarà parzializzata con spostamento dell'area di cantiere pian piano che l'esecuzione andrà avanti.

Pertanto per il cantiere base si dovrà individuare un'area oltre la galleria Valgarizia in direzione Roma (in ambito costruzione 1° lotto della variante alla Salaria in corso).



Il cantiere dei lavori avrà una lunghezza limitata in modo di avere un senso unico alternato, al fine di minimizzare le problematiche per il traffico. L'area di lavoro sarà opportunamente delimitata e recintata. Oltre alla demolizione dell'attuale sovrastruttura stradale la principale attività costruttiva risulta essere la perforazione di micropali e ad ultimazione i lavori di pavimentazione.

Per questo tipo di lavorazione verranno impiegati:

- mezzi che rispettano i limiti di rumore
- impiego di teli fonoassorbenti e di fermo delle polveri
- utilizzo di sistema di aspirazione e raccolta delle polveri

3.3 INTERVENTI DI MITIGAZIONE PREVISTI PER LE COMPONENTI SENSIBILI ALLA FASE DI CANTIERE

3.3.1 ATMOSFERA

Le principali problematiche indotte dalla fase di realizzazione delle opere in progetto sulla componente ambientale in questione riguardano essenzialmente la produzione di polveri che si manifesta principalmente nelle aree di cantiere e nelle aree di lavorazione (scavi).

Saranno utilizzate perforatrici con aspiratori al fine di evitare la dispersione della polvere in fase di lavoro

Perforatrice con aspiratore



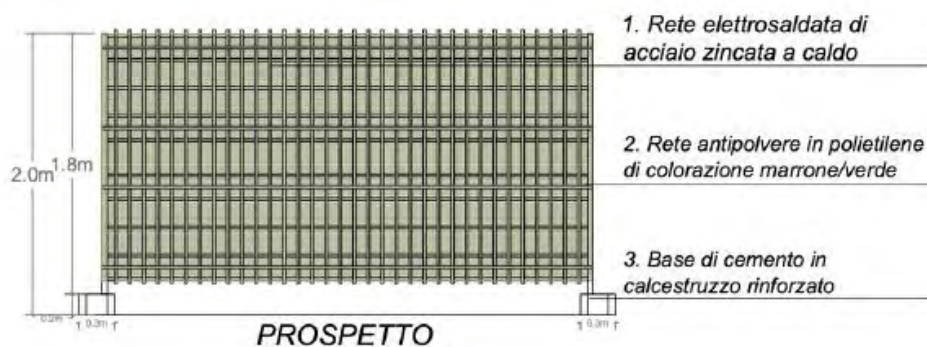
Copertura dei cassoni dei mezzi destinati alla movimentazione dei materiali con teli



Spazzolatura della viabilità



Barriere antipolvere



3.3.2 RUMORE

Come esposto in precedenza verranno applicate protezioni ed otturatori in commercio per la riduzione dell'emissione di rumori.

La presenza dei teli, utili anche per l'impermeabilizzazione e per il contenimento delle polveri, avrà anche funzione di attenuare la propagazione del rumore.

3.3.3 AMBIENTE IDRICO SUPERFICIALE E SOTTERRANEO

Di seguito sono descritte le misure di mitigazione delle potenziali interferenze prodotte dalle attività svolte all'interno delle aree cantiere sulla rete di drenaggio naturale, sul suolo e sulle acque sotterranee. A tali azioni si affiancano ulteriori criteri di best-practice ambientali per la corretta gestione delle aree di cantiere.

Essi sono:

- durante le attività di scavo e preparazione dell'area di cantiere, minimizzare le interferenze con le acque di scorrimento superficiale realizzando drenaggi;

- raccogliere e conferire gli olii e le sostanze grasse ad idoneo consorzio per lo smaltimento.

Alla luce delle caratteristiche dei suoli e della presenza di falda acquifera, si è ritenuto necessario sviluppare le seguenti misure mitigative specifiche per la salvaguardia del suolo e della qualità delle acque sotterranee:

- impermeabilizzazione delle aree di parcheggio e di quelle destinate alla manutenzione ed allo stoccaggio di materiali pericolosi (officine, carburanti, oli, etc.);

Al fine di mitigare l'effetto di possibili sversamenti in cantiere è prevista l'installazione, nei pressi delle aree di deposito olii, di kit anti-sversamento di pronto intervento;



Uso di fogli oleoassorbenti per contenere lo sversamento al suolo di oli minerali

3.3.4 SUOLO E SOTTOSUOLO

Come evidenziato nella sezione precedente, gli impatti sull'ambiente idrico e sulla componente suolo e sottosuolo non costituiscono impatti "certi" e di dimensione valutabile in maniera precisa a priori, ma sono

legati a situazioni accidentali, e non sono definibili impatti diretti e sistematici, costituendo dunque piuttosto impatti potenziali.

Una riduzione del rischio di impatti significativi sulla componente suolo e sottosuolo in fase di costruzione dell'opera può essere ottenuta applicando, oltre a tutte quelle indicazioni già riportate nella precedente sezione, anche altri specifici interventi di mitigazione quali:

- al fine di minimizzare i rischi di dilavamento di inquinanti in falda, le aree pavimentate di cantiere saranno coperte da teli in modo da convogliare gli eventuali sversamenti in vasche di raccolta a tenuta;
- le aree dedicate allo stoccaggio temporaneo di fusti e contenitori saranno dotate di tettoie e di pavimentazione e/o vasche in pendenza adducente eventuali liquidi in vasca di contenimento a tenuta;
- le operazioni di carico/scarico dai serbatoi alle autocisterne saranno effettuate in apposite aree servite da vasca di raccolta,;
- tutti i serbatoi di stoccaggio dei rifiuti liquidi saranno dotati di bacini di contenimento di volume superiore ad 1/3 della capacità geometrica dei serbatoi;

Provincia di ASCOLI PICENO

S.S. n. 4 "Via Salaria"
PIANO DI POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE

INTERVENTI DI ADEGUAMENTO E MIGLIORAMENTO TECNICO-FUNZIONALE
DELLA SEZIONE STRADALE IN TRATTI SALTUARI DAL KM 155+750 AL KM 159+000

PROGETTO DEFINITIVO

PROGETTISTA

Ing. Patrizia Pagone

PROGETTAZIONE STRADALE



Via Isonzo 104
60124 Ancona

GEOLOGO

Geol. Francesco Mataloni

COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE

VISTO: IL RESP. DEL PROCEDIMENTO

Ing. Marco Mancina

PROGETTO

DATA Maggio 2021

VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

CODICE PROGETTO			NOME FILE				REVISIONE	SCALA										
PROGETTO	LIV. PROG.	N. PROG.	CODICE ELAB.															
A C M S A N S 4 4	D	2 0 0 1	T	0	0	I	A	0	0	A	M	B	R	E	0	3	A	
D																		
C																		
B																		
A	EMISSIONE								Maggio 2021		Ing.		Ing.				Ing.	
REV.	DESCRIZIONE								DATA		REDATTO		VERIFICATO				APPROVATO	



INDICE

PREMESSA	3
1. NORMATIVA DI RIFERIMENTO	5
2. COMUNE INTERESSATO	6
3. PROPONENTE	7
4. TECNICO FIRMATARIO	7
5. LISTA DI CONTROLLO DELLO STUDIO DI SCREENING PER GLI INTERVENTI	7
6. METODI DI VALUTAZIONE	11
7. INQUADRAMENTO DELL'INTERVENTO	13
8. DESCRIZIONE DELL'AMBITO DI RIFERIMENTO DELL'INTERVENTO	14
8.1 INQUADRAMENTO GEOLOGICO	20
8.2 INQUADRAMENTO CLIMATICO	23
9. DESCRIZIONE DEL CONTESTO PAESAGGISTICO	23
10. ANALISI DELL'AMBITO TERRITORIALE (PPAR)	24
10.1 ANALISI DEL SOTTOSISTEMA GEOLOGICO GEOMORFOLOGICO E IDROGEOLOGICO	27
10.2 ANALISI DEL SOTTOSISTEMA BOTANICO-VEGETAZIONALE	30
10.3 ANALISI DEL SOTTOSISTEMA STORICO-CULTURALE	32
11. ANALISI DELL'AMBITO TERRITORIALE (REM)	34
12. PRESENZA DI AREE DICHIARATE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004) E DI AREE TUTELE PER LEGGE (ART. 142 DEL D.LGS. N. 42/2004)	38
13. ANALISI DEI SITI RETE NATURA 2000	41
14. HABITAT E VEGETAZIONE	42
15. INQUADRAMENTO FAUNISTICO	51
15.1 DIVIETI, OBBLIGHI E MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SIC E ZPS	68
16. CONCLUSIONI INDAGINE VINCOLISTICA	69
17. CARATTERISTICHE DELL'INTERVENTO	69
18. TRASFORMAZIONI TERRITORIALI	77
19. ASPETTI DI SALVAGUARDIA E MITIGAZIONE	77
20. VERIFICA DI COMPATIBILITA'	78
21. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI PER GLI INTERVENTI	85
22. CONTENUTI DELLO STUDIO DI INCIDENZA PER GLI INTERVENTI	89

22.1.1 TIPOLOGIA DI IMPATTO PROVOCATO DA OGNI AZIONE PREVISTA IN PROGETTO	89
22.1.2 ENTITÀ DELL'INFLUENZA SU HABITAT E SPECIE DEGLI IMPATTI	89
22.1.3 INFLUENZA SU HABITAT E SPECIE DI EFFETTI CUMULATIVI DERIVANTI DA ALTRI PIANI O PROGETTI	89
22.2 ILLUSTRAZIONE DI SOLUZIONI ALTERNATIVE	89
22.3 MITIGAZIONI PROPOSTE SULLA BASE DEGLI IMPATTI INDIVIDUATI E DEI DETTAGLI APPLICATIVI	90
22.4 COMPENSAZIONI	90
23. CONCLUSIONI	90
BIBLIOGRAFIA E SITI INTERNET DI INTERESSE	92

PREMESSA

La presente relazione è stata redatta nell'ambito del progetto di adeguamento e miglioramento tecnico-funzionale della sezione stradale in tratti saltuari dal Km 155+750 al Km 159+000 della S.S. 4 "VIA SALARIA". Il progetto consiste nell'intervento di allargamento dell'attuale sede stradale tra la Galleria Valgarizia e l'abitato di Acquasanta Terme.

In ambito nazionale, la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6 dell'Intesa del 28 novembre 2019, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sulle Linee guida nazionali per la valutazione di incidenza (VInCA) – Direttiva 92/43/CEE "Habitat" art. 6, paragrafi 3 e 4 (Rep. Atti n. 195/CSR), pubblicata sulla G.U. n. 303 del 28 dicembre 2019. Tale Intesa ha integrato l'art. 6 del G.U. n. 124 del 30 maggio 2003, il quale a sua volta sostituiva l'art.5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, che recepiva e trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat". Il DPR 357/97 è stato, infatti, oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea che ha portato alla sua modifica ed integrazione da parte della sopracitata Intesa 28/11/2019.

Nella parte introduttiva del primo capitolo delle Linee Guida (Capitolo 1) sono trattati gli aspetti normativi e di interpretazione dell'art. 6 della Direttiva "Habitat", nel suo complesso, con particolare riferimento alle relazioni che intercorrono tra i suoi diversi paragrafi e la Valutazione di Incidenza. Sono altresì fornite le definizioni e le disposizioni di carattere generale per la procedura di VInCA, il quadro di riferimento nazionale per l'integrazione della valutazione di incidenza nei procedimenti di VIA e VAS, nonché le modalità di partecipazione del pubblico.

L'approccio del processo decisionale per l'espletamento della VInCA, individuato a livello Ue, è articolato in tre livelli di valutazione, progressiva, denominati rispettivamente: Screening (I) Valutazione appropriata (II) e deroga ai sensi dell'art 6.4 (III).

Il Capitolo 2, dedicato al Livello I di Screening, contiene indicazioni per contribuire agli obiettivi di semplificazione e standardizzazione delle procedure sul territorio nazionale. La possibilità di inserire "Prevalutazioni" a livello regionale o di individuare delle "Condizioni d'obbligo", rappresentano elementi innovativi, che è stato possibile introdurre, in quanto la procedura e gli strumenti di supporto elaborati, sono risultati coerenti con quanto disposto a livello dell'Ue. L'elaborazione di "Format Valutatore" da utilizzare sia per gli screening specifici, sia nel caso delle prevalutazioni, rappresentano strumenti essenziali per garantire l'uniformità delle valutazioni a livello nazionale, garantendo il rispetto delle previsioni dell'art. 6 della Direttiva Habitat nell'intero percorso di valutazione del livello di Screening.

Il Capitolo 3 relativo al Livello II di Valutazione Appropriata, contiene disposizioni specifiche per questa fase di valutazione, nonché elementi di approfondimento ed interpretazione dei contenuti dell'Allegato G del D.P.R. 357/97 e s.m.i. per la predisposizione dello Studio di Incidenza e per l'analisi qualitativa e quantitativa della significatività delle incidenze sui siti Natura 2000.

Il Capitolo 4 ed il Capitolo 5 sono dedicati alla trattazione del Livello III della VInCA concernente la deroga ai sensi dell'art 6.4. In particolare, il Capitolo 4, tratta specificamente la Valutazione delle Soluzioni Alternative. Infatti, in attuazione del principio di precauzione riconosciuto come implicito nella Direttiva Habitat, e considerata la rilevanza di tale analisi, la Valutazione delle Soluzioni Alternative viene approfondita in un capitolo a sé stante, in quanto si ritiene che, nell'ambito di una opportuna valutazione di incidenza, debba rientrare anche la possibilità di indirizzare la proposta verso soluzioni a minor incidenza ambientale. Quanto sopra, fermo restando che la Valutazione delle Soluzioni Alternative rimane formalmente, ed in ogni caso, un prerequisito, per accedere alla procedura di deroga prevista dall'art. 6.4 (Livello III).

Il Capitolo 5 è invece specifico sulle Misure di Compensazione e contiene una illustrazione dei casi previsti dall'art. 6.4, gli elementi relativi ai criteri di verifica dei motivi imperativi di rilevate interesse pubblico (IROPI), le modalità di individuazione ed attuazione delle idonee misure di compensazione, nonché i chiarimenti relativi alla verifica delle stesse ed al processo di notifica alla Commissione europea attraverso la compilazione dell'apposito Formulario per la Trasmissione di Informazioni alla Commissione europea ai sensi dell'art. 6, paragrafo 4 della Direttiva Habitat.

In conclusione, il percorso di Valutazione di Incidenza configurato dall'art. 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" non deve intendersi come una frammentazione, bensì come una progressione continua, che si avvia con una fase di acquisizione di dati informativi di base relativi ad una proposta (piano/programma/progetto/intervento/attività). Qualora gli elementi forniti non fossero sufficienti a garantire l'assenza di incidenza significative, prosegue con gli approfondimenti tecnico scientifici oggetto di uno Studio di Incidenza, fino a raggiungere la eventualità di prospettare specifiche misure di compensazione, ove consentite nell'ambito di una specifica procedura di carattere eccezionale. Nell'ambito di una pianificazione generale, la necessaria correlazione tra i diversi aspetti di tutela ambientale conduce a poter considerare il possibile cumulo degli effetti di diverse proposte, e alla necessità di interazione tra i diversi uffici che partecipano al processo evolutivo del territorio, che sempre più necessitano di essere composti da tecnici adeguatamente formati.

Lo studio per la valutazione di incidenza deve essere redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR

357/97. Tale allegato, che non è stato modificato dalla nuova Intesa né dal decreto 120/2003, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
- un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche. Nell'analisi delle interferenze, occorre prendere in considerazione la qualità, la capacità di rigenerazione delle risorse naturali e la capacità di carico dell'ambiente. Il dettaglio minimo di riferimento è quello del progetto *Corine Land Cover* (uso del suolo), che presenta una copertura del suolo in scala 1:100.000, fermo restando che la scala da adottare dovrà essere connessa con la dimensione del Sito, la tipologia di habitat e la eventuale popolazione da conservare.

Nel caso specifico della Regione Marche, assunte valide le indicazioni di carattere generale individuate dalla Normativa Nazionale ed Europea, la valutazione è effettuata in funzione di quanto specificato dalla delibera di giunta regionale numero 1661 del 30/12/2020, che aggiorna e sovrascrive il DGR 23 del 09/02/2015, rettifica del DGR 23 del 26/01/2015, che modifica DGR 220 del 9/02/2010, in merito all'adozione delle Linee Guida Regionali per la Valutazione di Incidenza di Piani e Interventi.

1. **NORMATIVA DI RIFERIMENTO**

- Direttiva Comunitaria 92/43/CEE- Direttiva "Habitat"
- Direttiva Comunitaria 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- Direttiva Comunitaria 2009/147/CE del 30/11/2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- D.P.R. n. 357 del 1997 (e allegato G) come modificato dal D.P.R. 12/03/2003 n. 120 e successiva Intesa del 28/11/2019
- L.R. n. 6/2007 – DPR n.357/1997–Linee Guida Regione Marche
- Delibera amministrativa n. 66 del 27/05/1996
- D.G.R. n. 1709 ME/AMB del 30/06/1997
- D.G.R. n. 1701 OT/AMB/del 01/08/2000
- Natura 2000 Formulario Standard
- L.R. n. 52/1974

- L.R. n. 6 del 23/02/2005 – Legge Forestale Regionale
- D.R.G. n. 864 del 1/8/2007 – Regione Marche-Approvazione di misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE.
- D.M. 17/10/2007 Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale.
- D.G.R. n. 1471 del 27/10/2008 – DPR 357/97-D.M.17/10/2007- Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE.
- L. R. n. 6/2007 – DPR 357/1997-Adozione delle linee guida regionali per la predisposizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei siti Natura 2000.
- D.G.R n. 1036 del 22/06/2009 – Regione Marche- Decreto ministeriale 22/01/2009 – Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE. – Modifiche ed integrazioni delle DGR n. 1471/2008
- D.G.R. n. 447/15/03/2010 – L.R. n. 6/2007 – Regione Marche Adozione delle linee guida regionali per la predisposizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei siti Natura 2000.
- D.G.R. n. 220 del 09/02/2010 L.R. n. 6/2007 – D.P.R. n. 357/1997 - Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed interventi. Pubblicata nel BURM n.20 del 26/02/2010.
- D.G.R. n. 23 del 26/01/2015 – L.R. n. 6/2007 – linee guida regionali per la Valutazione di Incidenza di piani e interventi. Modifica della DGR n.220 /2010.
- D.G.R. n. 57 del 09/02//2015 – D.G.R. n.23/2015 – rettifica di errore materiale relativo all'indicazione di una delle attività minori da sottoporre a verifica nell'ambito della procedura di valutazione di incidenza.
- D.G.R. n. 1661 del 30/12//2020 – Intesa Stato-Regioni-Province autonome 28 novembre 2019. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Adozione delle Linee guida regionali per la Valutazione di incidenza quale recepimento delle Linee guida nazionali. Revoca della DGR n. 220/2010, modificata dalla DGR n. 23/2015, così come rettificata dalla DGR n. 57/2015.

2. COMUNE INTERESSATO

- Comune di Acquasanta terme (Provincia di Ascoli Piceno) per l'ampliamento della S:S. 4 Salaria.

3. PROPONENTE

- ANAS S.p.A. – Via Monzambano, 10 - 00185 Roma

4. TECNICO FIRMATARIO

- Arch. Paes. Giulia Ceribelli

5. LISTA DI CONTROLLO DELLO STUDIO DI SCREENING PER GLI INTERVENTI

Di seguito si riporta lo schema della lista di controllo (rif. Normativa regionale) per interventi proposti in ambito ZSC/SIC al fine di verificare la completezza di informazioni necessarie a valutare l'incidenza su specie e habitat.

Generalità	Denominazione dell'intervento	SI NO	
	Normativa di riferimento	SI NO	
	Comune interessato	SI NO	
	Proponente	Denominazione	SI NO
		Indirizzo	SI NO
		Contatto	SI No
Timbro e firma del tecnico	SI NO		
Dichiarazione sostitutiva atto di notorietà	SI NO		
Ambito di riferimento dell'intervento	Inquadramento territoriale	Superficie di intervento	SI NO
		Sovrapposizione con altri interventi	SI NO (perché: si veda descrizione)
		Vincoli presenti	SI NO (perché: si veda descrizione)
		Aree naturali protette nazionali o regionali	SI NO (perché: si veda descrizione)
	Ubicazioni e caratteristiche stazionali	SI NO	
Obiettivi e finalità	SI NO		
Caratteristiche dell'intervento	Azioni ed opere previste	SI NO	
Previsioni di trasformazione territoriale	Infrastrutture	SI Ubicazione (SI no) Dimensioni Tempi di Attuazione NO (perché: si veda descrizione)	
	Interventi con	SI	

	movimentazione di terreno	-ubicazione (SI No) -Dimensioni (SI No) -Tempi di attuazione (SI No) NO								
	Insedimenti abitativi, turistici e produttivi su aree naturali e/o seminaturali	SI -Ubicazione (SI No) -Dimensioni (SI No) -Tempi di attuazione (SI No) NO (perché: si veda descrizione)								
	Cambi colturali su vaste superfici	SI -Ubicazione (SI No) -Dimensioni (SI NO) -Tempi di attuazione (Si No) NO (perché intervento di altra natura)								
	Riduzione di aree ecotonali	SI -Ubicazione (SI NO) -Dimensioni (SI NO) -Tempi di attuazione (SI NO) NO (perché: si veda descrizione)								
	Modifica di ambienti fluviali e perfluviali	SI -Ubicazione (SI No) -Dimensioni (Si No) -Tempi di attuazione (Si No) NO (perché: si veda descrizione)								
	Modifica di ambienti costieri (coste alte, ambienti dunali e retrodunali)	SI -Ubicazione (SI No) -Dimensioni (SI No) -Tempi di attuazione (SI NO) NO (perché: si veda descrizione)								
	Modifica di ambienti collinari e montani	SI -Ubicazione (Si No) -Dimensioni (SI No) -Tempi di attuazione (SI No) NO (perché trattasi di intervento lineare di entità minima)								
Siti Natura 2000	Elenco siti interessati	SI NO								
	Modalità della caratterizzazione naturalistica della parte dei siti interessati	Analisi dell'area di intervento SI NO Analisi dell'area vasta SI NO Formulario SI NO Banche dati naturalistiche SI NO Rilievi di campo SI NO Fonti bibliografiche SI NO Metodiche analitiche SI NO								
	Contenuti della caratterizzazione naturalistica della parte dei	Habitat naturali da stralcio cartografico IT5340006 - Lecceto d'Acquasanta								
		<table border="1"> <thead> <tr> <th>Codice</th> <th>Habita</th> <th>Denomi</th> <th>Superficie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table>	Codice	Habita	Denomi	Superficie				
Codice	Habita	Denomi	Superficie							

	siti interessati		t priorit ario	nazione	Superficie in mq dell'habitat interessato dall'interven to	Percentual e della superficie dell'habitat interessata dall'interve nto rispetto al totale della superficie dell'habitat interessato	Percentual e della superficie dell'habita t interessata dall'interve nto rispetto al totale della superficie dell'habita t presente nel SIC	
		91AA*	SI	Boschi orientali di quercia bianca	1150mq	9,2%	0,06%	
		NC	NO	Arbustet o deciduo a <i>Spartium junceum</i>	1927mq	3,8%	0,15%	
		Habitat naturali da stralcio cartografico IT5340018 - Fiume Tronto tra Favalanziata e Acquasanta						
						Superficie		
		Codice	Habita t priorit ario	Denomi nazione	Superficie in mq dell'habitat interessato dall'interven to	Percentual e della superficie dell'habitat interessata dall'interve nto rispetto al totale della superficie dell'habitat interessato	Percentual e della superficie dell'habita t interessata dall'interve nto rispetto al totale della superficie dell'habita t presente nel SIC	
		92A0	NO	Foresta a galleria	1010mq	1,0%	0,35%	

				di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>			
		91AA*	SI	Boschi orientali di quercia bianca	1631mq	15,6%	0,50%
		NC	NO	Bosco deciduo di <i>Ostrya carpinifolia</i>	2495mq	0,98%	0,02%
		Specie animali delle Dir. 92/43/CEE e 79/409/CEE e delle Liste Rosse nazionale e regionale: -lista (SI NO) -fenologia (SI NO) -dati censimenti (SI NO) dati bibliografia					
		Specie Vegetali delle Liste Rosse nazionale e regionale: -Lista (SI No) -fenologia (SI NO) -dati censimenti (SI NO) dati bibliografia -Superficie habitat di specie (SI NO)					
		Comunità vegetali in senso fitosociologico: -lista (SI NO) dati bibliografici -superficie interessata (SI NO) -struttura della vegetazione (SI NO) -rilievi fitosociologici (SI NO) dati bibliografici					
Elaborati tecnici grafici	Relazione tecnica	SI NO					
	Tavola di inquadramento rispetto alle previsioni urbanistiche	SI NO					
	Principali tavole	Planimetria SI NO					
		Sezioni SI NO					
		Particolari costruttivi SI NO					
	Tavole dell'ubicazione dell'intervento (1:10.000 o <)	Sovrapposta agli habitat naturali SI NO					
Sovrapposta agli habitat di specie SI NO							
	Doc. fotografica	SI NO					

Verifica di compatibilità	Con la normativa vigente nell'Area Naturale Protetta	SI NO
	Con le misure di conservazione nei siti Natura 2000	SI NO
	Con i fattori di vulnerabilità nei siti Natura 2000	SI NO
	Con le Aree floristiche di cui alla L.R. n. 52/1974	SI NO in quanto non rientrante
Individuazione e degli impatti	Cause e fattori di impatto	Tipo di impatto SI NO
		Genere di impatto SI NO
		Quantità dell'impatto SI NO

6. METODI DI VALUTAZIONE

Il documento è stato impostato seguendo i contenuti delle linee guida della Regione Marche, secondo quanto previsto dalla D.G.R. n. 1661 del 30/12//2020 – Intesa Stato-Regioni-Province autonome 28 novembre 2019. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Adozione delle Linee guida regionali per la Valutazione di incidenza quale recepimento delle Linee guida nazionali. Revoca della DGR n. 220/2010, modificata dalla DGR n. 23/2015, così come rettificata dalla DGR n. 57/2015.

L'analisi del sito è stata effettuata compiendo sopralluoghi, rilevando direttamente gli elementi di pregio naturalistico, avvalendosi di fonti bibliografiche e di verifica, anche georeferenziata, delle interferenze.

Per la caratterizzazione vegetazionale non è stata effettuata una indagine fitosociologica perché ritenuta eccessiva per il livello di definizione richiesto. Ci si è perciò avvalsi di un rilievo speditivo in grado di determinare i piani vegetazionali e le specie più diffuse, dello strato arboreo e dello strato arbustivo, oltre alla consultazione dei dati bibliografici e cartografici. Per la caratterizzazione faunistica (oltre all'osservazione in campo durante i sopralluoghi) si è ritenuto di fare riferimento alle fonti bibliografiche, poiché eventuali rilievi diretti non sono attuabili nei tempi e modi richiesti nell'ambito del processo autorizzativo e comunque non potrebbero essere rappresentativi in modo specifico per la specifica area sottoposta a indagine.

Si riportano alcune definizioni della normativa in materia:

- Valutazione di incidenza: è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi progetto di intervento che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.
- Intervento: operazioni concernenti la realizzazione di lavori di costruzione o di altri impianti od opere od altri interventi sull'ambiente naturale o sul paesaggio, compresi quelli destinati allo sfruttamento delle risorse del suolo (art. 1 Dir. 85/337/CEE).
- Incidenza significativa: la probabilità che ha un piano o progetto di produrre effetti significativi sull'integrità del sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o interventi.
- Incidenza negativa: si intende la possibilità di un piano o progetto di incidere significativamente su un sito Natura 2000, arrecando effetti negativi sull'integrità del sito, nel rispetto degli obiettivi della Rete Natura 2000.
- Incidenza positiva: si intende la possibilità di un piano o progetto di incidere significativamente su un sito Natura 2000, non arrecando effetti negativi sull'integrità del sito, nel rispetto degli obiettivi della Rete Natura 2000.
- Valutazione di screening negativa: l'esito di una procedura di valutazione di screening che ha accertato la presenza di effetti negativi significativi sull'integrità di un sito Natura 2000.
- Valutazione di screening positiva: l'esito di una procedura di valutazione di screening che ha accertato l'assenza di effetti negativi significativi sull'integrità del sito Natura 2000.
- Valutazione di incidenza negativa dell'intervento: l'esito della procedura di valutazione appropriata che confermando la valutazione di screening negativa, ha espresso un giudizio negativo sull'intervento relativamente alla tutela del sito Natura 2000.
- Valutazione di incidenza positiva dell'intervento: L'esito della procedura di valutazione appropriata che pur confermando la valutazione di screening negativa, ha espresso un giudizio non negativo sull'intervento relativamente alla tutela del sito Natura 2000.
- Misure di mitigazione: azioni finalizzate ad attenuare gli impatti negativi di un piano/intervento ed i suoi effetti in fase di cantiere ed in quello di esercizio.
- Misure di compensazione: azioni concepite specificatamente per un progetto o un piano tese a bilanciare gli impatti negativi e a fornire una compensazione comparabile sul piano quali-quantitativo agli effetti negativi prodotti sulla specie e sugli habitat interessati.

- Habitat naturali: le zone terrestri o acquatiche che si distinguono in base alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali.
- Habitat naturali di interesse comunitario: gli habitat naturali, indicati nell'allegato A del D.P.R. 357/97, che nel territorio dell'unione europea alternativamente:
 - 1) rischiano di scomparire nella loro area di distribuzione naturale;
 - 2) hanno un'area di distribuzione naturale ridotta a seguito della loro regressione o per il fatto che la loro area è intrinsecamente ridotta;
 - 3) costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di una o più delle cinque regioni biogeografiche seguenti: alpina, atlantica continentale, macaronesica, mediterranea.
- Habitat di una specie: ambiente definito da fattori abiotici e biotici specifici in cui vive la specie in una delle fasi del suo ciclo biologico.

7. INQUADRAMENTO DELL'INTERVENTO

Le aree oggetto di studio sono localizzate nel territorio del Comune di Acquasanta Terme (Provincia di Ascoli Piceno).

L'ubicazione degli interventi è riportata su opportuna cartografia nelle immagini a seguire.

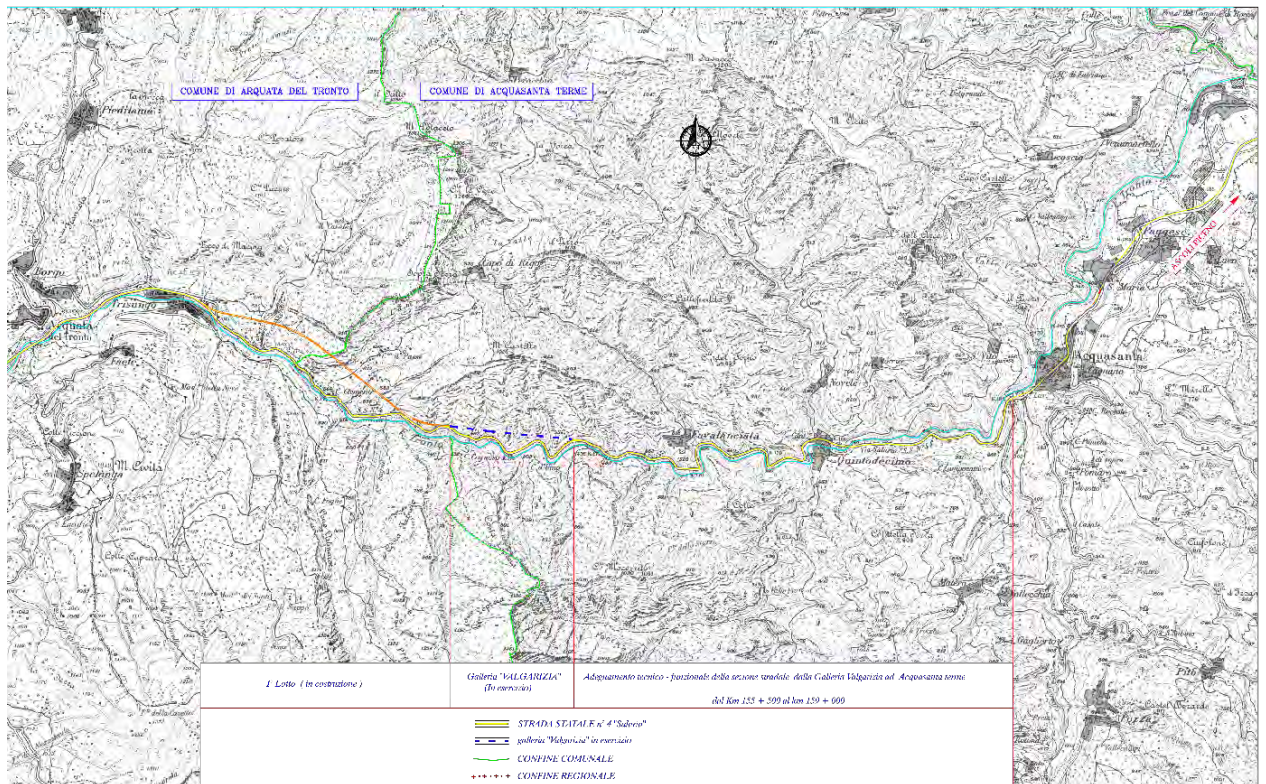


Figura 1 - Inquadramento territoriale

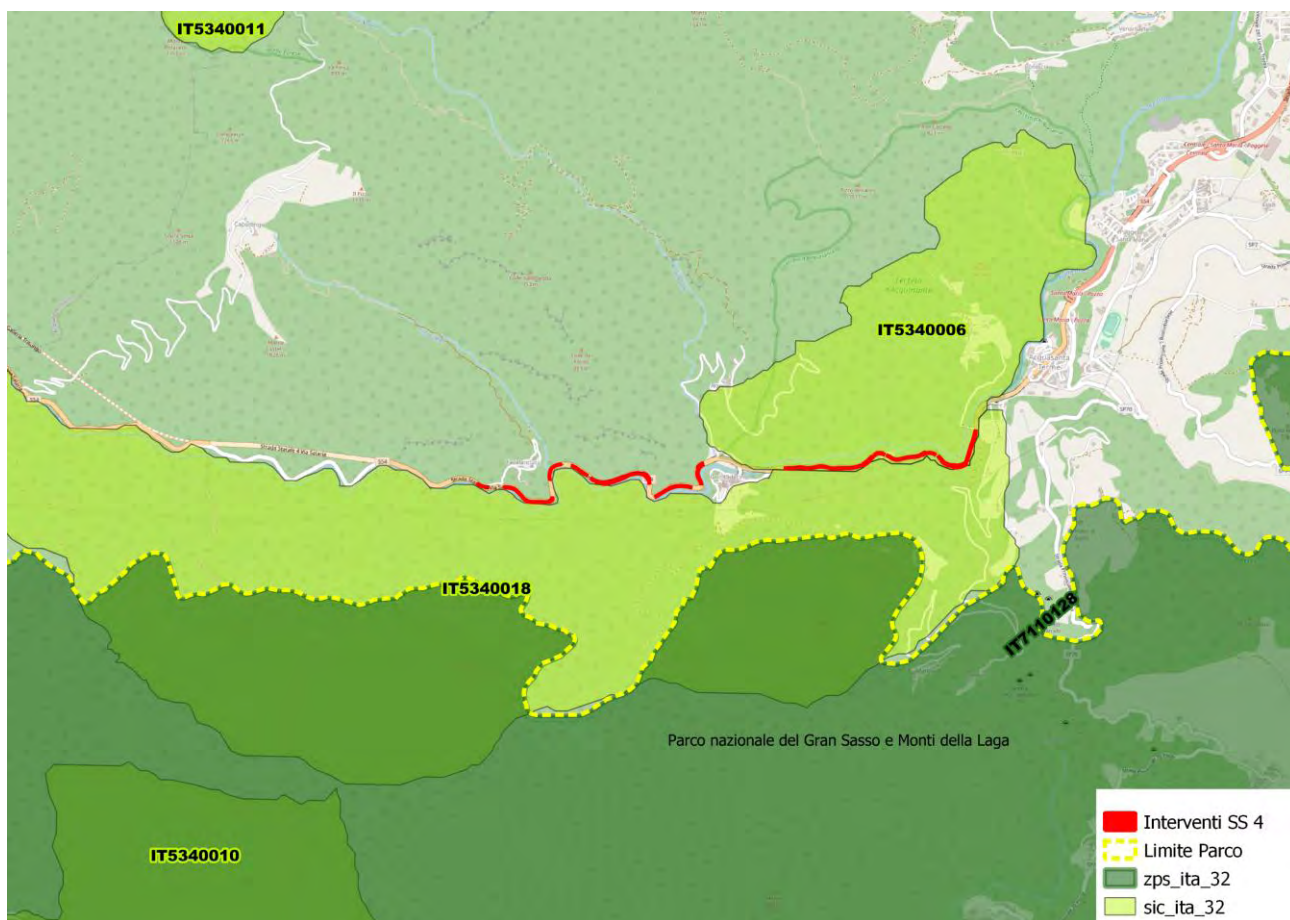


Figura 2 - Inquadramento interferenze con Rete Natura 2000 (ZPS e ZSC/SIC) (Parchi e Riserve Nazionali)

8. DESCRIZIONE DELL'AMBITO DI RIFERIMENTO DELL'INTERVENTO

Gli interventi si sviluppano all'interno del comune di Acquasanta Terme, ed interessano la statale salaria n.4 che corre adiacente al Fiume Tronto in un ambito territoriale con presenza di spazi naturali importanti, aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione e boschi di caducifoglie a prevalenza di leccio (*Quercus ilex*) consociato a roverella (*Quercus pubescens*). La Statale come evidente dalle precedenti immagini, risulta ricompresa all'interno del perimetro del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, e interagiscono direttamente con le aree SIC.

La Regione Marche ha cartografato una rete di Aree floristiche appositamente individuate per la conservazione delle risorse botanico vegetazionali, con la L.R. 52/74. Successivamente, il PPAR ha posto tra gli elementi centrali della sua architettura l'individuazione e tutela delle emergenze botaniche. A queste indagini volte all'individuazione di aree di particolare importanza per la conservazione della vegetazione si è successivamente aggiunta la definizione della Rete Natura 2000 (dir. 92/43/CEE

"Habitat") nell'ambito della quale le comunità vegetali hanno ovviamente giocato un ruolo essenziale per la perimetrazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

Nell'ambito di riferimento sono presenti i seguenti siti comunitari:

"Lecceto d'Acquasanta"	Superficie (ha) 286
Tipo Sito	B
Codice Natura 2000	IT5340006
Regione biogeografia	Continentale
"Fiume Tronto tra Favallanciate e Acquasanta"	Superficie (ha) 1031
Tipo Sito	B
Codice Natura 2000	IT5340018
Regione biogeografia	Continentale

IT5340006 – "Lecceto d'Acquasanta"

Il sito interessa i versanti in sinistra orografica del Fiume Tronto, a prevalente esposizione Sud, costituiti da rocce marnoso-arenacee.

La caratterizzazione degli habitat e delle specie animali e vegetali inclusi nelle Direttive Comunitarie e presenti nel sito oggetto di Valutazione di Incidenza, è stata effettuata facendo riferimento alle schede di cui al formulario standard Natura 2000 e mediante sopralluoghi e rilevamenti sul campo. Per alcune specie di Mammiferi è stato fatto riferimento al Progetto del "Sottosistema faunistico di cui all'art.64bis delle NTA del Piano Paesistico Ambientale Regionale" prodotto dall'Università di Urbino in collaborazione con l'Università di Camerino. Per i Rettili e gli Anfibi ci si riferisce all'Atlante degli Anfibi e Rettili d'Italia ed alle informazioni inedite rese disponibili dal dott. Mario Marconi, responsabile per la Regione Marche dell'Atlante Erpetologico.

Habitat e tipologie vegetazionali

Nella tabella che segue vengono riportati gli habitat presenti nel sito, così come elencati nell'allegato I della Direttiva Habitat 92/43/CEE. La "% coperta" indica il valore di copertura dell'habitat, calcolato sulla superficie del singolo sito. La valutazione globale "VG" indica il valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale, secondo la seguente codifica:

A: valore eccellente

B: valore buono

C: valore significativo

CODICE	HABITAT	% COPERTA	VG
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	90	B
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco brometalia</i>)	9	B
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	1	C

Tipologie rilevate:

- Bosco a prevalenza di leccio (*Quercus ilex*) consociato a roverella (*Quercus pubescens*);
- Bosco rado a prevalenza di roverella;
- Garighe a cisto (*Cistus incanus*), ginepro (*Juniperus oxicedrus*) ed erica arborea (*Erica arborea*) e facies coperte da nuclei di boscaglia a roverella;
- Formazioni erbacee xeriche a dominanza di graminacee;
- Vegetazione delle pareti rupestri con nuclei isolati di leccio;
- Bosco misto di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*);
- Bosco misto termofilo di carpino nero, orniello e roverella;
- Vegetazione riparia a salice bianco (*Salix alba*), pioppo nero (*Populus nigra*) e ontano nero (*Alnus glutinosa*);
- Rimboschimento a conifere (*Pinus* sp.pl., ecc.);
- Campi coltivati e incolti erbacei post-culturali;
- Aree insediative con verde ornamentale, colture orticole, vegetazione sinantropica;

Sono inoltre state rilevate presenze isolate o a piccoli gruppi di individui di leccio, soprattutto sulle pareti rupestri, e di pino d'aleppo (*Pinus halepensis*) prevalentemente lungo le pendici basali termofile in prossimità dell'abitato di Acquasanta Terme.

IT5340018 - Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta

Il SIC "Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta" interessa un tratto del corso del fiume Tronto compreso tra i paesi di Favallanciana e Acquasanta (m 500 – 600) e del relativo versante orografico di destra, che corrisponde alle pendici basali del gruppo dei Monti della Laga, fino alla quota di 900-1000 m.

"Dal punto di vista geologico essa è formata da arenarie compatte. Anche in questo caso per la caratterizzazione degli habitat e delle specie animali e vegetali inclusi nelle Direttive Comunitarie e presenti nel sito si è fatto riferimento alle schede di cui al formulario standard Natura 2000, ai dati del "PPAR, all'Atlante Erpetologico nonché a rilievi sul campo."

2.2.1. Habitat e tipologie vegetazionali

Nella seguente tabella vengono riportati gli habitat presenti nel sito, elencati nell'allegato I della Direttiva Habitat 92/43/CEE.

CODICE	HABITAT	% COPERTA	VG
91E0	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> , e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Aino-padion Alnon incanae Salicio albae</i>)	90	B
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie idrofile	5	C
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodium rubri</i> p.p. e <i>Bidention</i> p.p.	5	C

Le tipologie vegetazionali rilevate nel sito sono:

- Bosco rado a prevalenza di roverella (*Quercus pubescens*);
- Bosco misto di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*);
- Bosco a prevalenza di castagno (*Castanea sativa*);
- Vegetazione riparia a salice bianco (*Salix alba*), pioppo nero (*Populus nigra*) e ontano nero (*Alnus glutinosa*);
- Campi coltivati e incolti erbacei post-culturali;
- Aree insediative con verde ornamentale, colture orticole, vegetazione sinantropica.

Per le caratteristiche delle varie tipologie vedasi il paragrafo precedente relativo al SIC "Lecceto di Acquisanta" ad eccezione del Bosco a prevalenza di Castagno (*Castanea sativa*).

Quest'ultima è piuttosto diffuso ed è per lo più governato a ceduo con alcuni tratti a fustaia da frutto in cui lo strato arbustivo è costituito da specie diverse, tra cui: erica arborea (*Erica arborea*), ciavardello (*Sorbus torminalis*), berretta da prete (*Euonymus europaeus*).

Il querceto è piuttosto ridotto ed interessa il versante a prevalente esposizione sud della valle del Rio Noce Andreana, in prossimità di Quintodecimo.

L'ostrieto rappresenta la formazione prevalente, trattandosi di pendici a prevalente esposizione Nord.

La vegetazione ripariale lungo il fiume è caratterizzata da nuclei di ontanete ad ontano nero (*Alnus glutinosa*) e saliceti a salice bianco (*Salix alba*).

Si riportano a seguire gli stralci di immagine, da Favalanicata ad Acquisanta Terme, di verifica delle interferenze degli interventi, suddivisi in quattro tratti per consentire la visualizzazione ravvicinata delle interferenze, con gli habitat delle due aree protette individuate:

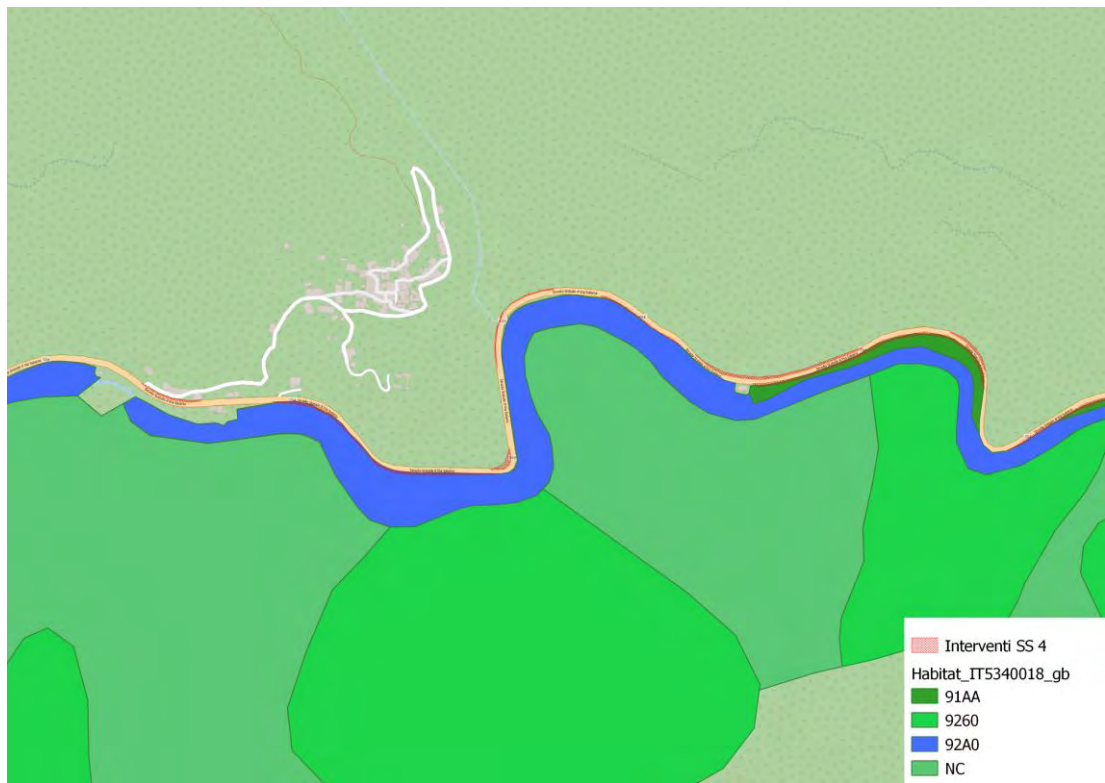


Figura 3 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – tratto iniziale.

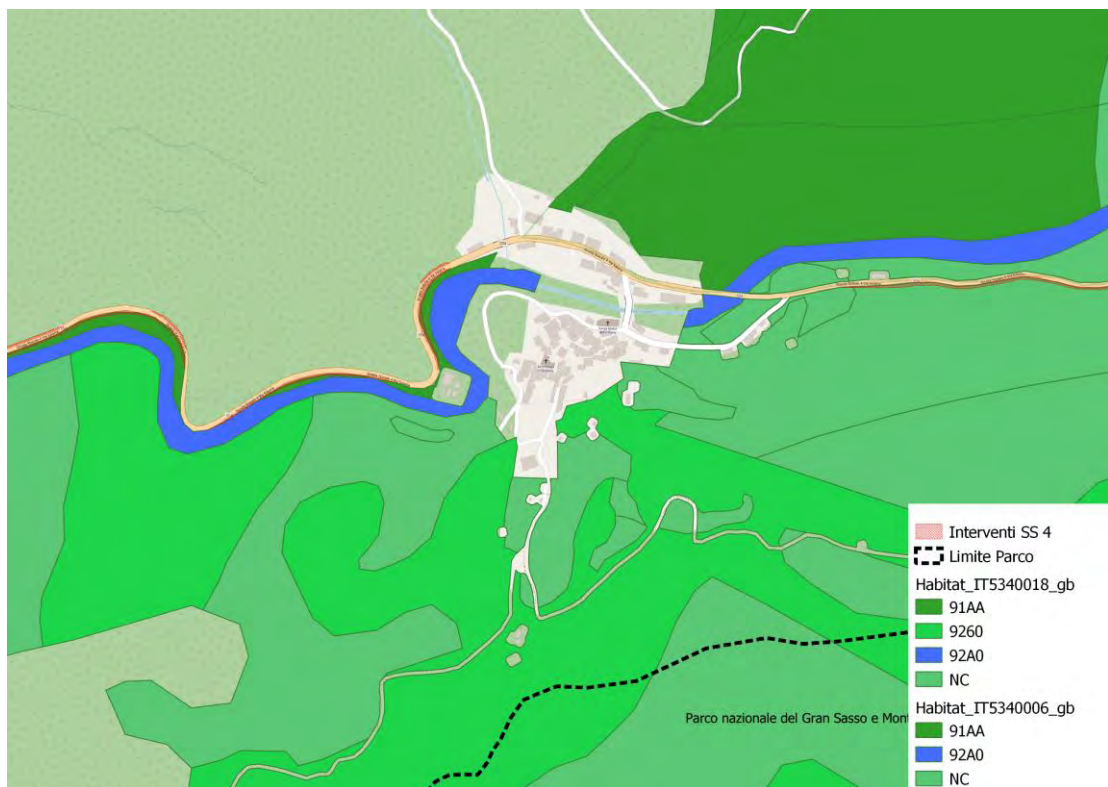


Figura 4 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – secondo tratto.

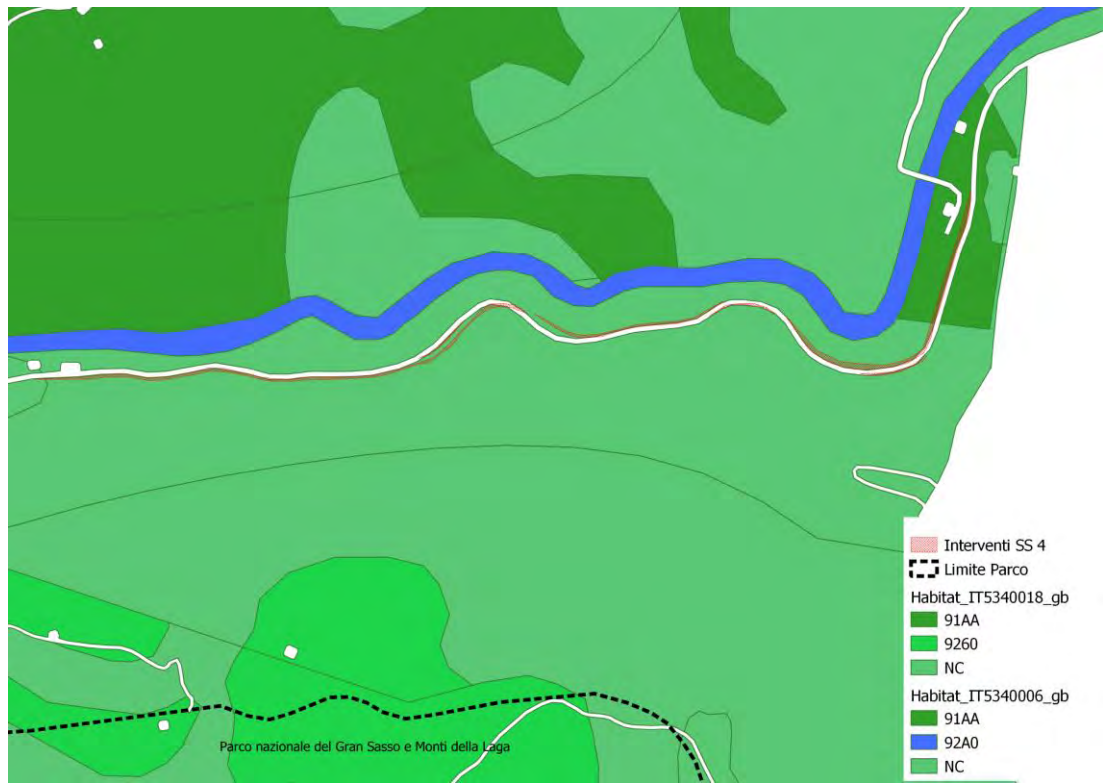


Figura 5 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – terzo tratto.

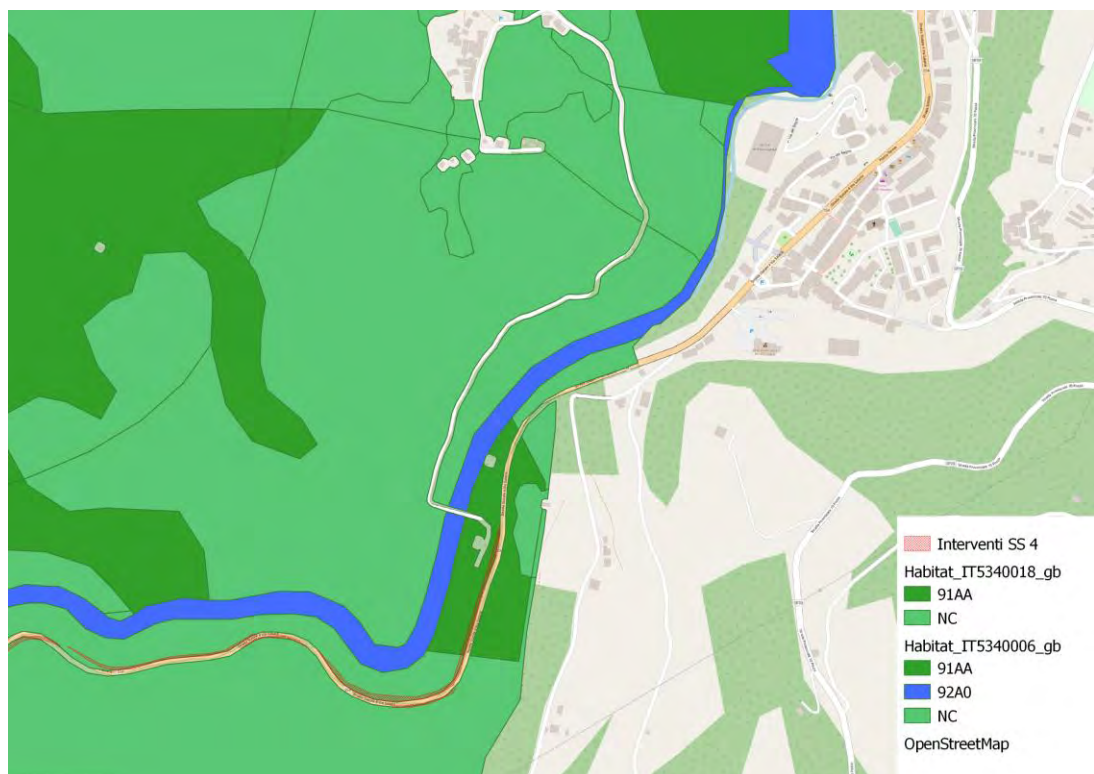


Figura 6 - Verifica interferenze con gli habitat delle aree protette Rete Natura 2000 – ultimo tratto.

8.1 Inquadramento geologico

L'Appennino Umbro-Marchigiano costituisce una catena arcuata, convessa verso oriente; classicamente considerata come una catena di copertura a pieghe e sovrascorrimenti è stato recentemente interpretato come risultato di un'evoluzione tettonica che coinvolge, nella deformazione, anche il basamento ercinico. Dal punto di vista geologico l'ambito è caratterizzato da un complesso sistema a pieghe e sovrascorrimenti che ha interessato i sedimenti carbonatici cretaco-giurassici ed i sedimenti carbonatici e silicoclastici terziari (Successione umbro-marchigiana) che costituiscono l'ossatura dell'Appennino umbro-marchigiano, parte sudorientale dell'Appennino Settentrionale. Nell'area interessata un ambiente di piattaforma carbonatica ha caratterizzato la sedimentazione durante il Lias inferiore, con la deposizione di facies calcaree di acque basse (Calcare Massiccio). All'inizio del Lias medio un'intensa fase tettonica distensiva, poi continuata fino al Totonico inferiore, ha provocato la frammentazione della preesistente piattaforma carbonatica con formazione di depressioni a sedimentazione pelagica e di aree più rilevate meno subsidenti sulle quali è continuata ancora per un certo tempo la deposizione di facies carbonatiche di acque basse.

La catena appenninica umbro-marchigiana, in particolare, è caratterizzata da pieghe parallele e sovrascorrimenti neogenici a vergenza principalmente Nord-orientale (CALAMITA & DEIANA, 1986).

L'elemento tettonico più rilevante dell'area coincide con il sovrascorrimento dei Monti Sibillini, posto poco a monte dell'abitato di Pescara del Tronto, che rappresenta, nel settore a Nord del Fiume Aso, l'accavallamento dei depositi umbro – marchigiani meso – cenozoici sulle antistanti e più esterne formazioni creta – paleogeniche (Lavecchia G., 1985) a cui sono collegate le principali strutture plicative tra cui la sinclinale di Forca di Presta e la macropiega anticlinale a monte dell'area di studio. Numerose faglie normali dislocano o invertono le strutture compressive ivi presenti, come quella che interseca le pendici del M. Vettoreto (direzione NW-SE) e quella nei pressi di Capodacqua che ha dislocato il thrust dei Sibillini. Tra i sistemi di faglie normali più significativi, ovvero il sistema Monte Vettore-Monte Bove e Monte Castello-Monte Cardosa, si colloca il Piano Grande di Castelluccio, una depressione tettonica allungata in direzione N30°-40°E, colmata da depositi fluvio-lacustri e chiaramente delimitata da faglie bordiere.

Dall'analisi bibliografica presa in esame e dai rilievi in situ, è stato ricostruito il complesso quadro geologico strutturale dell'area che è il risultato delle principali fasi deformative che hanno interessato l'Italia Centrale e, quindi, la catena Appenninica Umbro-Marchigiana a partire dal Giurassico, che costituisce la parte sudorientale dell'Appennino Settentrionale ().

La zona in oggetto si è originata a seguito degli eventi orogenetici che nel corso del Miocene hanno interessato il bacino Umbro-Marchigiano. Tale bacino di sedimentazione è stato, infatti, coinvolto dalle compressioni successivamente alternatesi nel tempo, provenienti da Ovest e dirette verso Est che, a seguito

dell'evolversi della catena Appenninica, hanno trasformato il bacino stesso in un'avanfossa torbida ubicata sul fronte della catena appenninica. A seguito di queste fasi di compressione si sono strutturati diversi bacini marchigiani esterni, limitati ad Ovest dalla dorsale Umbro-Marchigiana, tra cui il Bacino della Laga è quello più esteso e rilevante, nonché di interesse per l'oggetto di studio.

L'anticlinale di Acquasanta presenta l'asse con orientazione N-S, vergente verso est, accavallandosi alle strutture più esterne. La stratificazione nella parte coincidente con l'area di Acquasanta (zona di cerniera dell'anticlinale), è suborizzontale, mentre diventa molto inclinata, da subverticale fino a rovescia, nella parte terminale del tracciato (fianco sud dell'anticlinale).

Le tracce del sovrascorrimento sono mascherate dalla presenza di potenti coltri detritiche, costituite da ghiaie calcaree di pezzatura variabile fra le ghiaie minute e i blocchi, contenute in matrice per lo più sabbioso limosa.

Numerose faglie normali dislocano o invertono le strutture compressive ivi presenti con direzione NW-SE (Figura 3), dislocando il thrust dei Sibillini. Tra i sistemi di faglie normali più significativi nell'area, sono presenti quello del Monte Vettore e Monte Castello-Monte Cardosa, colmata da depositi fluvio-lacustri e chiaramente delimitata da faglie bordiere.

Al fine di analizzare la situazione territoriale nel più ampio contesto, è stata presa in considerazione anche la cartografia tematica del P.A.I.. Questo lavoro, continuamente aggiornato, costituisce una consultazione indispensabile per verificare in quale maniera le forme morfologiche possono interferire con la struttura di progetto. Il P.A.I., disciplina, in generale, l'uso del territorio, nell'ambito delle "aree sottoposte a tutela per pericolo idrogeologico", indicando le varie situazioni di rischio.

Nell'ambito del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), il settore in studio appartiene al bacino Interregionale del Fiume Tronto. Con riferimento alla perimetrazione delle aree a rischio frana, il tracciato della S.S. 4 non è soggetta a rischio di esondazione. Discorso diverso per quanto riguarda aree a rischio frana, in quanto nell'area oggetto di studio sono presenti alcuni areali con diverse categorie di rischio.

Nello specifico dell'intervento l'adeguamento previsto è diviso in due tratte:

- Dalla galleria Valgarizia all'abitato di Quintodecimo;
- Dall'abitato di Quintodecimo all'ingresso dell'abitato di Acquasanta Terme.

Il primo tratto parte dalla galleria Valgarizia per giungere all'abitato di Quintodecimo, in questa porzione del tracciato della statale non sono presenti fenomeni morfogenetici di attenzione. I versanti sono ben delineati da potenti pareti di arenarie sub verticali.

La scelta progettuale è stata quella di non toccare le pareti di arenarie, allargando invece a valle la sede stradale attraverso l'impiego di strutture in c.a. a sbalzo. Questo ad eccezione di due punti di seguito descritti:

Il primo è nella curva a 90 ° sotto l'abitato di Favalanciata, dove si rende necessario una leggera correzione del raggio di curvatura con conseguente arretramento della parete rocciosa. Lo scavo necessario per arretrare la parete è di circa 1.000 mc. La parete attuale è protetta da una rete paramassi e a termine della nuova riprofilatura sarà nuovamente rivestita dalla rete opportunamente ancorata. Si specifica che lo scavo sarà eseguito in maniera tale da riprodurre una superficie irregolare simile in tutto per tutto a quella attuale e solamente arretrata, in modo da non produrre modificare sostanziali del paesaggio e delle visuali dell'ambito preesistente.

Il secondo tratto dove si rende necessario lo scavo della parete di monte è tra le sezioni 76 ed 83 di progetto. In questo punto l'arretramento del versante si colloca su una parete in roccia di altezza meno impegnativa, che presenta un aggetto nel solo tratto di altezza circa 3 metri a partire dalla strada e pertanto si prevede uno scavo di materiale di circa 2.600 mc.

Per quanto attiene invece il secondo tratto di intervento del presente progetto è localizzato tra l'abitato di Quintodecimo l'ingresso dell'abitato di Acquasanta Terme.

In questo secondo tratto troviamo una morfologia meno impegnativa e raramente si va ad interessare il versante. Il tracciato di progetto viene adeguato nella sua quasi totalità con strutture a sbalzo lasciando inalterato il muro esistente ricoperto in pietra.

Dalla carta PAI emergono due fenomeni identificati come frane di scivolamento quiescenti.

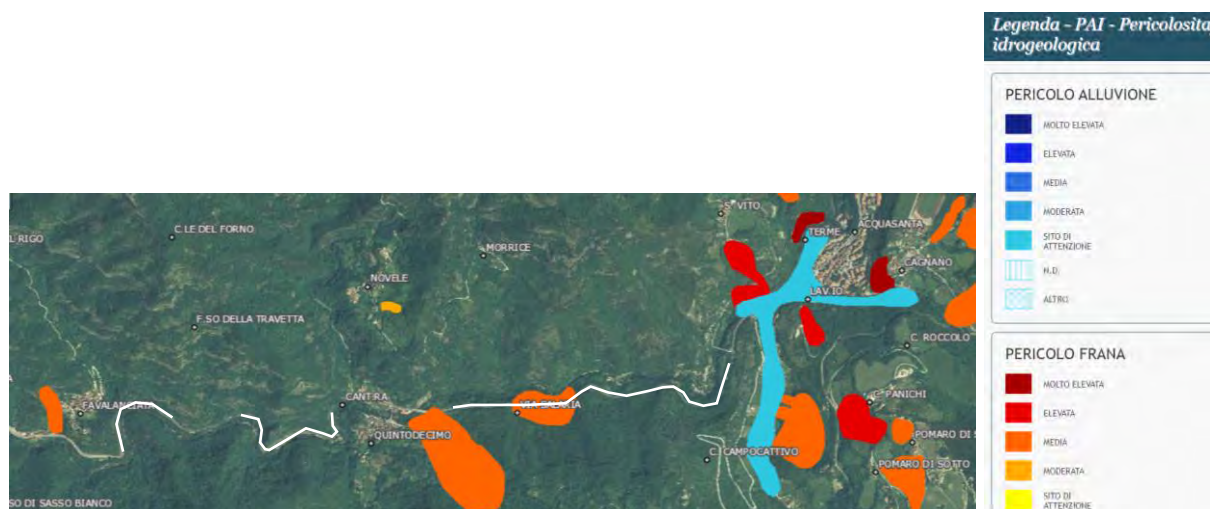


Figura 7 - Verifica delle aree di rischio e di pericolosità del PAI in relazione agli interventi previsti (linea in bianco)

Quella prossima all'abitato di Quintodecimo, come visibile dall'immagine precedente, non è in alcun modo interessata o connessa con l'adeguamento proposto in quanto questo termina prima della zona in frana e per la tipologia stessa dell'intervento non costituisce nessuna alterazione dello stato attuale del fenomeno. Il secondo fenomeno morfogenetico identificato, di modesta entità dimensionale, non viene alterato dal progetto in essere, in quanto l'allargamento va ad intervenire sul lato di valle, con le suddette strutture a sbalzo, senza alterare lo stato della scarpata di monte. Nella situazione attuale, proprio per garantire la sicurezza di utilizzo dell'infrastruttura, visto anche il fenomeno franoso sopra citato, è presente un muro che delimita il ciglio stradale di monte, il quale muro non viene in alcuna maniera modificato e che rimane presidio efficiente per la protezione dell'infrastruttura.

Risulta importante specificare che il presente progetto, costituito da interventi di modesta estensione e modifica dello stato attuale, realizzati quasi interamente con l'inserimento del solettone a sbalzo realizzato dall'attuale sede stradale con lavorazioni di limitata entità, non prevede e non realizza fenomeni che possano ricondurre a condizioni quali l'erosione, poiché non sono previste operazioni di scavo al piede del versante, pertanto non saranno realizzate condizioni di disequilibrio delle tensioni tangenziali. Parimenti gli interventi presenti non determina l'innescò di forti vibrazioni in fase di esecuzione, non sono previste realizzazioni di gallerie, e si esclude che i sopra citati movimenti di versante possano essere modificati od interessati dalla realizzazione degli interventi di cui al presente progetto. Tali frasi presenti nello studio di relazione geologica allegata al progetto facevano riferimento all'area di studio più ampia che contemplava anche interventi di tracciati in galleria, il presente progetto non contempla interventi di tale natura.

8.2 Inquadramento climatico

L'ambito d'intervento presenta un clima caldo e temperato con una piovosità significativa durante l'anno con molte precipitazioni anche nel mese più secco. In accordo con Köppen e Geiger la classificazione del clima è Cfa (Clima temperato umido in tutte le stagioni con estate calda; il mese più caldo è superiore a 22 °C).

È registrata una temperatura media di 13.2 °C e una piovosità media annuale intorno agli 835 mm.

Le temperature medie, durante l'anno, variano di 18.6 °C con una temperatura media del mese di luglio, periodo più caldo dell'anno, di 22.6 °C. Mentre la temperatura media in gennaio è di 4.0 °C che risulta essere la temperatura più bassa dell'anno.

Il mese più secco ha una differenza di Pioggia di 42 mm rispetto al mese più piovoso.

9. DESCRIZIONE DEL CONTESTO PAESAGGISTICO

Il brano del territorio marchigiano interessato dall'ammodernamento della Salaria, è sostanzialmente

caratterizzato dal corso del fiume Tronto che, storicamente, ha rappresentato, dall'epoca dei Romani, un corridoio di comunicazione tra il Tirreno e l'Adriatico e che oggi costituisce un corridoio faunistico da tutelare.

Il corridoio interessato è decisamente caratterizzato dalla valle del Fiume Tronto che ha inciso litologie calcaree e le arenarie appartenenti alla formazione della Laga, formando una valle stretta con pareti sub verticali ricoperte in buona parte dalla vegetazione. Sul fondovalle trovano posto l'alveo stretto del fiume fiancheggiato dall'andamento contorto della attuale S.S. 4, il cui tracciato è rimasto in gran parte inalterato dal tempo dei Romani.

Tale conformazione morfologica caratterizzata da una grande varietà altimetrica, tipica della alta valle del Tronto, ha fortemente condizionato la struttura insediativa.

La distribuzione prevalente dell'abitato si trova nella parte valliva del fiume Tronto, giustificata anche dalla presenza in questa area delle principali vie di comunicazione.

La posizione degli altri centri trova una ragione nella storia di questo territorio, come punti di avvistamento e come roccaforti, oltre che come borghi rurali che vivevano dello sfruttamento dei boschi, di allevamento di bestiame e coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno. Si può notare inoltre che nelle zone con altezza superiore ai 1250 m non si trovano più centri abitati.

Il carattere prevalente della struttura paesaggistica è dato dalla ricchezza delle acque superficiali e sotterranee che hanno costituito da sempre una risorsa del territorio montano: acque sulfuree a fini terapeutici, sorgenti, corsi d'acqua secondari lungo i quali si trovavano i mulini utilizzati per la lavorazione delle pelli e del frumento.

La valenza ambientale e paesaggistica è il dato prevalente del territorio acquasantano: la polverizzazione dei centri storici avviene su una matrice connettiva costituita dalle estese superfici boschive e dalle aree naturalistiche: tale aspetto costituisce una risorsa e contemporaneamente ha costituito un vincolo dello sviluppo di tale area montana.

La ricchezza del reticolo idrografico, la presenza di crinali di primaria importanza, di versanti con pendenza superiore al 30%, di centri storici, di edifici storici, hanno determinato la presenza di estese aree di tutela integrale che vincolano a ragione una parte preponderante del territorio.

10. ANALISI DELL'AMBITO TERRITORIALE (PPAR)

L'ambito d'intervento è situato all'interno nel macroambito G – "Il territorio dei Parchi Nazionali" Ambientale Regionale (<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Paesaggio-Territorio-Urbanistica>).

Di seguito si riportano alcuni stralci cartografici degli strumenti urbanistici vigenti con i tematismi più

significativi (vincoli paesistico-ambientali vigenti).

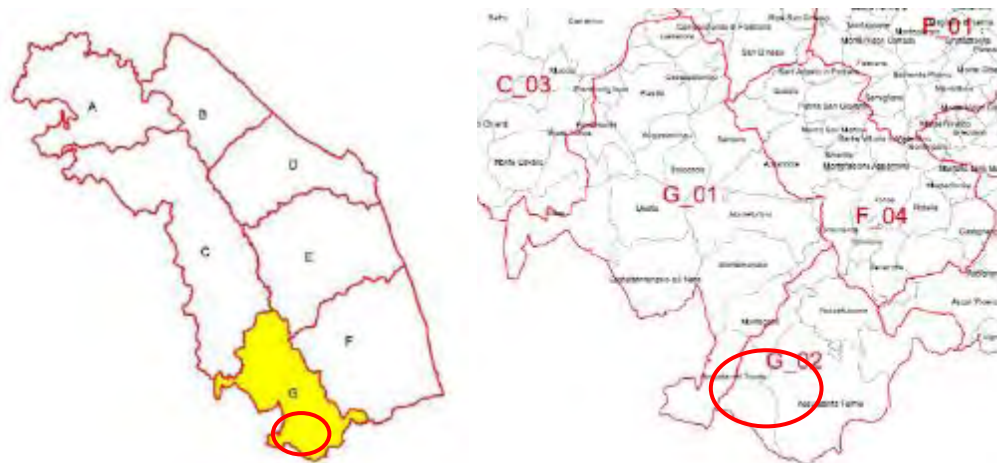


Figura 5 – Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) all'interno del macroambito PPAR.

Il sottoambito di riferimento è il G2 – "I monti della Laga e l'alta Valle del Tronto" la cui principale caratteristica è l'andamento del corso del fiume Tronto, fiancheggiato dalla via Salaria, lungo la quale possibile riconoscere le diverse forme geologiche, che segnano il passaggio da un ambito all'altro, così come gli elementi botanico vegetazionali. La morfologia del territorio dei Monti della Laga è piuttosto aspra e selvaggia. La parte marchigiana interessa una successione di versanti posti nella parte nord del complesso appenninico, fino alla linea di cresta che separa le Marche dall'Abruzzo per uno sviluppo complessivo di circa dieci chilometri; essa inizia dal Monte Comunitore (m s.l.m. 1623) e si innalza fino alla Macera della Morte (m 2073 s.l.m.), punto di confine di tre regioni (Marche, Abruzzo e Lazio).

Tra i punti di forza troviamo il costante aumento della superficie forestale, un'elevata diversità del paesaggio vegetale correlata all'elevata diversità della morfologia del territorio, presenza di edilizia rurale diffusa qualitativamente e quantitativamente rilevante, ampie visuali panoramiche dei Monti della Laga e dei Monti Sibillini percepibili sia dai percorsi stradali di fondovalle che dagli insediamenti storici. Questo territorio risulta quindi caratterizzato dalla presenza di una bassa densità abitativa e da una struttura economica prevalentemente agricola, fatta eccezione per Acquasanta Terme che ha subito maggiori pressioni insediative per la presenza degli stabilimenti termali. Tra le opportunità emerge l'integrazione tra progettazioni infrastrutturali e contesto



paesaggistico.

Mentre tra gli elementi di criticità del sistema si evidenzia lo spopolamento dei centri dovuto all'isolamento e allo stato della rete della viabilità.

Vi è inoltre un aumento del pericolo e rischio idrogeologico a causa del l'incuria o della non realizzazione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali.

Il territorio ha mantenuto intatta una forte matrice naturale con presenza di vaste aree boscate caducifoglie a prevalenza di ornoostrieti e castagneti.



Figura 6 – Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) all'interno della carta dei paesaggi agrari-naturali e insediamenti storici del PPAR.

Il PPAR definisce che la prevalenza di utilizzo del territorio è quella naturale con presenza di vaste aree boscate.

Dalle informazioni desunte dal piano la vegetazione presente risulta essere in linea con quella naturale-potenziale dell'area, in accordo con il profilo climatico e la pedologia della zona.

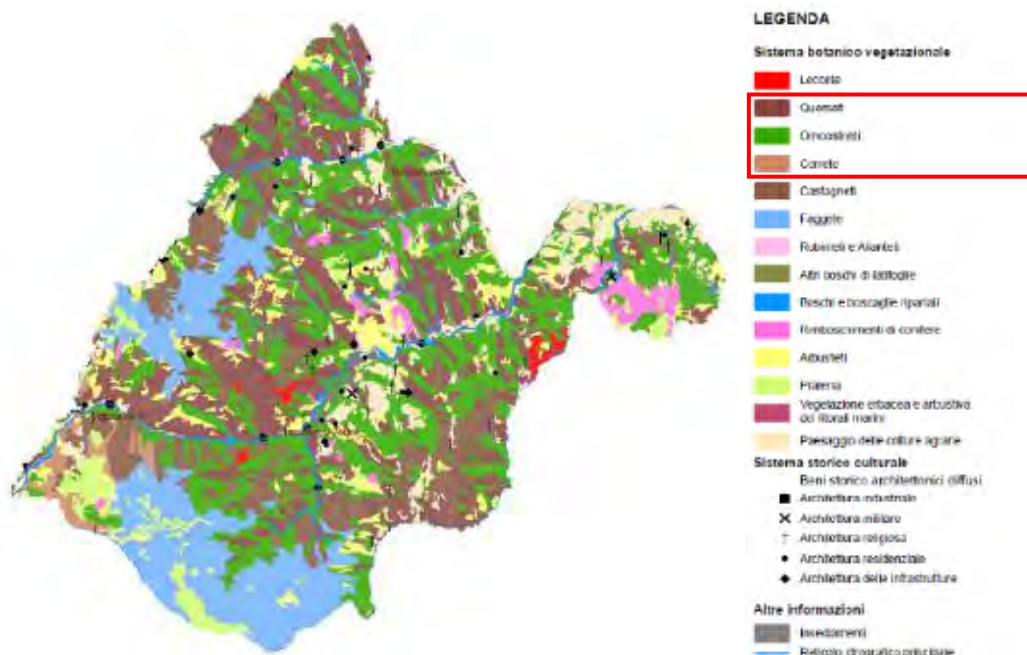


Figura 7 – Individuazione dell'area di intervento (cerchio rosso) all'interno del sistema dei beni botanico-vegetazionali e storico-culturali del PPAR; si identifica un'area boscata con prevalenza di ornoostrieti, castagneti e querceti.

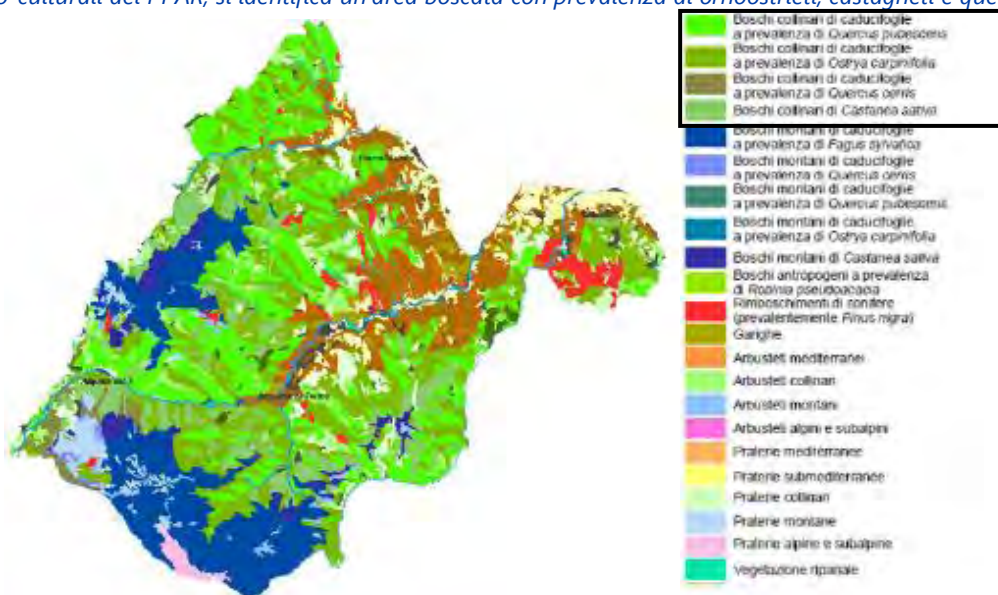


Figura 8 – Individuazione dell'intervento (cerchio nero) all'interno di struttura degli ecosistemi del PPAR; si identificano aree boscate collinari di caducifoglie a prevalenza di Ostrya carpinifolia e boschi collinari di Quercus pubescens.

10.1 Analisi del sottosistema geologico geomorfologico e idrogeologico

I caratteri geo-litologici delle Marche costituiscono uno dei fattori principali che concorrono alla formazione del paesaggio naturale in quanto condizionano l'assetto morfologico ed idrogeologico regionale.

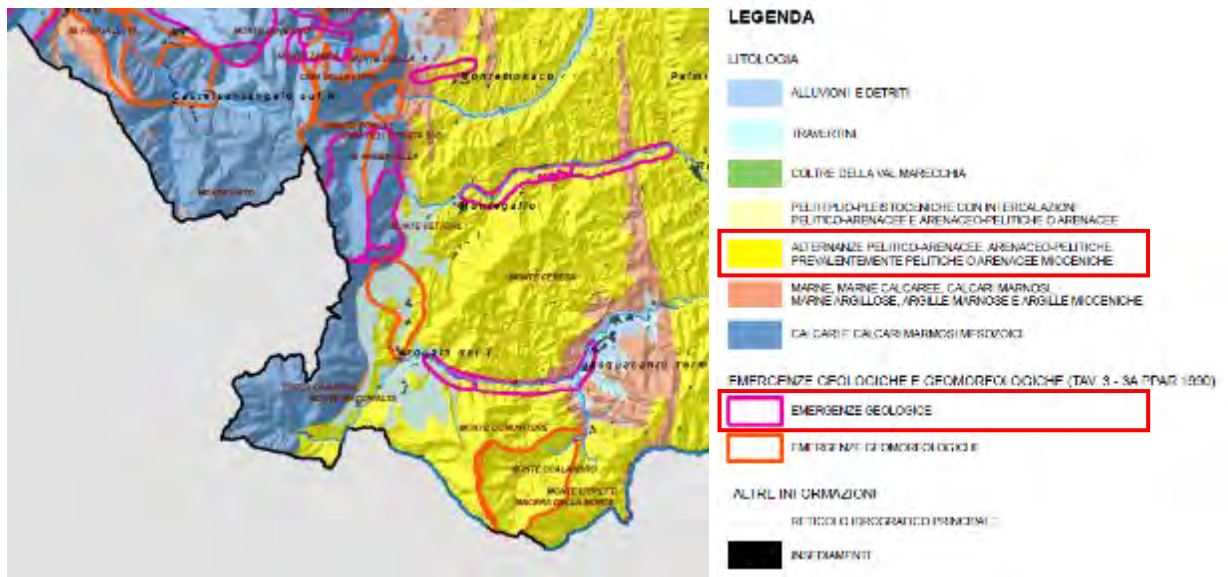


Figura 9 – Cartografia delle emergenze geologiche e geomorfologiche (PPAR); l'area risulta interessata da alternanze pelitico-arenacee, arenaceo-pelitiche prevalentemente pelitiche o arenacee mioceniche ed emergenze geologiche

L'ambito in esame è della valle incisa, poco più a nord ovest sono presenti travertini e marne calcaree, calcari massosi e marne argillose. L'area in esame presenta un'alternanza pelitico-arenacea con un'emergenza geologica.

Il Piano identifica tre classi denominate GA, GB, GC. Tali classi vengono definite in base ai seguenti parametri:

- rarità a livello regionale e nazionale in assoluto;
- estensione delle aree, esposizione e frequenza delle forme geomorfologiche e degli elementi geologici caratteristici della regione;
- valore didattico e studi scientifici condotti.

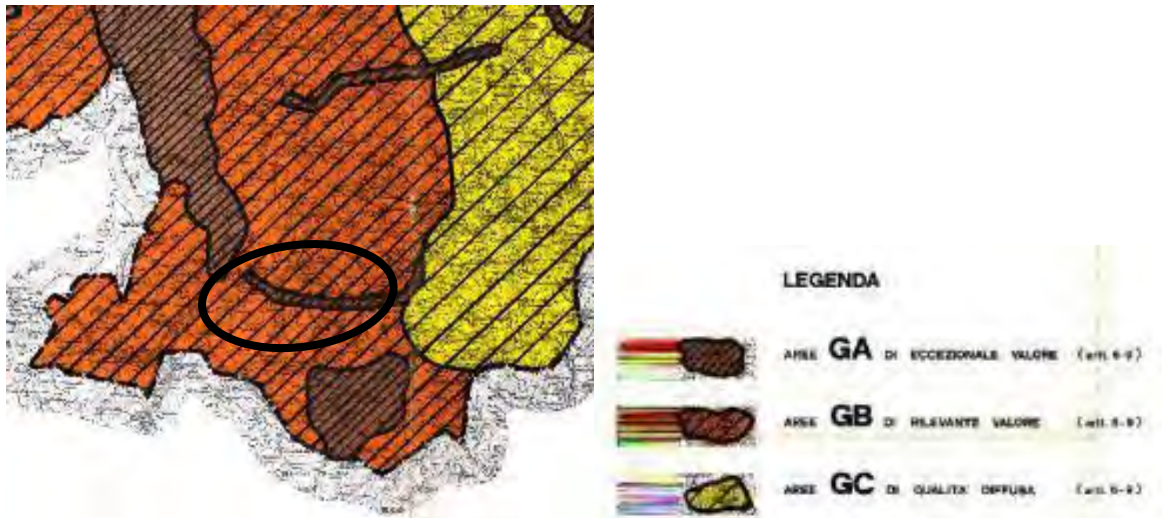


Figura 10 – Individuazione dell'intervento (cerchio nero) nella cartografia del sottosistema tematico di geologia e geomorfologia (PPAR).

Si riporta la descrizione delle classi individuate:

Area GA: sono presenti elementi di altissima rappresentatività e/o rarità, in cui sono ben riconoscibili le forme geomorfologiche tipiche della regione marchigiana, le serie tipo della successione Umbro-Marchigiana e gli ambienti in cui sono presenti gli elementi geologici, geomorfologici ed idrogeologici tipici del paesaggio naturale delle Marche.

Area GB: sono rappresentate aree montane e medio-collinari in cui gli elementi geologici, e morfologici caratteristici del paesaggio sono diffusi e, pur non presentando peculiarità come elemento singolo, concorrono nell'insieme alla formazione dell'ambiente tipico della zona montana e medio-collinare delle Marche.

Nell'area GA di cui all'articolo 6 è necessario evitare ogni intervento che possa alterare i caratteri delle emergenze individuate.

Nell'area GB di cui all'articolo 6 le eventuali trasformazioni del territorio devono privilegiare soluzioni di progetto idonee ad assicurare la loro compatibilità con:

- a) il mantenimento dell'assetto geomorfologico d'insieme;
- b) la conservazione dell'assetto idrogeologico delle aree interessate dalle trasformazioni;
- c) il non occultamento delle peculiarità geologiche e paleontologiche che eventuali sbancamenti portino alla luce.



Figura 11 – Individuazione dell'intervento (cerchio nero) nella cartografia del sottosistema tematico emergenze geologiche identificate con campitura marrone (PPAR).

Come evidente dall'immagine soprastante, la S.S. 4 è passante con l'emergenza geologica 74 - Serie nella formazione della Laga; depositi travertinosi.

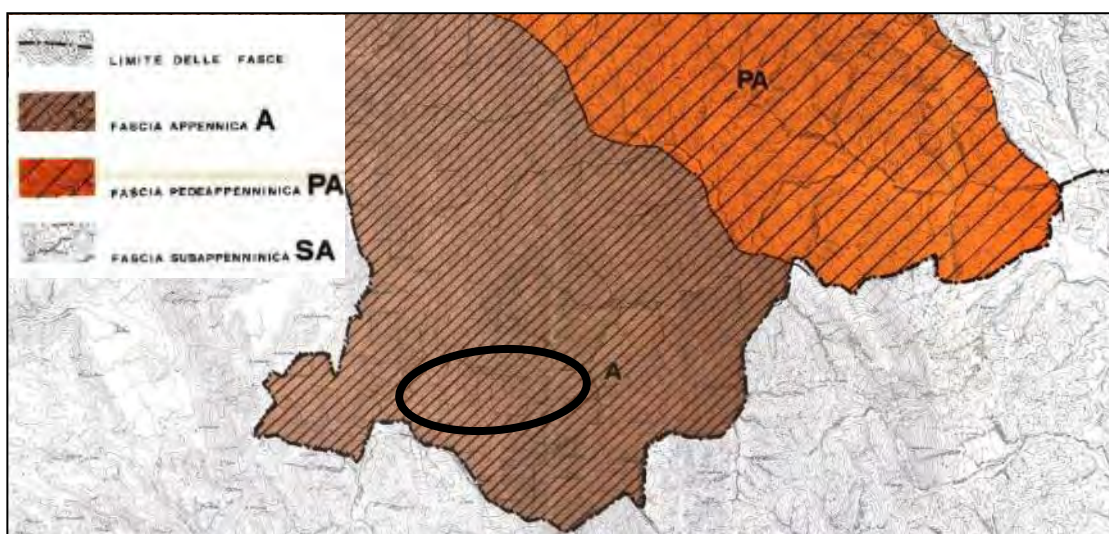


Figura 12 – PPAR – Tav. 2: Fascie Morfologiche; il cerchio identifica approssimativamente le aree di interesse.

10.2 Analisi del sottosistema botanico-vegetazionale

Nella cartografia di parchi e riserve naturali si evidenzia che l'area d'intervento si trova nelle vicinanze ma all'esterno del Parco Nazionale dei Monti Laga.

L'area degli interventi è in parte ricompreso tra il paesaggio di eccezionale valore e di rilevante valore, il cui limite è proprio il tracciato infrastrutturale della S.S. 4, come identificabile dall'immagine che segue.

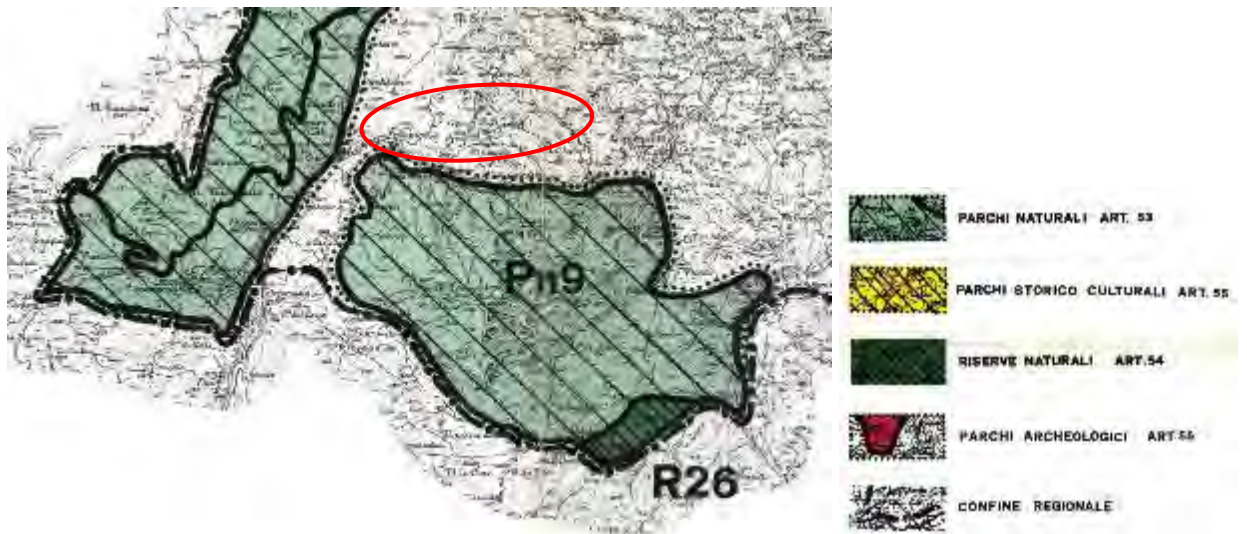


Figura 8 – Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) nella cartografia dei parchi e riserve naturali.

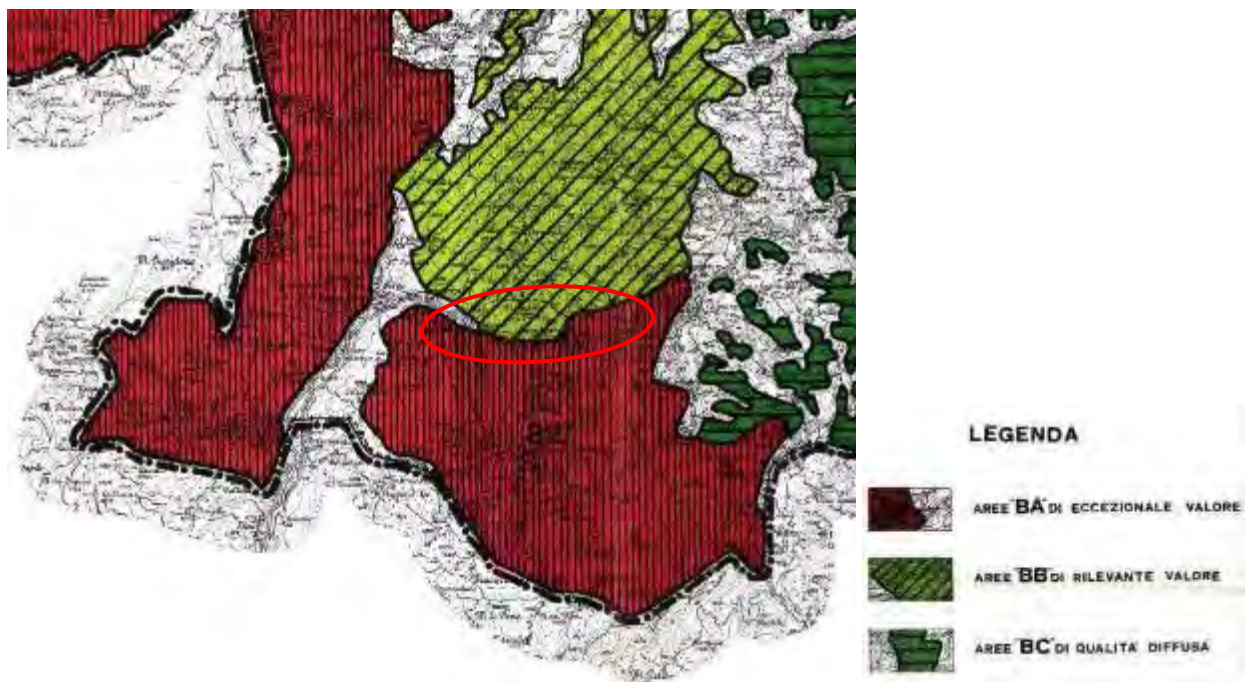


Figura 14–Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) nella cartografia del sottosistema tematico di elementi costitutivi del sottosistema botanico-vegetazionale; (PPAR).

Il Piano classifica il paesaggio vegetazionale delle Marche in rapporto a una valutazione qualitativa dei valori intrinseci e lo suddivide nelle classi BA, BB, BC, come individuati dalla tavola 4, in base ai seguenti parametri di presenza:

- specie vegetali endemiche e rare o in via di scomparsa;
- associazioni vegetali relitte o ridotte;

- ambienti infrequenti quali torbiere, paludi, piani carsici, gole calcaree, grotte, nei quali vivono specie floristiche peculiari di notevole interesse fitogeografico;
 - ambienti nei quali le associazioni vegetali - in particolari contesti geomorfologici
 - compongono ecosistemi integri, di ampia estensione, completi in tutte le loro fasi progressive e regressive.
- Le area BA , in cui ricade parzialmente l'intervento, sono aree in cui sono presenti le specie vegetali endemiche e rare o in via di scomparsa, peculiari della regione Marche, che le classificano come "emergenze botanico-vegetazionali".

10.3 Analisi del sottosistema storico-culturale

L'intero territorio delle Marche viene definito un bene storico-culturale, poiché costruito attraverso in tempi molto lunghi in tutte le sue componenti morfologiche, vegetazionali, insediative e infrastrutturali; tali elementi rappresentano il risultato paesaggistico del territorio.

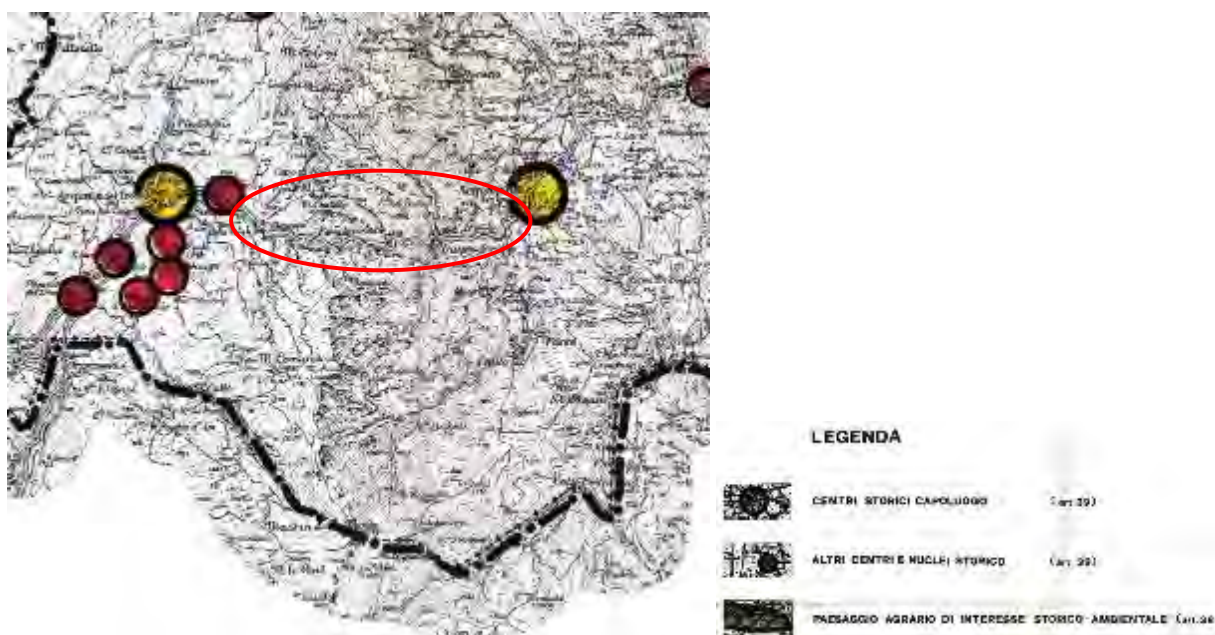


Figura 15 – Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) nella cartografia dei centri storici e paesaggio agrario storico (PPAR).

Nell'analisi dei sistemi insediativi vengono identificati il centro di Acquasanta Terme e di Arquata del Tronto e i nuclei subito a sud di questa; l'area d'intervento tuttavia non interferisce in alcun modo con essi.

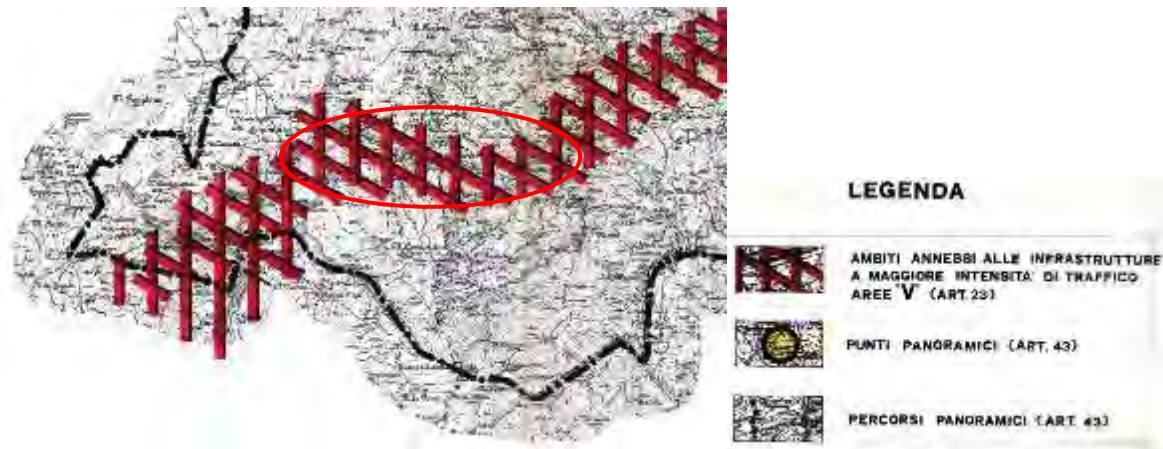


Figura 9 – Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) nella cartografia delle aree di alta percettività visiva (PPAR).

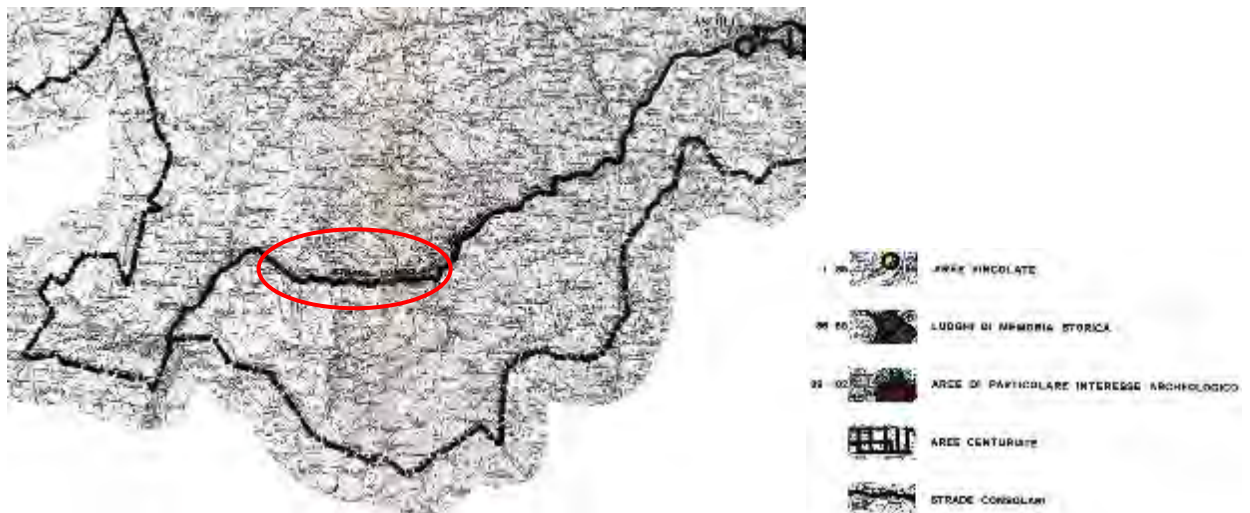


Figura 18 – Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) nella cartografia dei luoghi archeologici e della memoria (PPAR).



Figura 19-Individuazione dell'intervento (cerchio rosso) nella cartografia delle aree di rilevanza dei valori paesaggistici e ambientali (PPAR).

Dall'analisi del sistema storico-culturale non emergono particolari rilevanze.

Non sono interessati in maniera sostanziale centri o nuclei storici, sono riconosciuti i centri storici di Acquasanta Terme ed Arquata che però non è interessato da questo progetto. La Salaria viene identificata come asse consolare e come ambito annesso alle infrastrutture a maggiore intensità di traffico, non vengono interferiti punti panoramici o percorsi panoramici.

In conclusione, dall'analisi del PPAR emerge che il territorio in cui si opera ha un'elevata valenza naturalistica determinata dal mantenimento del territorio secondo le sue caratteristiche originarie. Sotto il profilo geologico, geotecnico e idrogeologico il contesto ha un'alta valenza e vi sono dei rischi riconosciuti in ambito sismico, di franabilità delle scarpate e di isolamento del territorio per la scarsa presenza di infrastrutture. La vegetazione risulta conforme alla potenzialità dell'area e largamente diffusa nell'ambito. Insistono sull'area zone sottoposte a vincolo ambientale-paesaggistico.

11. ANALISI DELL'AMBITO TERRITORIALE (REM)

Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM).

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica a livello sistemico regionale e quindi con proprietà di continuità sul territorio come è adeguato ad un'analisi ecologica.

"La Legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa (siti Natura 2000, aree floristiche, oasi di protezione faunistica, ecc.).

Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale. La legge prevede inoltre il recepimento della REM negli strumenti di pianificazione adottati dopo la sua entrata in vigore e favorisce gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici. "



Figura 20 - Carte delle unità di paesaggio vegetale
(http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM/01_UPV.pdf)

L'area in cui ricade l'intervento si colloca su substrati arenacei dei piani bioclimatici supratemperato inferiore e mesotemperato superiore. L'area a nord, nelle vicinanze di Acquasanta Terme si colloca su substrati marnoso-calcarei del piano bioclimatico mesotemperato superiore.

Nell'area di intervento si individuano le serie del Carpino nero e quella della Roverella e del Cerro. Nell'area a meridione vi è larga estensione della serie del Faggio in consociazione con il Carpino bianco.



Figura 21- carta della vegetazione potenziale
(http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM/02_vegetazione_potenziale.pdf)

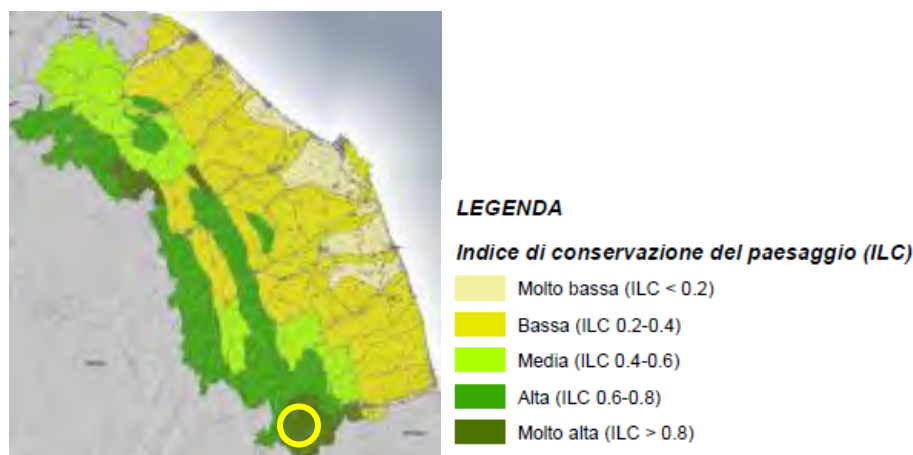


Figura 22 – carta della naturalità
http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM/03_naturalit%C3%A0.pdf

L'infrastruttura è inserita all'interno di un'area ad alta naturalità. Il livello medio della regione risulta avere una buona naturalità in particolar modo nel margine di confine con l'Umbria dove sono presenti i rilievi dell'Appennino.

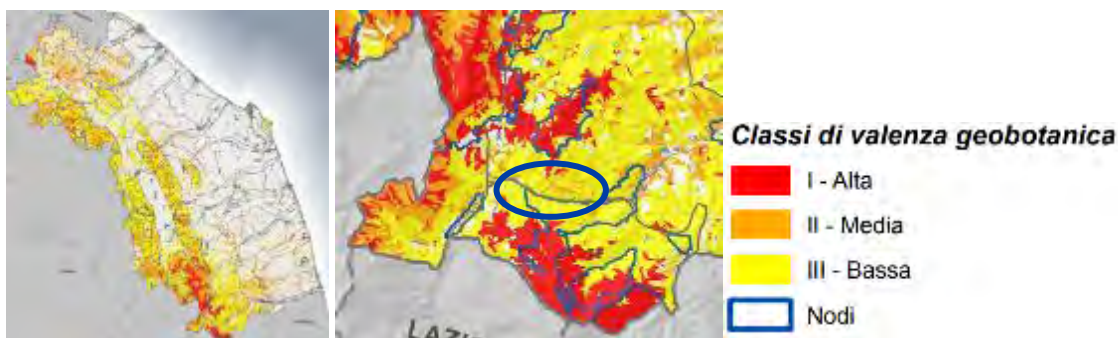


Figura 23 – carta di valenza geobotanica
http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM/04_valenza_geobotanica.pdf

Per quanto riguarda la valenza geobotanica delle Marche il valore regionale risulta essere basso; solo nella porzione sud, nei dintorni dell'area di intervento si riscontrano valori maggiori. L'area degli interventi presenta un medio basso valore con alcuni lembi di alto valore che non vengono però interferiti in maniera diretta dagli interventi in oggetto.

La cartografia segue tende ad analizzare le associazioni animali e vegetali. Come per le precedenti cartografie nella porzione dell'Appennino il livello risulta essere alto. L'area d'intervento rientra nell'area dei rilievi dell'Appennino con un alto indice cenotico medio.



Figura 24– carta dell'indice cenotico medio
(http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM/06_indice_cenotico_medio.pdf)

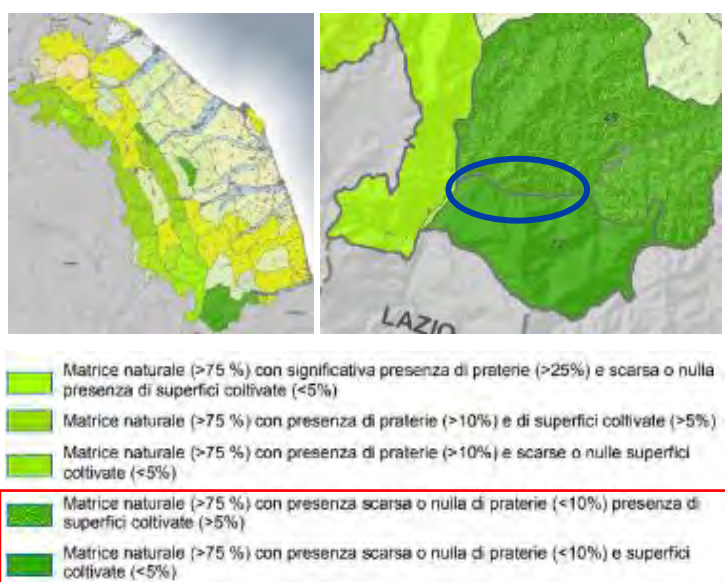


Figura 25 - carta unità ecologico-funzionali; Matrice naturale (>75 %) con presenza scarsa o nulla di praterie (<10%)
(http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM/14_unit%C3%A0_ecologico_funzionali.pdf).

L'area in analisi è a prevalenza naturale con una matrice naturale maggiore del 75% con scarsa presenza di praterie e scarsa o nulla presenza di superfici coltivate, la matrice individuata è in linea con le precedenti informazioni desunte.

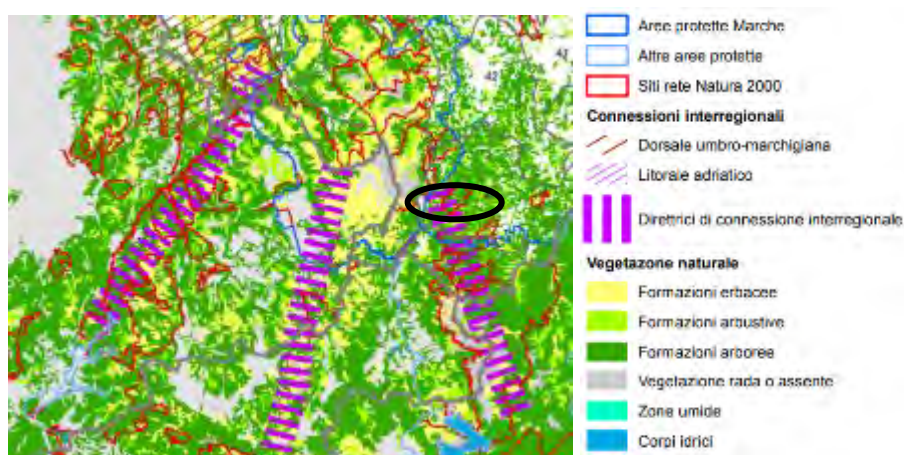


Figura 26- carta dei Grandi sistemi di connessione ecologica transregionali (area di intervento cerchio nero)
 (<http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Biodiversita/REM>)

L'area di intervento ricade su una direttrice di connessione interregionale.

Dall'analisi della Rete Ecologica regionale si conferma quanto precedentemente verificato sul PPAR. L'area risulta possedere un alto grado di naturalità. Tale caratteristica viene riconosciuta lungo tutto il confine regionale con l'Umbria e l'Abruzzo anche per la presenza dei rilievi montuosi dell'Appennino.

12. PRESENZA DI AREE DICHIARATE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004) E DI AREE TUTELATE PER LEGGE (art. 142 del D.Lgs. n. 42/2004)

I vincoli paesaggistici allo stato della legislazione nazionale sono disciplinati dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni Culturali e del Paesaggio* e successive modificazioni ed integrazioni. Tale Codice ha seguito nel tempo l'emanazione del D. Lgs. n. 490/1999 e i provvedimenti statali che hanno incrementato in misura significativa la percentuale di territorio soggetta a tutela: il D.M. 21.9.1984 (cui era conseguita l'emanazione dei Decreti 24.4.1985 "Galassini" per ampie parti del territorio, versanti, complessi paesaggistici particolari, vallate, ambiti fluviali) e la L. n. 431/1985 (che aveva assoggettato a tutela "ope legis" categorie di beni come le fasce costiere e fluviali, le aree boscate, le quote appenniniche ed alpine, le aree di interesse archeologico, e altro, tutelate a prescindere dalla loro ubicazione sul territorio e da precedenti valutazioni di interesse paesaggistico).

Nella situazione in esame gli interventi ricadono in aree tutelate dagli articoli 136, 142 e 157 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Per quanto riguarda le aree tutelate ai del D.M. 31.07.1985 (Galassini), l'area di intervento ricade all'interno del "Comprensorio dei Monti della Laga ricadenti nei Comuni di Arquata del Tronto e di Acquasanta" (ingloba Codvin 110096 e 110093; codice del vincolo: 110303; pubblicazione: GU n° 214 del 1985-09-11; emissione del decreto: 1985-07-31; Legge istitutiva: DM21/9/84). Per quanto riguarda l'art. 136 (Bellezze

naturali) ricade nel vincolo che copre l'intero territorio comunale (istituito ai sensi della L.1497/1939; pubblicazione: GU n° 178 del 15.07.1971; M codice del vincolo: 110093).

Per quanto riguarda le aree tutelate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004, il sito d'interesse è nella fascia di rispetto per corpi idrici e nelle vicinanze del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

"considerato che il comprensorio dei Monti della Laga ricadenti nei comuni di Arquata del Tronto e di Acquasanta (Ascoli Piceno) riveste notevole interesse paesaggistico perché racchiude un'area caratterizzata dalle valli del fiume Tronto e da quelle dei suoi affluenti, il Chiarino e il Castellano che lambiscono quasi completamente il suo perimetro serrando allo interno un sistema di cime che la scompongono in due zone morfologicamente contrastanti. Questa particolare situazione ha conferito alla zona aspetti che hanno determinato la sua tipizzazione distinguendola per lo spiccato contrasto delle due subzone che, originate da una medesima direttrice se ne distaccano, dirigendosi in direzioni opposte e materializzando forme diverse per contenere situazioni diverse: al prato e all'amenità da una parte, si oppongono la roccia e l'asperità dall'altra, riuniti dal fitto sistema dei torrenti che, disponendosi a raggiera, confluiscono nelle valli sottostanti. Tale duplice conformazione morfologica ha richiamato e attratto, nelle varie fasi storiche, secondo i rispettivi principi organizzativi e secondo le situazioni, civiltà diverse che hanno trovato in tali configurazioni i luoghi ideali per l'espletamento delle loro attività: da una parte la civiltà romana, simbolo del potere e della sicurezza economica e sociale con gli insediamenti posti vicino a importanti vie di comunicazione; dall'altra quella medievale, che ha trovato nella natura aspra del terreno la situazione ideale per l'insediamento delle roccaforti e dei rifugi per le popolazioni disperse dalle invasioni barbariche. I due sistemi si ricollegano fra di loro riassumendosi e gravitando attorno al m. Scalandro e alla macera della Morte in atteggiamento di correlazione in quanto, nell'ambito di un discorso più ampio, comprensivo degli eventi antropici, furono l'uno conseguenza dell'altro. Tale zona, godibile da numerosi tratti di strade pubbliche, coincidente a nord con la via salaria, a sud con il confine regionale fra le Marche e l'Abruzzo.

Inoltre le circostanze storiche e quelle geografiche e morfologiche conferiscono alla zona il carattere di un insieme inscindibile e pongono, quindi, i presupposti inconfutabili da tenere in considerazione ai fini di una corretta gestione del territorio. Ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazioni dell'aspetto esteriore del territorio dei monti della Laga che comporterebbero, nella attuale situazione descritta dal precedente, "considerato", la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate dai sopracitati decreti di vincolo, mediante la integrazione dei decreti medesimi quanto a definizione dei loro effetti prescrittivi e limitativi; ritenuta l'opportunità che all'integrazione nei sensi predetti delle dichiarazioni di bellezza naturale interessanti il territorio dei monti della Laga possa più appropriatamente far seguito, a causa delle sue vaste dimensioni, l'emanazione di un'adeguata e definitiva

disciplina di uso del territorio da dettarsi ai sensi dell'art. 5 della legge n. 1497/1939, mediante piano territoriale paesistico a cura della regione competente; ritenuta la necessità che le misure da adottare temporaneamente in via di integrazione dei vincoli siano idonee a garantire in via cautelare la conservazione dello stato dei luoghi onde evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti dell'adottando piano territoriale paesistico.

Nel territorio delimitato dal vincolo sono vietate, fino al 31 dicembre 1985 modificazioni dell'assetto del territorio, nonchè opere edilizie e lavori, fatta eccezione per i lavori di restauro, risanamento conservativo, nonchè per quelli che non modificano l'aspetto esteriore dei luoghi. Per le opere pubbliche restano ferme, le disposizioni di cui alle circolari della presidenza del Consiglio dei Ministri n. 1.1.2/3763/6 del 20 aprile 1982 e n. 3763/6 del 24 giugno 1982. La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle marche provvederà a che copia della gazzetta ufficiale contenente il presente decreto venga affissa ai sensi e per gli effetti dell' art. 4 della legge 20 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 12 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357 all'albo dei comuni interessati e che altra copia della gazzetta ufficiale stessa, con relativa planimetria da allegare, venga depositata presso i competenti uffici dei comuni suddetti. Roma, addì 31 luglio 1985."



Figura 27 –Vincoli art. 136 Dlgs.42/2004 - Dati dal sistema SITAP (<http://sitap.beniculturali.it/>); il cerchio rosso indica l'area d'intervento.



Figura 28 – Estratto Vincoli D.Lgs.42/2004 art. 142 da (<http://sitap.beniculturali.it/>); il cerchio rosso indica la posizione approssimata dei dissesti.

13. ANALISI DEI SITI RETE NATURA 2000

Le notizie relative alla natura del sito sono state ricavate da fonti bibliografiche e dalle cartografie allegate al Progetto R.E.M della Regione Marche elaborata da Università Politecnica delle Marche Dipartimento di Scienze Ambientali e delle produzioni vegetali (coordinatore prof. E. Biondi), dalle Osservatorio Regionale dei Suoli della Regione Marche, e dal Geoportale Nazionale (www.pcn.minambiente.it).

Per quanto riguarda l'analisi faunistica ci si è avvalsi della relazione sull'attività di ricerca e monitoraggio sull'avifauna finalizzata alla conservazione della biodiversità regionale. I siti sono stati individuati tramite le pagine regionali e tramite quanto riportato dall' European Environment Agency.

Le indagini per valutare l'incidenza del progetto si concentreranno su eventuali interferenze nei confronti di habitat naturali e seminaturali e nei confronti delle specie della fauna selvatica e avifauna, con particolare riferimento a quanto riconducibile ecologicamente al sito di intervento. Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat garantisce infatti la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2), tanto che soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, ma assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico

che economico.

Per quanto riguarda le aree ZSC/SIC esistono misure di conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica descritte dalla Direttiva "Habitat". Le peculiarità di queste aree sono infatti legate sia agli aspetti geomorfologici, sia a quelli botanico-vegetazionali e faunistici.

L'area d'intervento ricade all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga e interessa il sito protetto "Lecceto d'Acquasanta" IT5340006 e il sito Fiume Tronto tra Favallanca e Acquasanta IT5340018. E' caratterizzata da un paesaggio tipicamente montano con estese formazioni forestali, probabilmente le più importanti in regione, con ampi tratti di castagneto e faggeta. Le praterie, sia secondarie che primarie, sono molto meno diffuse ed interessano solo le porzioni sommitali del massiccio. Sono largamente diffusi, a differenza di quanto avviene nei vicini Monti Sibillini, numerosi piccoli corsi d'acqua e di cascate che scorrono sulle rocce impermeabili. L'area riveste un grandissimo interesse sia botanico vegetazionale che faunistico anche perché rappresenta l'elemento di continuità tra l'Appennino umbro-marchigiano e quello abruzzese, rappresenta quindi un fondamentale corridoio ecologico come evidenziato nelle cartografie della REM.

Dal "Natura 2000 Network Viewer" (<http://natura2000.eea.europa.eu/>) è stato poi possibile avere una chiara indicazione dei siti di interesse naturalistico posti nelle vicinanze dei siti oggetto di intervento. Attraverso il sito specifico della Regione Marche (<https://www.regione.marche.it/natura2000/index-home.html>) è stata effettuata l'analisi dell'interferenza degli interventi con le formazioni vegetali e con la fauna identificata dalle zone sotto tutela.

Il presente intervento nell'insieme non configura modifiche sostanziali delle visuali e delle caratteristiche strutturali ed identitarie del tracciato.

Il percorso stradale non viene alterato nella sua conformazione piano altimetrica. L'allargamento previsto non risulta percepibile e non altera il fattore di percezione ed intervisibilità, che è già di per sé frazionato e limitato stante l'articolato percorso della Salaria e l'assenza di punti di vista abituali.

Si prevede una leggera alterazione in corrispondenza dei due punti in cui sarà effettuato lo scavo delle pareti rocciose, ma dato la circoscritta area interessata, considerata l'attuale presenza delle reti in aderenza sulle pareti, tenuto conto delle modalità di attenzione con cui verranno effettuati gli scavi, si ritiene che tali alterazioni non costituiscano sostanziale alterazione e che non vi sia variazione considerevole nel panorama complessivo e nello stato dei luoghi.

14. HABITAT E VEGETAZIONE

Il Formulario Standard (<http://natura2000.eea.europa.eu/Natura2000/>) rileva i seguenti habitat, di cui quelli

con asterisco definiti habitat prioritari ai sensi della direttiva Habitat:

- IT5340006 - Lecceto d'Acquasanta e IT5340018 - Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta

Codice	Habitat
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodium rubri</i> p.p. e <i>Bidention</i> p.p.
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)
6220*	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
91AA*	Boschi orientali di quercia bianca
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)
91L0	Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)
9210*	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>

Gli habitat interessati dal progetto, come riportato nella tabella del formulario iniziale, sono i seguenti:

91AA*	Boschi orientali di quercia bianca
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>

91AA* - Boschi orientali di quercia bianca

Boschi mediterranei e submediterranei termofili a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.), che si sviluppano fino a circa 1.000 m di quota su versanti soleggiate, su substrati di varia natura (calcari detritici, calcari marnosi, arenarie, peliti-arenacee, peliti-sabbiose, peliti, depositi alluvionali). Nello strato arboreo alla roverella possono associarsi orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), mentre dello strato arbustivo, spesso abbastanza sviluppato, possono entrare a far parte *Carpinus orientalis*, *Emerus maius* subsp. *emeroides*, *Asparagus acutifolius*, *Ruscus aculeatus*, *Cornus sanguinea*, *Crataegus monogyna*, *Ligustrum vulgare*, *Acer monspessulanum*, *Pistacia terebinthus*, *Cotinus coggygria*, *Rosa sempervirens*,

Viburnum tinus, *Laurus nobilis*. Tra le specie lianose, oltre ad *Hedera helix* sono presenti, negli aspetti più termofili, *Rubia peregrina* e *Smilax aspera*.

Lo strato erbaceo è di solito modesto e caratterizzato da specie quali *Brachypodium rupestre*, *Viola alba* subsp. *dehnhardtii*, *Cyclamen repandum* e *Buglissoides purpureocaerulea*.

I boschi riferiti a questo habitat sono inquadrati nelle suballeanze *Lauro nobilis-Quercenion pubescentis* Ubaldi 1995 e *Cytiso sessilifolii-Quercenion pubescentis* Ubaldi 1995 (alleanza *Carpinion orientalis* Horvat 1958 (ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae* Klika 1933, classe *Querco-Fagetea Br.-Bl. & Vlieger* in *Vlieger* 1937).

L'habitat ha un'ampia distribuzione nel territorio regionale, dove è diffuso dai settori subcostieri, dove si presenta più frammentato, a quelli alto-collinari.

92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

Boschi igrofilo ripariali a dominanza di *Salix alba*. e/o *Populus* sp. pl., cui si associano *Sambucus nigra*, *Fraxinus oxycarpa* ed *Ulmus minor*, con *Cornus sanguinea*, *Salix purpurea*, *Euonymus europaeus*, *Rubus ulmifolius* tra gli arbusti e strato lianoso composto da *Humulus lupulus*, *Vitis vinifera* s.l., *Clematis vitalba*, *Hedera helix* e, nelle aree a bioclima mediterraneo, *Rubia peregrina*. Tra le specie erbacee, quelle maggiormente caratterizzanti sono *Aegopodium podagraria*, *Calystegia sepium*, *Carex pendula*, *Agrostis stolonifera*, *Arum italicum*, *Galium mollugo*, *Melissa officinalis* subsp. *altissima*, *Scrophularia nodosa*, *Symphytum bulbosum*, *S. tuberosum*, *Ranunculus lanuginosus*, *R. repens* e *Thalictrum lucidum*.

I saliceti a *Salix alba* si sviluppano su suolo sabbioso, quasi mancante di uno strato di humus, sui terrazzi più vicini al greto del fiume, periodicamente inondati dalle piene.

Le formazioni a dominanza di *Populus alba* e *P. nigra* occupano i terrazzi alluvionali posti ad un livello più elevato, soprattutto dei corsi d'acqua a regime torrentizio.

Si tratta di formazioni azonali stabili, la cui presenza dipende dalla permanenza delle condizioni idrologiche del corso d'acqua (livello della falda, frequenza degli allagamenti e durata della permanenza delle acque affioranti).

I saliceti ripariali rientrano nell'alleanza *Salicion albae* Soó 1930 (ordine *Salicetalia purpureae* Moor 1958), mentre i boschi di pioppo nell'alleanza *Populion albae* Br.-Bl. ex Tchou 1948 [ordine *Populetalia albae* Br.-Bl. ex Tchou 1948, e alla classe *Salici purpureae-Populetea nigrae* (Rivas-Martínez & Cantó ex Rivas-Martínez, Bascónes, T.E. Díaz, Fernández-González & Loidi 1991) Rivas-Martínez, T.E. Díaz, Fernández-González, Izco, Loidi, Lousa & Penas 2002].

Boschi diffusi lungo tutti i corsi d'acqua dell'Appennino umbro-marchigiano, anche se quasi sempre in condizioni di estremo degrado strutturale ed in aree estremamente ridotte e con distribuzione limitata strettamente a ridosso dell'alveo fluviale.

L'Habitat, fortemente condizionato dal substrato, è segnalato in soli 52 siti tutti, tranne uno, concentrati nella porzione meridionale della regione dove i rilievi sono marnoso arenacei e non calcarei. La superficie complessiva, dedotta dai Formulari, è di 1390,303 ha.

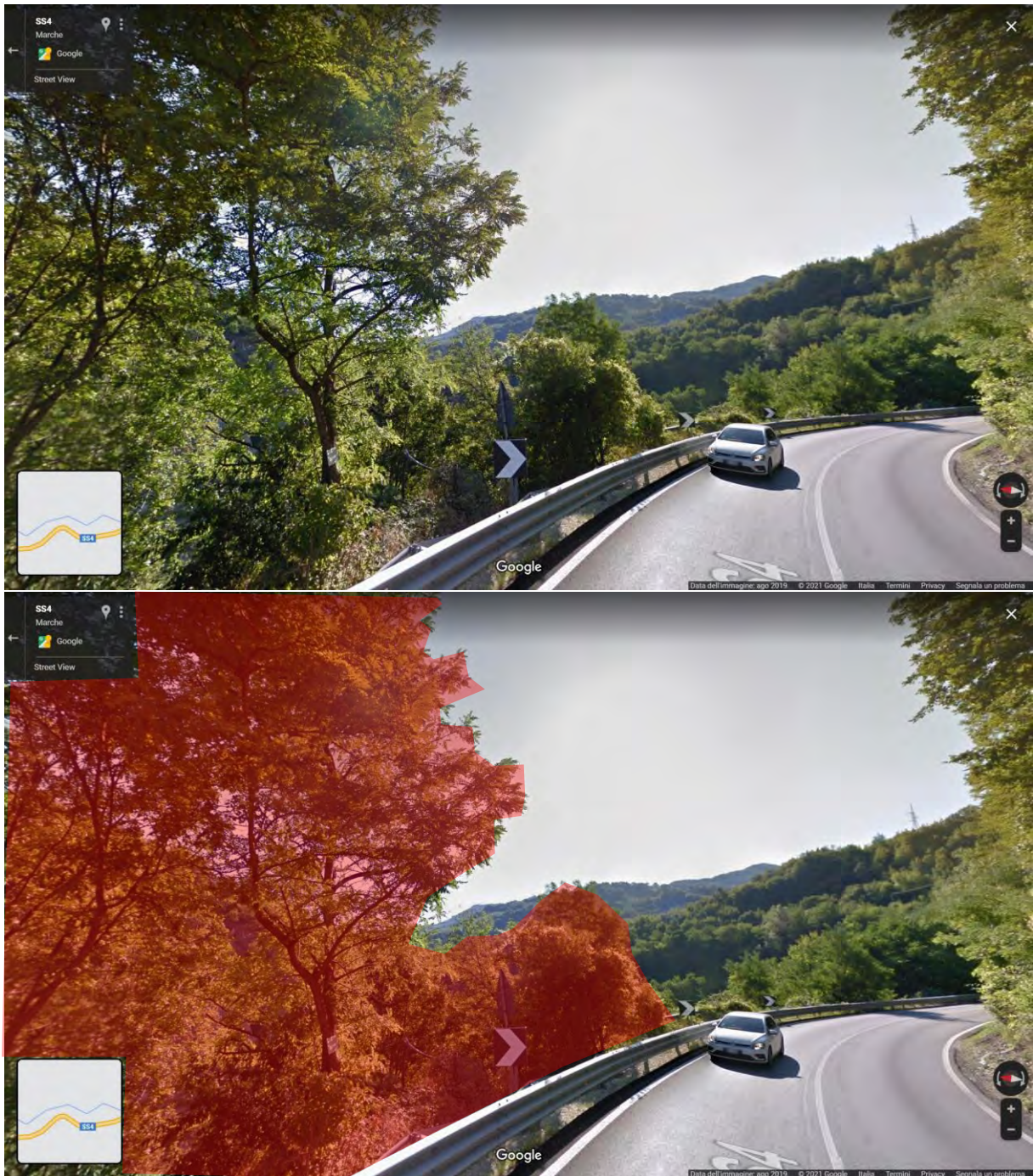
Si riportano a seguire alcune immagini delle porzioni di vegetazione, limitrofa all'infrastruttura esistente, interessata dal taglio vegetazionale effettuato dall'attuale sede stradale con braccio meccanico.

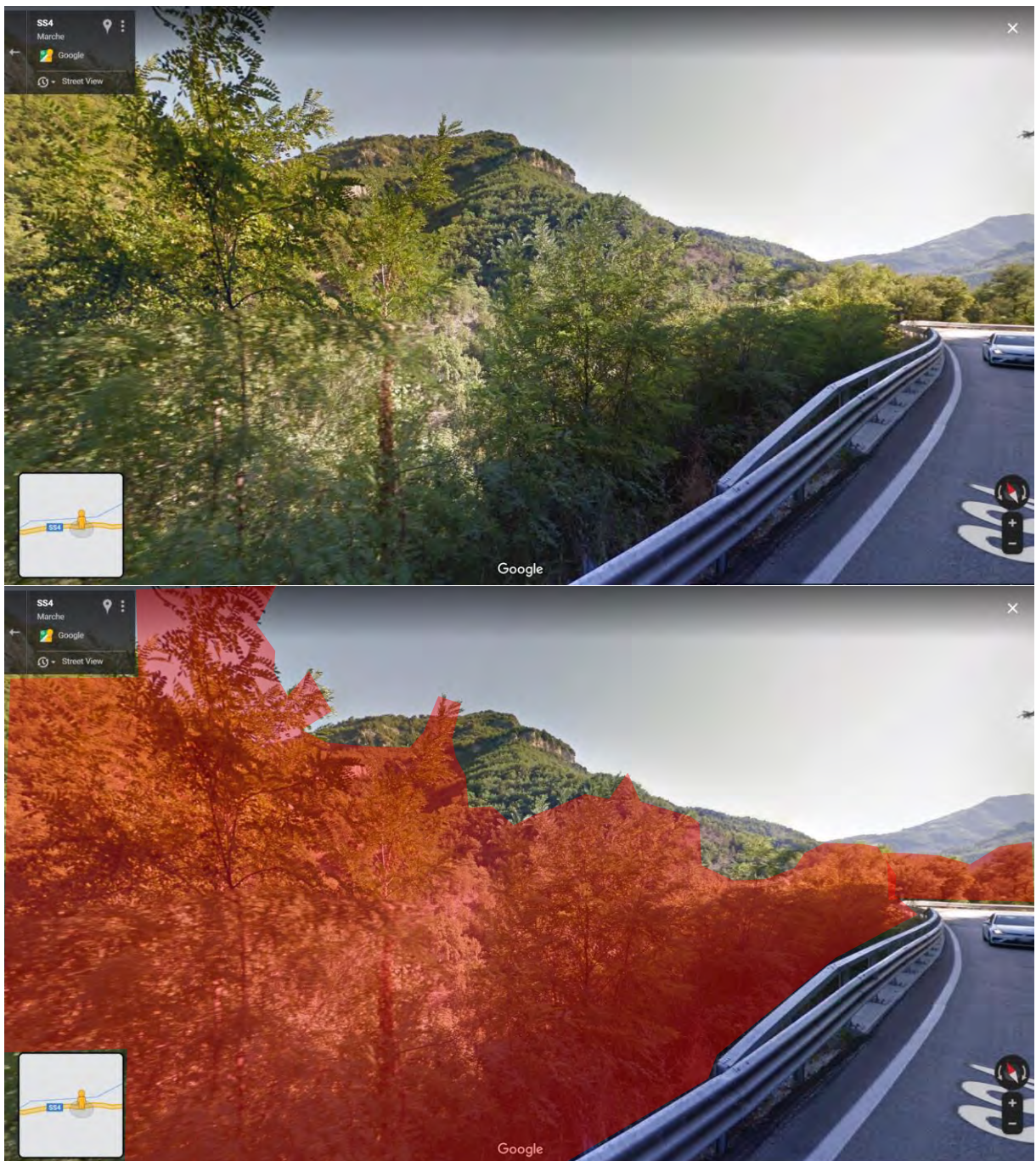
Le Immagine sono state estratte da Google Street View e riportate *in primis* in forma pulita, e a seguire con identificazione (in rosso) della vegetazione interessata dal taglio per realizzazione del solettone a sbalzo.

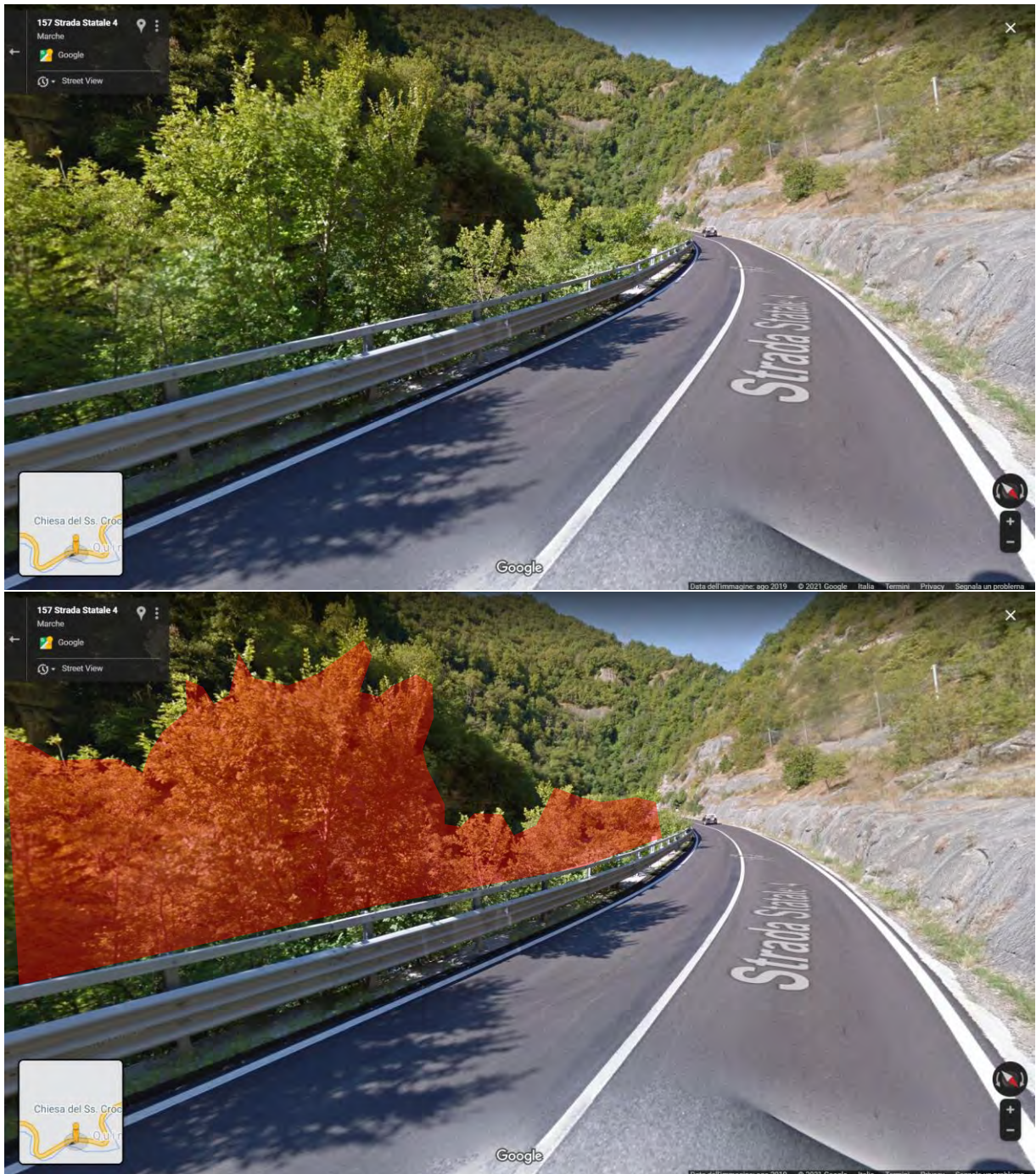












La vegetazione interessata dal taglio è quella più prossima alla strada esistente, che dovrebbe ad ogni modo essere sottoposta a tagli per sicurezza dell'utilizzo della strada. L'area identificata risulta influenzata dalla stessa strada esistente, in un'area pertanto già alterata dall'attività umana, dove le essenze vegetazionali presenti sono influenzate dall'attività antropica, pertanto le azioni prodotte dalla realizzazione dell'intervento non inducono rilevanti modifiche rispetto alla situazione attuale.

Come evincibile dalle immagini riportate in precedenza, relative ai punti in cui è previsto il taglio, oltre alle specie descritte negli habitat identificati a livello cartografico nella definizione delle aree protette della Rete Natura 2000, risultano essere presenti lungo il margine stradale, proprio per l'influenza antropica, esemplari di *Robinia pseudoacasia*, *Ailanthus altissima*, *Clematis vitalba*, *Ficus carica*, specie di scarsa qualità ambientale.

15. INQUADRAMENTO FAUNISTICO

Sulla base della valenza faunistica delle aree, vengono dedotte le caratteristiche ambientali intrinseche del sito oggetto di intervento e della relativa estensione di area vasta presa in considerazione, al fine di verificare eventuali incidenze negative derivate dalle lavorazioni previste sugli habitat delle specie giudicate più sensibili. Tali valutazioni possono essere espresse sulla base di:

- specie attribuite e habitat riscontrati;
- possibilità di interferire sullo stato di conservazione di specie e habitat da parte dell'intervento in progetto;
- proposte di mitigazione in grado di contenere e/o annullare eventuali interferenze e nei casi specifici proposte di compensazione.

Tra le specie elencate nel Formulario Standard e rinvenibili nei censimenti effettuati così come documentati in bibliografia, verranno prese in considerazione solo quelle considerate maggiormente a rischio rispetto agli interventi in previsione, sulla base delle abitudini trofiche, alimentari, di caccia e riproduttive. Inoltre particolare attenzione verrà rivolta a quelle considerate di rilevante pregio naturalistico, sulla base dello status di diffusione/conservazione a livello comunitario e nazionale, tralasciando quelle più comuni e ubiquitarie, in grado di adattarsi al temporaneo disturbo spostandosi autonomamente.

Segue un elenco delle specie di rilevanza europea (inserite in nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC):

- *Cerambyx cerdo*
- *Eriogaster catax*
- *Euplagia quadripunctaria*
- *Austropotamobius pallipes*
- Barbo italico
- Rovella
- Vairone
- Ululone appenninico
- Cervone
- Averla piccola

- Balia dal collare
- Falco pecchiaiolo
- Falco pellegrino
- Gracchio corallino
- Succiacapre
- Tottavilla
- Lupo
- Vespertilio smarginato

La tabella sotto riportata, tratta dalla "Valutazione dello stato di conservazione dell'avifauna italiana - Rapporto tecnico Finale LIPU (2010)", riepiloga lo stato di conservazione a scala nazionale delle specie ornitiche nidificanti in Italia incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, evidenziando accanto allo stato di conservazione generale, la valutazione specifica dello stato di conservazione di range, di popolazione e habitat delle singole specie.

A seguire verranno elencate, secondo i criteri sopra esposti, le specie migratrici, minacciate nidificanti, tipiche degli habitat boschivi, e per ciascuna tipologia si terrà conto dell'intersezione fra il grado di conservazione nell'area in relazione al dimensionamento, dell'areale di distribuzione e della densità di popolazione della specie presente sul sito in relazione alle popolazioni presenti sul territorio nazionale. È stato valutato anche il grado di isolamento della specie, considerando quelle che, visti i criteri sopra-indicati, risultano contribuire in modo più importante alla diversità genetica della specie, e il pregio naturalistico.

Si tiene a precisare che la selezione deriva anche dall'analisi ecosistemica eseguita che attribuisce all'area di intervento le seguenti caratteristiche:

- pressione antropica sotto forma di presenza umana e traffico veicolare;
- presenza di formazioni boscate;
- presenza di habitat rocciosi di potenziale interesse per le specie migratrici.

Lo stato di conservazione è considerato soddisfacente se i dati relativi alla popolazione di una specie mostrano una persistenza a lungo termine, la sua abbondanza e distribuzione risultano stabili o in incremento e gli habitat utilizzati dalla specie sono considerati sufficienti per garantire sul lungo periodo la persistenza della specie.

Si perviene dunque alla selezione delle seguenti specie, giudicate significative e sensibili in rapporto agli interventi in progetto:

- *Eriogaster catax*

Eriogaster catax è una farfalla notturna lunga tra i 3 e i 4 cm caratterizzata da un evidente dimorfismo sessuale con i maschi decisamente più piccoli delle femmine. Le uova schiudono all'inizio della primavera e le larve si nutrono soprattutto su arbusti, come il prugnolo (*Prunus spinosa*) o i biancospini (*Crataegus spp.*), o alberi come querce e pioppi. Gli adulti sono osservabili solo per un breve periodo in autunno.

La specie frequenta soprattutto i margini dei boschi, le radure, gli incolti ed altri ambienti ecotonali dove sono presenti le piante nutrici delle larve; in generale è legato ad aree calde e non è frequente a quote che eccedono i 1000 m.

Quadro distributivo assolutamente carente. Allo stato attuale risulta segnalata, in modo puntiforme, nel Parco Sasso Simone e Simoncello e lungo la catena appenninica dal Parco Regionale Gola della Rossa e di Frasassi fino al confine tra il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ed i Monti della Laga.

Le principali pressioni sulla specie derivano dall'intensificazione delle pratiche agricole che riduce la qualità delle aree aperte da essa frequentate. Anche l'eccessiva pressione del pascolo, così come una sua significativa riduzione incidono negativamente alterando la struttura delle praterie secondarie. Localmente può costituire un problema anche la presenza di illuminazione artificiale notturna che interferisce con le normali attività della specie.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare. Per le caratteristiche di habitat che questa specie predilige, dal momento che l'area interessata dagli interventi non rientra in quella scelta per le sue abitudini di vita trofica e sociale, per tal ragione, sulla base delle informazioni acquisite, non si prevedono alterazioni della specie rispetto alla sua attuale presenza nell'area.

- *Cerambyx cerdo*

Il *Cerambyx cerdo* della quercia è tra i più grossi coleotteri europei; le lunghe antenne ricurve e il dorso nero intenso sono caratteri molto evidenti che tuttavia, essendo condivisi da altre specie dello stesso genere, possono provocare errori di identificazione. Durante la fase larvale, che dura 3 anni, si nutre di legno morto scavando profonde gallerie nel tronco degli alberi; gli adulti sono osservabili principalmente in estate e sopravvivono il tempo necessario alla riproduzione.

Questo coleottero saproxilofago, che si nutre cioè di legno morto, è una specie estremamente selettiva che può insediarsi esclusivamente in aree in cui siano presenti esemplari di quercia di grandi dimensioni e soprattutto malati. Solo qui infatti le larve riescono a svilupparsi sino a maturità. Queste condizioni

ambientali possono essere trovate, oltre che nei boschi, anche in parchi, giardini e filari alberati sia in aree urbane che rurali.

La definizione della distribuzione della specie nelle Marche non è mai stata fatta in modo organico ma piuttosto attraverso la raccolta non sistematica di segnalazioni provenienti da fonti diverse. Considerando il rischio di errata attribuzione, per la somiglianza con altre specie del genere *Cerambix*, esiste la concreta possibilità che quella che attualmente appare come situazione di presenza diffusa, almeno in tutta la fascia collinare, in realtà sia un quadro ottimistico.

La specie, sempre con le riserve su possibili errori di determinazione di cui si è detto, risulta piuttosto diffusa nella rete Natura 2000 essendo segnalata in 26 siti.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Per le caratteristiche di habitat che questa specie predilige, dal momento che l'area interessata dagli interventi non rientra in quella scelta per le sue abitudini di vita trofica e sociale, non essendo interessati alberi cavi o deceduti, sulla base delle informazioni acquisite, non si prevedono alterazioni della specie rispetto alla sua attuale presenza nell'area.

- *Euplagia quadripunctaria*

La *Euplagia quadripunctaria* è una farfalla dal caratteristico disegno delle ali anteriori nero con evidenti strisce bianche che tuttavia, quando si aprono, mettono in evidenza il rosso acceso di quelle posteriori. Le larve sono polifaghe, si nutrono cioè di numerose specie, e trascorrono l'inverno in ibernazione. Gli adulti sono osservabili, nelle Marche, tra luglio e settembre.

Tende a frequentare aree calde e umide collinari e montane in cui siano presenti sia vegetazione erbacea, necessaria alle larve per alimentarsi, ma anche formazioni boschive in cui si rifugiano gli adulti e nella cui lettiera si sviluppano le crisalidi. Queste condizioni sono in genere rinvenibili lungo i corsi d'acqua, nelle radure ed in generale lungo le fasce ecotonali.

La sua distribuzione è nota solo in modo frammentario; è sicuramente diffusa in tutta la catena appenninica a sud del Parco Regionale Gola della Rossa e di Frasassi compreso ma anche in aree collinari, come la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, o costiere come la Riserva Naturale della Sentina. A nord è segnalata in due soli siti.

La specie è segnalata in 40 siti tutti, tranne IT5310005 "Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti" e IT5310010 "Alpe della Luna – Bocca Trabaria", concentrati nella parte centro meridionale della regione. La

mancanza di un quadro aggiornato sulla sua distribuzione rende impossibile la definizione del ruolo che rete Natura 2000 svolge per questo lepidottero.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Data le caratteristiche della specie e dal momento che non sono previsti stravolgimenti dello stato dei luoghi ma un limitato allargamento della sede stradale esistente, non essendo previste modifiche permanenti delle componenti ambientali, sulla base delle informazioni acquisite, non si prevedono alterazioni della specie rispetto alla sua attuale presenza nell'area.

- *Austropotamobius pallipes*

L' *Austropotamobius pallipes*, anche per l'uso alimentare che ne ha sempre fatto l'uomo, è il più noto tra i crostacei d'acqua. È l'unico gambero autoctono nelle Marche e sino a pochi anni fa era anche la sola specie presente. Attualmente, accanto ad esso, ne sono comparse di nuove, alloctone, cioè introdotte dall'uomo, tra cui la più diffusa è il gambero rosso della Luisiana (*Procambarus clarkii*) con il quale compete, in genere soccombendo.

Il suo habitat sono i corsi d'acqua del piano montano e collinare caratterizzati da acque correnti, fresche e ossigenate. Preferisce i tratti con fondale ghiaioso e sabbioso ma ha bisogno che le sponde siano naturali con abbondante vegetazione ripariale per trovare rifugio in anfratti o nell'intrico di rami sommersi e radici. La specie è presente, con popolazioni spesso piccole ed isolate, sostanzialmente in tutti i tratti montani dei principali bacini fluviali regionali. La sua distribuzione dettagliata, essenziale per avviare efficaci azioni di gestione, è tuttavia nel complesso ancora sconosciuta.

La specie è segnalata in soli 5 siti, 3 in provincia di Pesaro – Urbino e 2 in quella di Ascoli Piceno. Anche tenendo conto delle possibili carenze conoscitive, la relativa scarsità di corsi d'acqua nella rete Natura 2000 regionale fa ritenere che la maggior parte della popolazione marchigiana sia al di fuori di essa.

Non essendo interessati i corsi d'acqua, non essendo previste alterazioni degli stessi, né alterazioni delle portate idriche o delle immissioni idriche, non essendo altresì previste modifiche dello stato delle acque, se non in senso positivo vista la previsione di raccolta delle stesse dalla piattaforma stradale, attualmente non presente, non vi sono elementi attribuibili a questo progetto che possano interessare tale specie né alterarne le condizioni di vita e di presenza.

- *Barbo italico*

Il Barbo italico è un pesce di dimensioni medio – grandi che raggiunge i 70 cm di lunghezza ed il peso di 4 kg. Deve il suo nome, come tutte le specie del genere *Barbus*, alla presenza di due coppie di barbigli sul muso. È gregario e vive generalmente sul fondo dove ricerca, per alimentarsi, insetti, crostacei ed altri invertebrati.

Si incontra in tutti i tratti fluviali con acque ossigenate e corrente vivace. Il fondale deve essere, almeno parzialmente, ghiaioso poiché su questo substrato, tra maggio e giugno, depone le uova; importante è anche la presenza di buche profonde in cui i gruppi possono trovare rifugio.

La specie risulta ampiamente distribuita e spesso con densità significative in tutti i principali corsi d'acqua regionali dove frequenta soprattutto i tratti intermedi e terminali.

La specie risulta presente in 15 siti Natura 2000. Vista la sua ampia diffusione in regione la rete riesce ad intercettare una frazione molto modesta della popolazione regionale.

Non essendo interessati i corsi d'acqua, non essendo previste alterazioni degli stessi, né alterazioni delle portate idriche o delle immissioni idriche, non essendo altresì previste modifiche dello stato delle acque, se non in senso positivo vista la previsione di raccolta delle stesse dalla piattaforma stradale, attualmente non presente, non vi sono elementi attribuibili a questo progetto che possano interessare tale specie né alterarne le condizioni di vita e di presenza.

- Rovella

La Rovella è un pesce di piccole dimensioni che raramente supera i 20 cm di lunghezza. Generalmente gregario, è riconoscibile per le pinne pari e quella anale arancio o rossicce. L'alimentazione è varia e comprende sia invertebrati che sostanze vegetali raccolti sia sul fondo che a mezz'acqua. La riproduzione avviene tra aprile e maggio e le uova sono deposte sia sul fondo che sulla vegetazione acquatica.

Piuttosto adattabile, frequenta aree con corrente moderata e fondo ghiaioso o sabbioso, condizione che trova soprattutto nel tratto intermedio dei corsi d'acqua.

La specie è distribuita praticamente in tutti i corsi d'acqua della regione con densità mai molto elevate. È particolarmente diffusa nei tratti intermedi, pedemontani e collinari.

Tra i pesci è una delle specie più segnalate risultando presente in 16 siti distribuiti in tutta la regione. La sua ampia diffusione nei tratti pedemontani e collinari dei corsi d'acqua, ambienti poco rappresentati nella rete regionale, fa sì che solo una parte modesta della popolazione sia compresa in Natura 2000.

Non essendo interessati i corsi d'acqua, non essendo previste alterazioni degli stessi, né alterazioni delle portate idriche o delle immissioni idriche, non essendo altresì previste modifiche dello stato delle acque, se non in senso positivo vista la previsione di raccolta delle stesse dalla piattaforma stradale, attualmente non

presente, non vi sono elementi attribuibili a questo progetto che possano interessare tale specie né alterarne le condizioni di vita e di presenza.

- Vairone

Il Vairone è un piccolo pesce gregario che raggiunge in genere i 20 cm. L'alimentazione è piuttosto varia e comprende sia invertebrati che alghe. La riproduzione avviene in aprile – maggio quando, riunite in gruppo, le femmine depongono le uova, che i maschi fecondano, sui fondali ghiaiosi o ciottolosi.

È una specie tipica del tratto medio-alto dei corsi d'acqua che qui sono freschi, limpidi e con corrente vivace. Il substrato, su cui si alimenta e riproduce, deve essere ghiaioso o ciottoloso.

La specie risulta distribuita, con densità localmente anche elevate, in tutti i principali bacini regionali. È più abbondante nei tratti montani mentre manca nelle porzioni terminali dei corsi d'acqua.

La specie è segnalata in 13 siti concentrati soprattutto nella porzione centro settentrionale della regione. Vista l'ampia distribuzione della specie nei corsi d'acqua montani solo una parte molto modesta della sua popolazione è compresa in Natura 2000.

Non essendo interessati i corsi d'acqua, non essendo previste alterazioni degli stessi, né alterazioni delle portate idriche o delle immissioni idriche, non essendo altresì previste modifiche dello stato delle acque, se non in senso positivo vista la previsione di raccolta delle stesse dalla piattaforma stradale, attualmente non presente, non vi sono elementi attribuibili a questo progetto che possano interessare tale specie né alterarne le condizioni di vita e di presenza.

- Ululone appenninico

L'Ululone appenninico è un piccolo anfibio, raggiunge i 6 cm di lunghezza, la cui caratteristica più evidente è il ventre vivacemente macchiato di giallo che mostra, come difesa, quando si sente in pericolo.

L'alimentazione è basata su insetti, molluschi e altri invertebrati mentre la riproduzione può avvenire tra maggio e agosto. Lo sviluppo larvale dura tra le 8 e le 11 settimane e i girini nati da deposizioni tardive possono svernare e completare la metamorfosi la stagione successiva.

Occupa e si riproduce in raccolte d'acqua ferma o debolmente corrente di piccole dimensioni e scarsa profondità; può quindi utilizzare sia strutture antropiche, come vasche per l'abbbeverata o fontanili, che naturali come pozze, anche temporanee, ai margini dei corsi d'acqua o lungo le strade sterrate.

La specie risulta rara e localizzata lungo la catena appenninica. Ulteriori ricerche sarebbero necessarie per definire in modo più puntuale la sua distribuzione anche alla luce del vistoso decremento che hanno subito molte delle sue popolazioni.

La specie è segnalata in 17 siti distribuiti omogeneamente lungo tutta la dorsale appenninica ma il rapido declino subito dalla specie nel recente passato richiederebbe una verifica dell'effettiva presenza attuale. In generale comunque la rete Natura 2000 sembra intercettare la maggior parte della popolazione regionale. Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Per le caratteristiche di habitat che questa specie predilige, dal momento che l'area interessata dagli interventi non rientra in quella scelta per le sue abitudini di vita trofica e sociale, non essendo previsti impatti né in forma diretta né indiretta sulla specie, sulla base delle informazioni acquisite, non si prevedono alterazioni della specie rispetto alla sua attuale presenza nell'area.

- Cervone

Il Cervone, specie del tutto innocua, è tra i serpenti più grandi d'Europa superando in media il metro e mezzo di lunghezza con punte ben oltre i due metri. Gli adulti sono riconoscibili per quattro linee nere che percorrono parallele tutto il dorso e che hanno determinato il nome scientifico di quatuorlineata. L'alimentazione è basata sui piccoli mammiferi ma, essendo un ottimo arrampicatore, riesce a predare anche uova e nidiacei di uccelli. È attivo da aprile a ottobre e si accoppia in maggio; le uova, in genere, schiudono in luglio.

La specie frequenta aree calde, al di sotto dei 1000 m di quota, con arbusteti e boscaglie forestali interrotti da aree aperte e pendii rocciosi. Particolarmente favorite sono le zone con substrato grossolano e incoerente, come ghiaioni e accumuli di pietre, in cui può rifugiarsi ed eventualmente trascorrere l'inverno. Le piccole cavità naturali sono utilizzate anche per la deposizione delle uova.

La specie, pur con molte lacune conoscitive, soprattutto nella porzione meridionale della regione, quella potenzialmente più adatta ed essa, sembra essere in generale piuttosto rara e localizzata esclusivamente delle aree basso montane e collinari.

La specie attualmente risulta segnalata in 11 siti anche se per diversi di essi non si hanno conferme recenti della sua presenza. Pur a fronte di un quadro conoscitivo del tutto insufficiente la scarsa diffusione della rete Natura 2000 nelle aree collinari della regione lascia supporre che essa intercetti una frazione modesta della popolazione.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Non vengono interessate dal progetto aree di nidificazione. Gli interventi oggetto di questo progetto non vanno ad alterare gli ambienti aperti e neppure lo stato di consistenza degli habitat in prossimità dei quali si localizzano. Come per la precedente specie è preventivabile che possano esserci disturbi durante la fase di cantiere, per la quale verranno adottate tutte le procedure e gli accorgimenti opportuni e necessari al fine di ridurre al minimo la produzione di rumore, polveri, disturbi e alterazioni. Le lavorazioni sono spazialmente e temporalmente limitate e per tal motivo si ritiene che sul lungo termine e nello stato di presenza e permanenza della specie all'interno dell'area protetta progetto non saranno apportate modifiche rispetto all'attuale presenza di tale specie.

- Averla Piccola

L'Averla piccola è un passeriforme caratterizzato, come tutti i membri del suo genere, dall'alimentazione basata su insetti e piccoli vertebrati. Maschio e femmina sono molto differenti con il primo caratterizzato da testa grigia, mascherina che attraversa gli occhi e dorso castano; la femmina al contrario è molto meno vistosa con tinte generali tendenti al bruno. È una specie migratrice che giunge tra aprile e maggio e riparte in settembre.

È una specie di ambienti aperti eterogenei in cui siano presenti arbusti, piccoli alberi o siepi. Queste condizioni possono essere riscontrate sia nelle aree coltivate che in quelle in cui la zootecnia ha favorito lo sviluppo di praterie secondarie. L'alimentazione basata sugli artropodi fa sì che abbia bisogno di aree con input chimico, in particolare insetticidi, scarso e coltivazioni non troppo intensive.

È presente sia nelle aree coltivate basso collinari e costiere, dove tuttavia è sempre più rara, che in quelle alto collinari e montane; qui è ancora relativamente abbondante sino ai 1500 m di quota circa.

La specie è tra le più diffuse nella rete Natura 2000 essendo segnalata in 97 siti (26 ZPS e 71 SIC), oltre il 90% del totale. Essa riesce ad intercettare buona parte della popolazione presente sui rilievi montani ed alto collinari, la più consistente in regione, mentre rimane fuori buona parte di quella medio e basso collinare.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Non vengono interessate dal progetto aree di nidificazione. Non vengono alterate in carattere permanente lo stato delle componenti ambientali.

Gli interventi oggetto di questo progetto non vanno ad alterare gli ambienti aperti e neppure lo stato di consistenza degli habitat in prossimità dei quali si localizzano. Come per la precedente specie è

preventivabile che possano esserci disturbi durante la fase di cantiere, per la quale verranno adottate tutte le procedure e gli accorgimenti opportuni e necessari al fine di ridurre al minimo la produzione di rumore, polveri, disturbi e alterazioni. Le lavorazioni sono spazialmente e temporalmente limitate e per tal motivo si ritiene che sul lungo termine e nello stato di presenza e permanenza della specie all'interno dell'area protetta progetto non saranno apportate modifiche rispetto all'attuale presenza di tale specie.

- **Balia dal collare**

La Balia dal collare è un piccolo passeriforme dalla caratteristica colorazione bianca e nera che si nutre principalmente di insetti. Nelle Marche è migratrice giungendo in primavera per la nidificazione e ripartendo, per i quartieri di svernamento in Africa, alla fine dell'estate.

La Balia dal collare è piuttosto selettiva nella selezione dell'habitat. Il nido è collocato nelle cavità degli alberi per cui ha bisogno della presenza di esemplari arborei di grandi dimensioni; le aree occupate sono quindi i boschi di latifoglie maturi (querreti, faggete, ecc.) in particolare se aperti. Queste condizioni si ritrovano anche nei castagneti da frutto che, seppur sostanzialmente artificiali, sono importanti per la specie. Specie rara e localizzata lungo la catena appenninica; l'unica area con una popolazione relativamente consistente sono i Monti della Laga, altrove sono segnalati piccoli nuclei legati ai pochi tratti di faggeta matura o castagneto da frutto presenti.

La specie è segnalata in 20 siti di cui 5 ZPS e 15 SIC ma in 2 di questi (1 SIC e 1 ZPS) la presenza si riferisce ad una vecchia osservazione non controllata di recente. Allo stato attuale delle conoscenze, peraltro ancora lacunose, la rete Natura 2000 comprende la totalità delle aree in cui è segnalata con certezza la presenza in periodo riproduttivo. Visto il suo habitat, è molto probabile che anche eventuali nuovi ritrovamenti potranno ricadere all'interno di ZPS o SIC.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Non vengono interessate dal progetto aree di nidificazione. Non vengono alterate in carattere permanente lo stato delle componenti ambientali.

Gli interventi oggetto di questo progetto non vanno ad alterare gli ambienti aperti e neppure lo stato di consistenza degli habitat in prossimità dei quali si localizzano. Come per la precedente specie è preventivabile che possano esserci disturbi durante la fase di cantiere, per la quale verranno adottate tutte le procedure e gli accorgimenti opportuni e necessari al fine di ridurre al minimo la produzione di rumore, polveri, disturbi e alterazioni. Le lavorazioni sono spazialmente e temporalmente limitate e per tal motivo

si ritiene che sul lungo termine e nello stato di presenza e permanenza della specie all'interno dell'area protetta progetto non saranno apportate modifiche rispetto all'attuale presenza di tale specie.

- Falco pecchiaiolo

Il Falco pecchiaiolo è un rapace diurno di medie dimensioni dalla colorazione molto variabile e dall'aspetto complessivo simile a quello della poiana. La sua caratteristica più peculiare è l'alimentazione che, a dispetto della struttura tipica da predatore, è quasi completamente costituita da imenotteri (api, vespe, ecc.) che cattura sul terreno. È completamente migratore giungendo tra aprile e maggio per poi ripartire alla fine dell'estate. Durante la primavera le Marche sono attraversate da un gran numero di esemplari che si dirigono a nord con concentrazioni, nella zona del Conero e del Monte San Bartolo.

La specie occupa aree in cui complessi forestali più o meno estesi si alternano ad aree aperte come prati, pascoli e, in misura minore, coltivi. Il nido viene infatti costruito su alberi di altezza adeguata, in media oltre i 10 m, all'interno di boschi, mentre per la ricerca del cibo utilizza le formazioni erbacee all'interno delle quali è facile osservarlo posato sul terreno. Tende ad evitare le aree eccessivamente disturbate.

Le informazioni disponibili per definire lo status della popolazione regionale della specie sono ancora piuttosto lacunose, in particolare per quanto concerne la sua consistenza. Il falco pecchiaiolo è attualmente diffuso in modo omogeneo lungo tutta la catena appenninica dal Monte Carpegna sino ai Monti della Laga; è anche segnalato come nidificante nell'area del Parco del Monte Conero. Come detto una stima precisa del numero di coppie presenti è pressoché impossibile comunque, dai dati noti, si dovrebbe attestare sull'ordine di alcune decine.

Il falco pecchiaiolo è segnalato, in periodo riproduttivo, in 60 siti (20 ZPS e 40 SIC), tuttavia le conoscenze ancora incomplete sulla sua distribuzione non permettono di escludere che possa essere presente anche in altri.

Allo stato attuale si ritiene che una parte significativa della popolazione sia compresa in Natura 2000 ed eventuali nuove osservazioni non dovrebbero modificare sostanzialmente questo giudizio.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Non vengono interessate dal progetto aree di nidificazione. Non vengono alterate in carattere permanente lo stato delle componenti ambientali.

Gli interventi oggetto di questo progetto non vanno ad alterare gli ambienti aperti e neppure lo stato di consistenza degli habitat in prossimità dei quali si localizzano. Come per la precedente specie è

preventivabile che possano esserci disturbi durante la fase di cantiere, per la quale verranno adottate tutte le procedure e gli accorgimenti opportuni e necessari al fine di ridurre al minimo la produzione di rumore, polveri, disturbi e alterazioni. Le lavorazioni sono spazialmente e temporalmente limitate e per tal motivo si ritiene che sul lungo termine e nello stato di presenza e permanenza della specie all'interno dell'area protetta progetto non saranno apportate modifiche rispetto all'attuale presenza di tale specie.

- Gracchio collarino

Il Gracchio corallino è un corvide di medie dimensioni facilmente riconoscibile per il piumaggio completamente nero ed il becco rosso; quest'ultimo è giallo nei giovani e può provocare confusioni con il congenere gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*). Nelle aree montane in cui è presente è facile osservare gruppi numerosi in volo sulle praterie o posati sul terreno dove cattura insetti ed altri invertebrati che costituiscono la parte principale della sua dieta. E' tendenzialmente sedentario anche se in inverno può disperdersi intorno alle aree di riproduzione scendendo a quote meno elevate rispetto a quelle usate durante la fase riproduttiva.

Nelle Marche è specie esclusivamente montana; nidifica su pareti rocciose in cui siano presenti cavità e sgrottamenti dove si insediano piccole colonie composte al massimo da alcune decine di coppie. Intorno ai siti di nidificazione debbono essere disponibili estese praterie sulle quali si alimenta. Durante la stagione invernale utilizza anche le aree coltivate purché non intensive e comunque sempre all'interno della fascia montana.

L'areale di distribuzione della specie nelle Marche è incentrato principalmente nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini ed in alcuni rilievi circostanti. Una piccola colonia isolata è presente sul Monte Catria mentre sul Monte Nerone e nella Gola del Furlo il gracchio corallino è osservato regolarmente anche durante la stagione estiva ma non si hanno conferme recenti della nidificazione. Alcune coppie sono presenti anche nel versante marchigiano dei Monti della Laga. Complessivamente la popolazione regionale può essere stimata in circa 150 – 200 coppie di cui almeno 3/4 nei Sibillini.

La specie è segnalata in 27 siti (6 ZPS e 21 SIC) anche se in 4 di questi ultimi l'utilizzo è solo per l'attività trofica. Nel massiccio del Monte Nerone (1 ZPS e 1 SIC), dove è comunque presente, la riproduzione in tempi recenti non è stata confermata.

La rete Natura 2000 comprende sostanzialmente tutta la popolazione nidificante nella Marche.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Non vengono interessate dal progetto aree di nidificazione. Non vengono alterate in carattere permanente lo stato delle componenti ambientali.

Gli interventi oggetto di questo progetto non vanno ad alterare gli ambienti aperti e neppure lo stato di consistenza degli habitat in prossimità dei quali si localizzano. Come per la precedente specie è preventivabile che possano esserci disturbi durante la fase di cantiere, per la quale verranno adottate tutte le procedure e gli accorgimenti opportuni e necessari al fine di ridurre al minimo la produzione di rumore, polveri, disturbi e alterazioni. Le lavorazioni sono spazialmente e temporalmente limitate e per tal motivo si ritiene che sul lungo termine e nello stato di presenza e permanenza della specie all'interno dell'area protetta progetto non saranno apportate modifiche rispetto all'attuale presenza di tale specie.

- Succiacapre

Il Succiacapre un uccello crepuscolare - notturno che deve il suo nome all'abitudine di aggirarsi intorno agli stazzi per catturare gli insetti, componente fondamentale della sua dieta; nell'immaginario popolare vi si recava invece per succhiare il latte alle capre. Durante il giorno rimane celato sul terreno e, sfruttando il suo mimetismo, passa praticamente inosservato. È una specie migratrice che giunge da noi, per la riproduzione, tra fine aprile e maggio e quindi riparte tra agosto e settembre.

Frequenta le aree calde ed aride in cui sono presenti boschi radi, arbusteti e praterie. Le uova vengono deposte direttamente sul terreno in luoghi asciutti e riparati mentre l'attività di caccia, svolta per lo più in volo, si concentra nelle aree aperte. Nelle Marche sembra evitare i territori montani oltre i 1200 – 1300 m di quota.

La specie è ampiamente diffusa, anche se non abbondante, nelle aree alto collinari e basso montane della regione mentre è del tutto sporadica in quelle basso collinari. È presente sul Conero. Una stima della consistenza della popolazione è assolutamente impossibile vista la carenza di informazioni quantitative.

La specie è tra le più diffuse nella rete essendo segnalata in 67 siti (18 ZPS e 49 SIC) distribuiti in tutti i rilievi regionali. Questa ampia copertura fa sì che una buona proporzione della popolazione regionale sia compresa in Natura 2000.

Gli interventi oggetto di questo progetto occupano spazialmente una ristretta porzione di territorio, localizzato nelle ristrette vicinanze dell'infrastruttura esistente dove è quindi già presente il disturbo del transito veicolare.

Non vengono interessate dal progetto aree di nidificazione. Non vengono alterate in carattere permanente lo stato delle componenti ambientali.

Gli interventi oggetto di questo progetto non vanno ad alterare gli ambienti aperti e neppure lo stato di consistenza degli habitat in prossimità dei quali si localizzano. Come per la precedente specie è preventivabile che possano esserci disturbi durante la fase di cantiere, per la quale verranno adottate tutte le procedure e gli accorgimenti opportuni e necessari al fine di ridurre al minimo la produzione di rumore, polveri, disturbi e alterazioni. Le lavorazioni sono spazialmente e temporalmente limitate e per tal motivo si ritiene che sul lungo termine e nello stato di presenza e permanenza della specie all'interno dell'area protetta progetto non saranno apportate modifiche rispetto all'attuale presenza di tale specie.

- Ferro di cavallo maggiore

Il Ferro di cavallo maggiore è un pipistrello di medie dimensioni, lungo (coda esclusa) circa 6 cm e con un'apertura alare di circa 35 – 40 cm. Deve il suo nome alla presenza di un'escrescenza sul muso a forma, appunto, di ferro di cavallo. Si alimenta soprattutto di insetti di grosse dimensioni come farfalle e coleotteri. È una specie sedentaria che non compie movimenti migratori. Le colonie riproduttive in genere sono formate da un numero di femmine che varia da alcune decine a poche centinaia.

Frequenta soprattutto aree a mosaico, calde e con presenza di acqua. I rifugi estivi, le nursery e i siti di svernamento sono collocati in cavità ipogee ed edifici dove utilizza spazi ampi come scantinati o soffitte.

La distribuzione della specie nelle Marche è sostanzialmente ancora sconosciuta e limitata, per ora, alle aree in cui sono state effettuate ricerche specifiche sulla chiroterofauna. Dai dati disponibili comunque sembra che il suo areale comprenda tutta la regione, dalle aree appenniniche sino a quelle costiere.

La specie risulta presente in 17 siti; in 3 sono certamente presenti colonie. Come per tutti i chiroteri lo stato delle conoscenze è tale da impedire ogni considerazione sul ruolo svolto dalla rete Natura 2000 per la tutela della sua popolazione regionale.

Gli interventi in oggetto non interferiscono con le grotte e cavità presenti nell'area che costituiscono l'habitat per tale specie. Gli interventi si collocano ad una distanza tale per cui negli habitat di tale specie non si percepiranno vibrazioni, rumori o più in generale alterazioni attribuibili agli interventi, per tale motivo non si ritiene che non vi saranno modifiche rispetto all'attuale presenza della specie nell'area.

- Ferro di cavallo minore

Il Ferro di cavallo minore è un chiroterero simile al ferro di cavallo maggiore ma di dimensioni leggermente inferiori; la lunghezza, coda esclusa, è di 3,5 – 4,5 cm e l'apertura alare oscilla tra 19 e 26 cm. L'alimentazione è basata su insetti di piccole dimensioni che cattura sia in volo che quando sono posati. Sembra essere una specie sedentaria. Le colonie riproduttive sono composte in genere da un numero di femmine che oscilla tra 10 e 100 anche se sono noti casi con varie centinaia di individui.

Frequenta soprattutto le aree con mosaico di vegetazione forestale, aree aperte e corpi d'acqua, particolarmente utilizzati per l'attività trofica. I siti di svernamento, rifugio e le nursery sono collocati all'interno di grotte e cavità ipogee; per la riproduzione utilizza anche gli edifici.

I dati sulla presenza di questa specie nelle Marche sono estremamente frammentari e limitati alle poche aree oggetto di ricerche specifiche. Le segnalazioni note sono comunque distribuite esclusivamente lungo la catena appenninica.

La specie risulta presente in 17 siti; in 3 sono certamente presenti colonie. Come per tutti i chirotteri lo stato delle conoscenze è tale da impedire ogni considerazione sul ruolo svolto dalla rete Natura 2000 per la tutela della sua popolazione regionale.

Gli interventi in oggetto non interferiscono con le grotte e cavità presenti nell'area che costituiscono l'habitat per tale specie. Gli interventi si collocano ad una distanza tale per cui negli habitat di tale specie non si percepiscono vibrazioni, rumori o più in generale alterazioni attribuibili agli interventi, per tale motivo non si ritiene che non vi saranno modifiche rispetto all'attuale presenza della specie nell'area.

- Miniottero di Schreiber

Il Miniottero è un pipistrello di medie dimensioni che raggiunge una lunghezza, coda esclusa, di circa 6 cm e apertura alare di 30 – 35 cm. L'alimentazione è molto specializzata e basata quasi essenzialmente su farfalle di piccole dimensioni. Compie ampi movimenti stagionali solo nelle aree più settentrionali mentre altrove è sedentaria. Le colonie riproduttive sono composte da molte centinaia di individui, a volte migliaia, per lo più femmine ma con un significativo numero di maschi.

Frequenta le aree a mosaico in cui tratti forestali si alternano a spazi aperti con vegetazione erbacea, sempre, comunque a quote non elevate. Lo svernamento avviene in cavità ipogee, sia naturali che artificiali utilizzate anche come siti rifugio e nursery. In estate, raramente, occupa anche gli edifici.

La distribuzione della specie è sostanzialmente sconosciuta. Dai dati disponibili sembra comunque essere potenzialmente diffusa in tutto il territorio regionale.

La specie è segnalata in 15 siti, in 6 di questi sono certamente presenti colonie. Le conoscenze sulla sua distribuzione regionale sono del tutto insufficienti per definire il ruolo della rete Natura 2000 per la specie.

Gli interventi in oggetto non interferiscono con le grotte e cavità presenti nell'area che costituiscono l'habitat per tale specie. Gli interventi si collocano ad una distanza tale per cui negli habitat di tale specie non si percepiscono vibrazioni, rumori o più in generale alterazioni attribuibili agli interventi, per tale motivo non si ritiene che non vi saranno modifiche rispetto all'attuale presenza della specie nell'area.

- Rinolofo Euriale

Il Rinolofo Euriale è un pipistrello di medie dimensioni lungo circa 5 cm (coda esclusa) e con un'apertura alare tra 29 e 32 cm. Alimentazione relativamente varia basata comunque sostanzialmente sugli insetti. La specie è considerata sedentaria non essendo noti movimenti migratori regolari. Le colonie riproduttive che possono essere miste con altri chiroteri, in genere sono composte da 50 – 400 femmine e frequentate anche dai maschi.

Predilige le aree collinari e basso montane (sotto i 1000 m di quota) in cui siano presenti cavità ipogee, utilizzate sia come rifugio estivo e nursery che per lo svernamento, e aree forestali ed arbustive all'interno delle quali ricerca le sue prede. Può utilizzare sia cavità naturali che artificiali (es. miniere), più raramente gli edifici.

Le informazioni sulla distribuzione della specie sono del tutto frammentarie e non permettono di definire un quadro accettabile del suo status nelle Marche. I dati disponibili provengono comunque tutti dalle aree interne.

La specie è segnalata in 8 soli siti in uno dei quali sono certamente presenti colonie. Le informazioni sulla sua distribuzione nelle Marche sono del tutto insufficienti a valutare il ruolo che Natura 2000 svolge per essa; l'habitat frequentato fa comunque ritenere che la rete tuteli buona parte delle aree ad esso potenzialmente idonee.

Gli interventi in oggetto non interferiscono con le grotte e cavità presenti nell'area che costituiscono l'habitat per tale specie. Gli interventi si collocano ad una distanza tale per cui negli habitat di tale specie non si percepiranno vibrazioni, rumori o più in generale alterazioni attribuibili agli interventi, per tale motivo non si ritiene che non vi saranno modifiche rispetto all'attuale presenza della specie nell'area.

- Vespertilio maggiore

Il Vespertilio maggiore è un chiroterro relativamente grosso raggiungendo una lunghezza, coda esclusa, tra i 7 e gli 8 cm ed un'apertura alare di 35 – 45 cm. Si alimenta soprattutto sul terreno dove cattura in particolare coleotteri carabidi ma anche larve di molte altre specie. Può compiere migrazioni regionali ma una parte degli esemplari è sedentaria. Le colonie riproduttive, spesso miste con altre pipistrelli, sono composte in genere da centinaia di femmine ma possono superare, abbondantemente, le migliaia.

Frequenta ambienti vari sia antropizzati che più naturali, come boschi e pascoli, nei quali svolge gran parte della sua attività trofica. I siti di rifugio e le nursery sono collocate in cavità ipogee, naturali e artificiali, o in edifici; per lo svernamento utilizza soprattutto gli ambienti ipogei.

Le informazioni sulla sua presenza nelle Marche sono assolutamente insufficienti anche se le segnalazioni sia in area montana che lungo la costa fanno presupporre che il suo areale possa interessare tutto il territorio regionale.

La specie è segnalata in 4 siti in uno dei quali sono certamente presenti colonie. Come per tutti i chiroteri la mancanza di informazioni impedisce di valutare il ruolo della rete Natura 2000 nella loro gestione.

Gli interventi in oggetto non interferiscono con le grotte e cavità presenti nell'area che costituiscono l'habitat per tale specie. Gli interventi si collocano ad una distanza tale per cui negli habitat di tale specie non si percepiranno vibrazioni, rumori o più in generale alterazioni attribuibili agli interventi, per tale motivo non si ritiene che non vi saranno modifiche rispetto all'attuale presenza della specie nell'area.

- Vespertilio smarginato

Il Vespertilio smarginato è un pipistrello di medie dimensioni lungo circa 4 – 5 cm (coda esclusa) e con un'apertura alare di 25 – 30 cm. Si alimenta principalmente di insetti che cattura sia quando sono posati che in volo. È considerata prevalentemente sedentaria. Le colonie riproduttive sono normalmente composte da un numero di femmine oscillate tra alcune decine e poche centinaia di individui ma possono arrivare anche ad un migliaio di esemplari.

Frequenta aree con boschi di latifoglie, parchi, giardini e zone umide dove svolge gran parte della sua attività trofica. Lo svernamento avviene soprattutto in cavità ipogee mentre i rifugi estivi e le nursery possono essere localizzate anche in edifici e più raramente all'interno degli alberi.

I dati sulla presenza di questa specie sono assolutamente frammentari ed essendo condizionati dalla distribuzione delle ricerche sulla chiroterofauna non permettono di definire un quadro del suo status nelle Marche. Attualmente è segnalata in modo puntiforme in diversi tratti della dorsale appenninica, tra cui il Parco Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, i massicci del Catria e del Nerone, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ed i Monti della Laga.

La specie è segnalata in 11 siti di cui uno in cui è stata rilevata la presenza di colonie. La grave carenza di informazioni sulla sua distribuzione non permette di valutare il ruolo della rete Natura 2000 per la sua tutela.

Gli interventi in oggetto non interferiscono con le grotte e cavità presenti nell'area che costituiscono l'habitat per tale specie. Gli interventi si collocano ad una distanza tale per cui negli habitat di tale specie non si percepiranno vibrazioni, rumori o più in generale alterazioni attribuibili agli interventi, per tale motivo non si ritiene che non vi saranno modifiche rispetto all'attuale presenza della specie nell'area.

Si ritiene che le opere in esame in questo progetto non possano arrecare modifica sull'attuale presenza della fauna in sito, non sono previsti impatti permanenti sulle specie descritte sopra poiché le opere sono localizzate in prossimità dell'infrastruttura esistente, in aree quindi già interessate da disturbo antropico in cui il passaggio dei mezzi pesanti costituisce impatto su rumore e vibrazioni più elevato rispetto alla realizzazione degli interventi previsti. Gli interventi intervengono su fronti di modesta altezza e su area a sbalzo, che non costituiscono habitat per stanziamento, alimentazione e riproduzione delle suddette specie. Sui limitati fronti di scarpata di monte su cui si interviene sono inoltre già presenti opere di rafforzamento corticale (reti in aderenza).

Dal momento che gli interventi previsti non comportano modifiche permanenti sugli habitat, si ritiene che il progetto non abbia interferenze con le consuetudini sociali e vitali di tale specie.

15.1 DIVIETI, OBBLIGHI E MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SIC E ZPS

La gestione dei Siti natura 2000 consiste:

- a) nell'adozione delle misure di conservazione e dei piani di gestione di cui al d.p.r. 357/1997;
- b) nell'effettuazione della valutazione di incidenza di piani ed interventi, qualora i medesimi non siano sottoposti alle procedure di valutazione di impatto ambientale di cui alla l.r. 7/2004 o di valutazione ambientale strategica di cui al capo II della presente legge, ovvero nella redazione del parere in ordine alla valutazione di incidenza, nel caso in cui i piani ed interventi siano assoggettati alle suddette procedure;
- c) nell'esecuzione dei monitoraggi periodici;
- d) nella trasmissione annuale alla Regione dei dati relativi ai monitoraggi e alla valutazione di incidenza.

L'importanza che rivestono la ZPS e i SIC derivano dalla presenza di praterie primarie e secondarie di montagna, che fanno dell'area un importante ecosistema per la conservazione di specie botaniche e specie faunistiche riconducibili anche a uccelli rapaci.

Nei confronti di queste specie può essere affermato che non verrà prodotto alcun disturbo poiché non verranno interessati in maniera sensibile i siti di nidificazione, mentre le emissioni sonore e in atmosfera saranno limitate nel tempo e nello spazio.

Pur se limitatamente per i fattori impattati si dovranno mettere in atto delle precauzioni individuando le tecniche in grado di produrre il disturbo minimo.

Non sono previste piste di cantiere poiché il passaggio di mezzi su ruote avverrà solo sulla strada esistente.

C'è poi da sottolineare che le superfici coperte sono comunque molto limitate e che non ricadono nel perimetro degli habitat prioritari, conducendo, al termine dell'intervento, a migliori condizioni di stabilità per i versanti.

16. CONCLUSIONI INDAGINE VINCOLISTICA

Dall'analisi effettuata emerge che l'area vasta sottoposta a indagine rientra nel seguente sistema vincolistico:

- PPAR - sottosistema geologico e geomorfologico: aree GA/GB;
- PPAR - sistema storico culturale: non interferito;
- PPAR - sistema botanico: area BA/BB;
- PPAR - sistema percettivo: assenza di interferenza;
- PPAR - emergenza geologica: presente (n° 74);
- PPAR - aree per rilevanza dei valori paesaggistici e ambientali: area A;
- vincolo paesaggistico: presenza di area 110093 D.lgs 431/85 poi ricompreso nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio D.lgs 42/2004, "Comprensorio dei Monti della Laga ricadenti nei Comuni di Arquanta del Tronto e di Acquasanta" tutelata per legge secondo l'art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 il D.M. 31.07.85 (Galassini), e art.142 aree di rispetto dei corsi d'acqua, aree boscate e aree a parco del D.Lgs. n. 42/2004;
- vincolo Rete Natura 2000: "Lecceto d'Acquasanta" IT5340006 e Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta IT5340018
- aree parco o riserve nazionali o regionali: assenza di interferenze dirette

In generale, le aree soggette a occupazione riguardano la strada esistente, l'area pertinenziale e le scarpate e i versanti prospicienti su cui verranno realizzati gli interventi (puntuali rispetto all'estensione globale dell'infrastruttura) e, temporaneamente, dalla cantierizzazione necessaria che avverrà sulla sede stradale. I lavori verranno effettuati sempre dalla sede stradale senza prevedere passaggi di mezzi sull'area protetta sottostante.

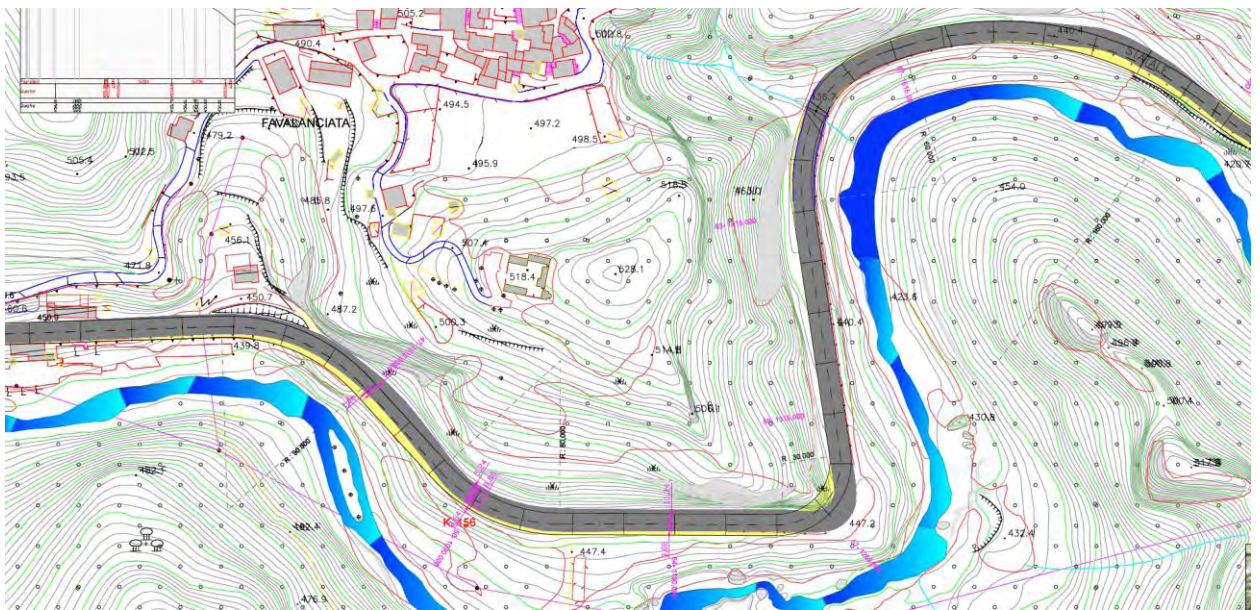
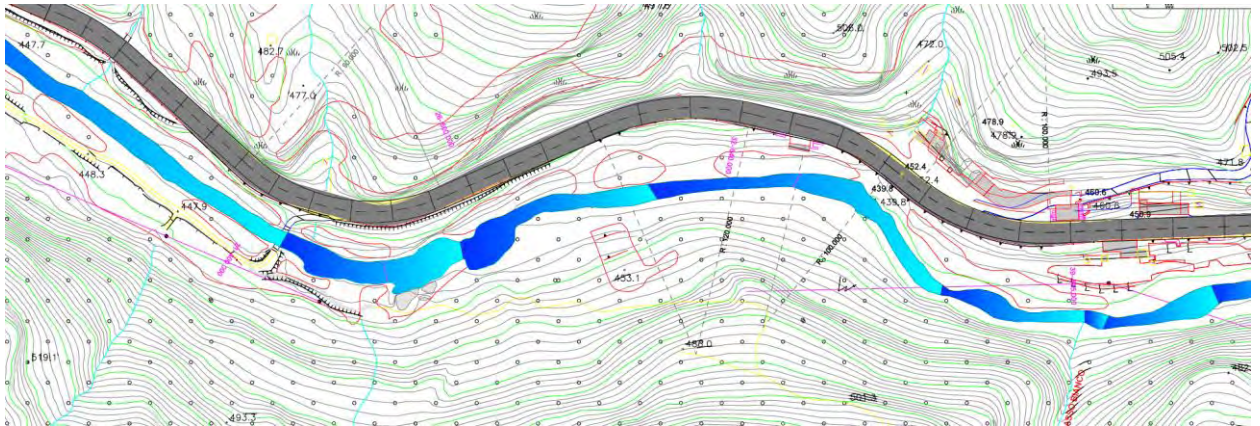
17. CARATTERISTICHE DELL'INTERVENTO

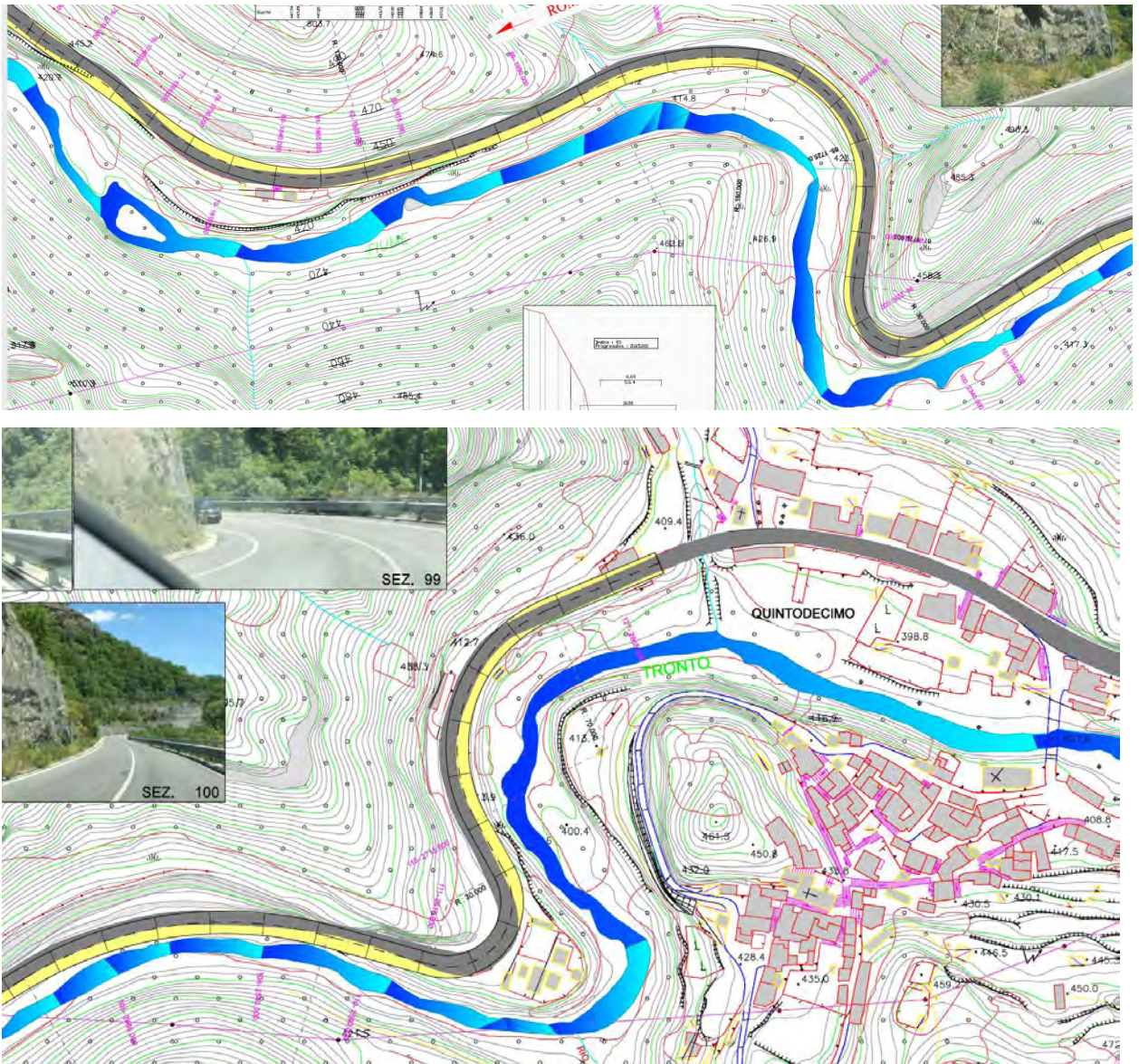
Il presente progetto, come ampiamente descritto, riguarda gli interventi di messa in sicurezza della strada S.S. 4 Salaria nel tratto dalla galleria Valgarizia all'abitato di Acquasanta Terme ed è ricompreso nel Piano Commissariale della S.S. 4 Salaria di cui al Art. 2 DPCM 09/06/2020 - art. 4 D.L. 32/2019 conv. L. 55/2020.

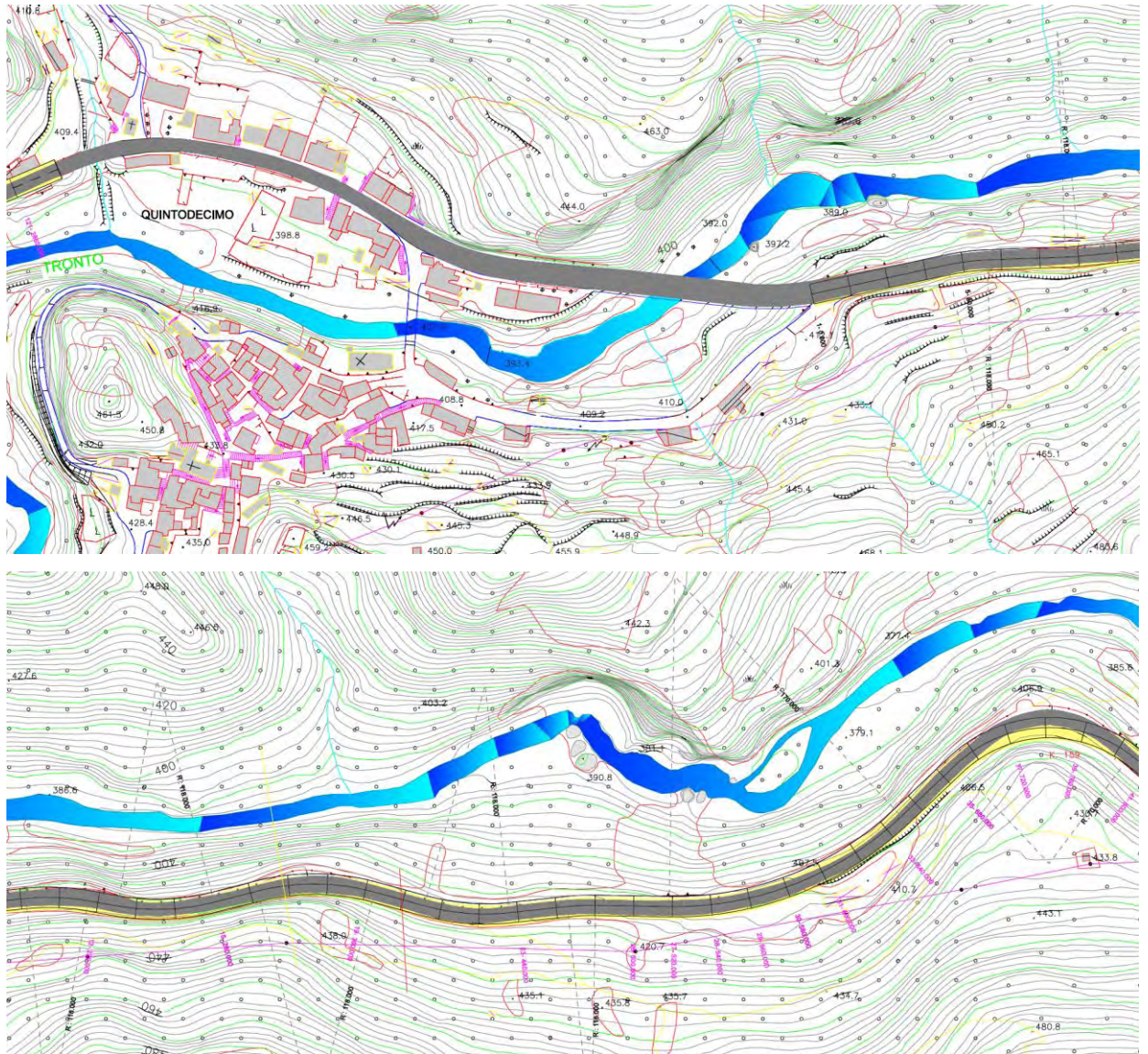
Lo scopo del presente progetto è stato quello di allargare l'attuale sede stradale lasciando inalterato il tracciato plano altimetrico.

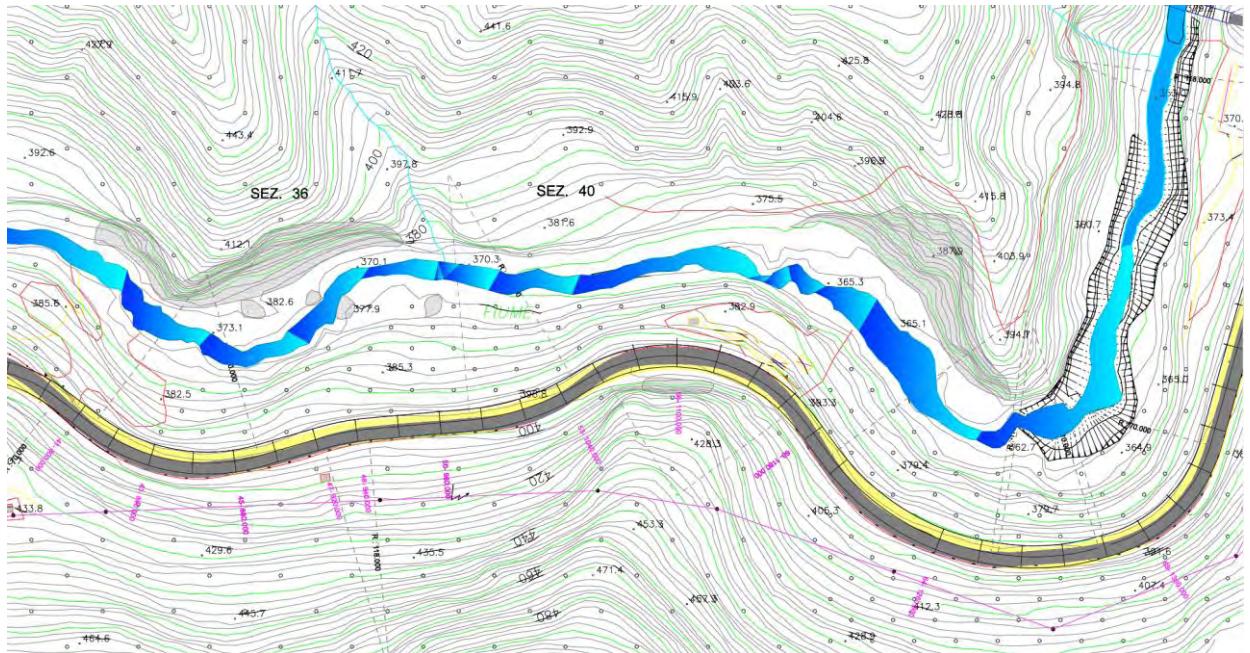
Si riportano a seguire, in ordine da Favalanziata ad Acquasanta Terme, gli stralci della planimetria di inquadramento degli interventi, dove vengono indicati in giallo i punti di allargamento, a valle con solettone a sbalzo e a monte con limitati scavi della parete rocciosa.

Per una completa interpretazione si rimanda all'elaborato originale, allegato al progetto.









La tipologia stradale della Salara è prevalentemente a mezzacosta, con il versante di monte di altezza variabile che può raggiungere 15/20 metri di altezza, mentre a valle la strada è delimitata da muri di sottoscampa che delimitano l'alveo del Fiume Tronto.

Si sottolinea inoltre la scarsa presenza di sistemi di regimazione delle acque di ruscellamento superficiale, l'assenza di apposite canalette laterali di raccolta, inoltre gli sporadici tombini presenti lungo lo sviluppo del piano viario non risultano, verosimilmente, sufficienti ad allontanare efficacemente le acque dalla sede stradale, soprattutto in concomitanza di fenomeni meteorici con precipitazioni intense e/o prolungate. Ove presenti i sistemi di drenaggio trasversali alla sede stradale tendono ad allontanare le acque convogliandole direttamente sulla scarpata senza trattamento.

L'adeguamento tecnico funzionale consiste nel realizzare una sede stradale del tipo "C1" di 10,50 m di larghezza complessiva con una corsia per ogni senso di marcia di 3,75 m e una banchina per lato di 1,50 m. L'adeguamento dell'attuale sede avverrà sul lato di valle con opere a sbalzo, ove necessario, come di seguito illustrato:



- Tratta tra le sezioni n° 77 e sezione n° 83 – edificio a valle





- Correzione raggio curva alla progressiva Km 2 + 315,00 – sezione n° 99



Risulta importante richiamare che il tratto tra Quintodecimo ed Acquisanta Terme è in gran parte delimitato da un preesistente muro di sostegno rivestito in pietrame. L'intervento di progetto lascia inalterato tale elemento limite, procedendo prevalentemente ad allargare l'attuale sede con strutture a sbalzo.

18. TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

Gli interventi di adeguamento riguardano l'attuale sede stradale, l'area di pertinenza dell'infrastruttura, un limitato spazio a sbalzo rispetto all'attuale area di pertinenza e pochi, limitati inoltre per estensione e profondità, punti del versante di monte.

Tenuto conto sin dallo sviluppo dell'idea progettuale l'ambito di rilevante valore ambientale l'infrastruttura passa, nel progetto si è proposta una particolare tipologia delle opere, che potesse risolvere il problema di sicurezza dell'infrastruttura e rispondere alla funzionalità richiesta a livello nazionale con il minor impatto possibile. In base agli interventi previsti può essere affermato che la realizzazione degli stessi avrà un impatto contenuto in termini superficiali rispetto all'area destinata ad averne i benefici, e prevalentemente attribuibili alla fase di cantiere per la quale si è previsto allestimento ed esecuzione con parzializzazione dell'attuale sede stradale, senza pertanto impattare l'area sottostante, ed impiegando accorgimenti che trattengano e limitino tutte i possibili impatti sulle componenti ambientali.

L'intervento non prevede nessuna trasformazione sostanziale del suolo.

Nelle immediate vicinanze del ciglio di valle si verifica una strettamente limitata riduzione della vegetazione lungo il bordo stradale.

Da quanto premesso risulta evidente che non si produrrà alcuna trasformazione sostanziale del suolo in termini permanenti, su superfici coinvolte non significative in termini di funzionalità ecologica.

In rapporto alla localizzazione degli interventi e degli habitat l'interferenza prevista interverrà su di una piccola parte prospiciente la sede stradale, già fortemente interessata dalle interferenze con la stessa. In considerazione della tipologia ed estensione della totalità degli interventi, della loro collocazione e dell'assenza di aree di riproduzione delle specie faunistiche nell'ambito delle lavorazioni, si può affermare che l'incidenza di questo progetto può essere considerata non significativa e che la ripercussione sull'ambiente circostante sarà estremamente ridotto coefficiente, producendo un'incidenza irrilevante sulle specie faunistiche di pregio, degli habitat prioritari e delle formazioni vegetali di interesse naturalistico.

La fase più delicata sarà quella di cantierizzazione, in particolare per la produzione di polveri e rumori. La fase è per sua natura temporalmente limitata e verranno approntate tutte le necessarie disposizioni al fine di limitare quanto più possibile gli impatti.

19. ASPETTI DI SALVAGUARDIA E MITIGAZIONE

Gli habitat protetti rappresentano un importante ecosistema per la conservazione di specie botaniche e specie faunistiche riconducibili anche a uccelli rapaci e rappresenta un corridoio della rete ecologica

nazionale.

Nei confronti delle specie presenti può essere affermato che non verranno prodotti disturbi permanenti, non verranno interessati i siti di nidificazione e le emissioni sonore e in atmosfera saranno limitate nel tempo e nello spazio.

20. VERIFICA DI COMPATIBILITA'

Nell'affrontare l'analisi per la verifica di compatibilità, una volta effettuata la descrizione dal punto di vista naturalistico del sito, è necessario tenere conto degli obiettivi di conservazione previsti dalle Direttive Habitat e Uccelli, in modo da poter valutare gli impatti esercitati dal progetto di intervento descritto in precedenza.

Per quanto riguarda le misure di conservazione previste per le SIC, queste sono indicate dal D.M. del 17 ottobre 2017, riprese poi dalla D.G.R. 1471/2008 "Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla Direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla Direttiva 92/43/CEE" e dal D.G.R. 1036/2009 "modifiche ed integrazioni della DGR 1471/2008". Nell'Allegato I della D.G.R. 1471/2008 vengono elencate le misure minime per la conservazione dei SIC che riguardano in particolare paesaggio agrario e le attività venatorie.

Gli obiettivi di conservazione previsti dalla D.G.R. 1471/2008 che interessano le zone SIC riguardano:

- a) il divieto di distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli; è vietato altresì disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione;
- b) il divieto di immettere in ambiente naturale specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali (...)
- c) l'obbligo di messa in sicurezza rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione (...)
- d) nel periodo 1 gennaio-31 agosto sono vietati l'arrampicata sportiva, le escursioni, le osservazioni ravvicinate ed il volo ad una distanza inferiore a 500 m dal sito di nidificazione di Aquila reale, Lanario, Pellegrino, Gufo reale (...)

Tra le attività favorite, in generale per la conservazione dei siti Natura 2000, la D.G.R. 1471/2008 evidenzia:

- il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali estensive e in particolare il recupero e la gestione delle aree a prato permanente e a pascolo, evitando il danneggiamento o la rottura del cotico erboso;
- il controllo della vegetazione arbustiva nei prati e pascoli aridi e il mantenimento e il recupero del

mosaico di aree a vegetazione erbacea e arbustiva;

- il divieto di produzione e coltivazione di specie che contengono OGM, per evitare le ibridazioni genetiche delle specie da salvaguardare.

Questi obiettivi non sono in contrasto con quanto definito dal progetto di adeguamento dell'infrastruttura esistente, per cui può essere affermato che l'intervento non riduce e trasforma il mosaico di aree a vegetazione erbacea e arbustiva presenti nel luogo.

Stante queste prescrizioni e vincoli, per effettuare la verifica di compatibilità del progetto, vanno presi in considerazione i seguenti elementi:

- la rumorosità prodotta dalle lavorazioni avrà un impatto temporaneo e minimo;
- per quanto riguarda il rischio derivante da elettrocuzione, non è prevista la realizzazione di nuovi tralicci per il trasporto dell'Energia.
- a fine lavori la riduzione dell'attuale dimensione degli habitat è ascrivibile ad un numero largamente inferiore all'1%, mantenendo di fatto inalterato lo stato ambientale attuale.

L'analisi fin qui esposta dimostra che l'intervento previsto riesce a mantenere gli obiettivi di conservazione riportati al DGR 1471 del 2008 e DGR 1036 del 2009.

Si riportano a seguire le specifiche misure previste nel piano di gestione delle due aree SIC interessate:

1. È vietato il taglio raso nelle fustaie, salvo il taglio raso a buche di ampiezza non superiore al doppio dell'altezza delle piante dominanti¹, previa autorizzazione dell'Ente Parco. MISURA INDENNIZZABILE
2. Nei boschi è vietata la realizzazione di nuove piste o strade, se non per eccezionali e motivate esigenze e previa autorizzazione paesaggistica ai sensi del Dlgs 42/2004 e s.m.i.², nulla osta per il vincolo idrogeologico in merito al movimento terra ed estirpazione di ceppaie ed eventuale compensazione ambientale di cui all'art. 12 della L.R. n. 6/2005. Sono fatte salve le eventuali "infrastrutture strettamente necessarie" per le "utilizzazioni produttive tradizionali" di cui all'art. 12, co. 2, lett. b) della L. 394/91, che sono ammesse in ZONA B del Parco, solo se identificate tipologicamente e disciplinate nelle loro modalità di realizzazione dal Regolamento del Parco.
3. È vietato il transito con veicoli a motore al di fuori della viabilità esistente. Sono fatti salvi gli interventi forestali autorizzati dall'Ente Parco e quelli da effettuare per motivi di sicurezza ed incolumità di cose e persone.
4. È vietato il taglio della vegetazione adiacente ai corsi d'acqua perenni e temporanei, così come individuati nella cartografia allegata al piano di gestione, per una fascia della profondità di 10 metri per lato dalla linea di impluvio, qualora non si ravvisino problemi legati alla prevenzione del dissesto idrogeologico e dei danni

legati ad eventi meteorologici eccezionali; è inoltre vietato il taglio in prossimità di sorgenti e pozze d'acqua per un raggio di 10 metri dalle sponde. Sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla conservazione e miglioramento strutturale degli habitat quali ripuliture dalla vegetazione infestante, diradamenti, tagli fitosanitari, rinfoltimenti ecc..

5. È vietato il concentramento e l'avvallamento nel letto dei corsi d'acqua e nei fossi, salvo motivi di sicurezza ed incolumità di cose e persone, previa autorizzazione dell'Ente Parco.

6. Al termine delle utilizzazioni dovranno essere allontanati nel più breve tempo possibile i residui delle lavorazioni di qualsiasi dimensione dagli alvei di corsi d'acqua, canali, strade, piste, mulattiere, sentieri e fasce antincendio.

7. In presenza di habitat prioritari (91AA*, 91E0*, 9210*), nelle operazioni di utilizzazione sono adottati accorgimenti consistenti nella adeguata segnalazione e/o delimitazione di piccole aree in cui sono presenti gruppi di piante o singole piante da tutelare e nella scelta della direzione di abbattimento dei fusti arborei e conseguente localizzazione dei lavori di sramatura, depezzatura ed individuazione accurata dei percorsi di concentramento del materiale tagliato, in modo da arrecare il minor disturbo possibile ai gruppi di piante o singole piante da tutelare.

8. Sono vietate le modificazioni di destinazione d'uso del suolo dei boschi.

9. È vietata la nuova edificazione nei boschi, anche con strutture temporanee e/o a fini agrosilvo-pastorali.

10. Nell'esecuzione di tagli boschivi di fine turno dei cedui su superfici superiori a 3 ettari devono essere rilasciate superfici forestali destinate all'invecchiamento indefinito, denominate "isole di biodiversità". Le isole di biodiversità sono rappresentative delle formazioni forestali presenti nell'area e interessano le zone, del lotto boschivo al taglio, più rilevanti dal punto di vista ambientale, da individuare prioritariamente in presenza di nuclei di formazioni caratterizzanti habitat prioritari (ai sensi della Direttiva 92/43/CEE) o in presenza di siti dove è segnalata la presenza di specie di interesse conservazionistico e/o siti di riproduzione, nidificazione, alimentazione e svernamento per tali specie. L'estensione delle isole di biodiversità ammonta al 3% della superficie al taglio. Ciascuna isola ha estensione non inferiore a 500 metri quadrati. In fase di progettazione le isole di biodiversità sono rappresentate in cartografia e i dati relativi sono informatizzati e georiferiti nel sistema UTM 33 INT1909 ED50 e WGS84 e forniti all'Ente Parco e al Coordinamento territoriale per l'Ambiente del Corpo Forestale dello Stato in formato shapefile.

Gli alberi interni alle isole non concorrono alla determinazione del numero di matricine da rilasciare a dote del bosco. All'interno delle isole di biodiversità possono essere effettuati interventi di tipo fitosanitario, previo parere positivo del servizio fitosanitario regionale e autorizzazione da parte dell'Ente Parco, e quelli

finalizzati alla tutela della salvaguardia idrogeologica del territorio, previa autorizzazione da parte dell'Ente Parco. MISURA INDENNIZZABILE

11. Il legno morto, di diametro superiore a 25 cm, deve essere rilasciato integralmente per la sua importante funzionalità ecologica. Nell'esecuzione degli interventi selvicolturali nei boschi governati a fustaia, il legno morto in piedi o a terra, di diametro superiore a 25 cm, deve essere rilasciato integralmente a meno che ciò non arrechi comprovati problemi di sicurezza per l'incolumità delle persone (limitatamente a quello in piedi), in relazione alla contiguità con vie d'accesso (strade forestali, piste, sentieri). Nell'esecuzione degli interventi selvicolturali nei boschi cedui che hanno superato il turno consuetudinario e che vengono avviati ad alto fusto, devono essere rilasciati, se presenti, tutti i fusti arborei morti in piedi, stroncati o marcescenti con diametro a petto d'uomo superiore a 15 cm, a meno che ciò non arrechi comprovati problemi di sicurezza per l'incolumità delle persone, in relazione alla contiguità con vie d'accesso (strade forestali, piste, sentieri). Qualora ricorrano circostanze speciali quali morie diffuse per agenti patogeni o atmosferici, con correlato aumentato rischio di incendio o per la pubblica incolumità, sono consentiti interventi straordinari per la messa in sicurezza delle aree boschive che possono prescindere dalle limitazioni sopra indicate, previa motivata autorizzazione da parte dell'Ente Parco, con la quale sono rideterminati i limiti ammissibili. MISURA INDENNIZZABILE

12. Al fine di diversificare la struttura forestale e conservare i siti di nidificazione, di rifugio, di alimentazione, riproduzione e di sviluppo larvale delle zoocenosi specie faunistiche forestali, sono preservati dal taglio boschivo, salvo motivata autorizzazione da parte dell'Ente Parco:

- i fusti arborei delle seguenti specie forestali e con le dimensioni di seguito indicate:

a) diametro del fusto a petto d'uomo superiore a 40 cm (acero campestre, acero minore, leccio);

b) diametro del fusto a petto d'uomo superiore a 50 cm (acero riccio, acero di monte, ontano nero, ontano bianco, carpino bianco, ciliegio, frassino maggiore, noce, pioppo nero, pioppo bianco, pioppo tremolo, salice bianco, salicone, sorbi, olmo campestre); sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla conservazione delle specie, al miglioramento della struttura del bosco e alla sicurezza ed incolumità di cose e persone;

- tutti i fusti arborei delle seguenti specie forestali: abete bianco (popolamenti naturali), agrifoglio, betulla, bosso, farnia, frassino meridionale, melo selvatico, olmo montano, pero selvatico, tasso, tigli; sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla conservazione delle specie, al miglioramento della struttura del bosco ed alla sicurezza ed incolumità di cose e persone;

- gli alberi che presentano nidi o cavità evidenti; intorno a questi alberi è inoltre interdetto il taglio su un'area circolare di almeno 10 m di raggio; sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla sicurezza ed

incolumità di cose e persone;

• gli alberi su cui sono presenti nidi di rapaci; intorno a questi alberi è, inoltre, interdetto il taglio su un'area circolare di almeno 200 m di raggio; sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla conservazione delle specie, al miglioramento della struttura del bosco e alla sicurezza ed incolumità di cose e persone, da eseguirsi al di fuori dei periodi di nidificazione;

• almeno due individui arborei ad ettaro, se presenti, il cui fusto sia ricoperto da edera, per garantire protezione alle specie di uccelli svernanti o che nidificano all'inizio della primavera. MISURA INDENNIZZABILE

13. Gli interventi forestali e le modalità tecniche di loro attuazione sono orientati al prioritario rispetto della rinnovazione naturale e della vegetazione spontanea arbustiva ed erbacea. È fatto espresso divieto di ripulire il sottobosco, salvo quanto disposto per il recupero dei castagneti da frutto o a seguito di motivata disposizione da parte dell'Ente Parco e di altre amministrazioni competenti per specifiche esigenze legate alla prevenzione degli incendi boschivi. È consentita l'asportazione della sola ramaglia residua del taglio boschivo e del legno morto in piedi e a terra di diametro inferiore a 25 cm. Non è consentita l'asportazione della lettiera.

14. Nei boschi governati a ceduo, sono consentite, previa autorizzazione, le tagliate di utilizzazione finale che, da sole o in continuità con le tagliate effettuate nei precedenti due anni, rilasciano scoperta un'area inferiore a 2 ettari⁴. Due o più aree boscate contigue da sottoporre al taglio ceduo, nel caso siano appartenenti alla medesima proprietà e a unica formazione forestale omogenea per classe età, struttura e fisionomia, anche se separate da una fascia superiore a 20 metri, costituiscono un unico intervento da sottoporre a valutazione di incidenza secondo la normativa regionale vigente, qualora la superficie complessiva ecceda i limiti di cui sopra.

15. Nei boschi cedui semplici o matricinati il turno dei tagli non può essere inferiore a:

- 30 anni per i cedui di faggio;
- 25 anni per i cedui di querce, carpini, aceri, frassini ed altre latifoglie;
- 15 anni per i cedui di castagno;
- 10 anni per i cedui di robinia, nocciolo, salici, pioppi, ontani. MISURA INDENNIZZABILE

16. I boschi cedui di età superiore a 1,5 volte il turno, qualora le condizioni pedoclimatiche, i parametri stazionali e selvicolturali, l'assetto evolutivo - colturale e la potenzialità del bosco lo consentano, dovranno essere obbligatoriamente avviati all'altofusto⁵. Nel caso dei cedui di faggio, in alternativa all'avviamento all'alto fusto, potrà essere previsto il trattamento a sterzo. MISURA INDENNIZZABILE

17. Nei boschi governati a ceduo, al momento dell'esecuzione dei tagli di fine turno, il numero di matricine, da riservare per ogni ettaro di superficie sottoposta ad utilizzazione forestale, è non inferiore a:

- 100 nei boschi a prevalenza di faggio, querce, carpini, aceri, frassini ed altre latifoglie;
- 50 nei boschi a prevalenza di castagno, robinia, nocciolo, salici, pioppi, ontani.

18. Almeno un terzo del numero di matricine da riservare è di età multipla del turno e tra queste sono destinate all'invecchiamento indefinito almeno dieci matricine ad ettaro, e in proporzione per frazione di bosco soggetta ad utilizzazione, scelte tra quelle con diametro maggiore a petto d'uomo. MISURA INDENNIZZABILE. Nella scelta delle matricine prevale un criterio di tipo qualitativo, in modo da rilasciare per il turno successivo matricine con fusti vigorosi. Le matricine sono scelte fra gli alberi da seme, o in mancanza fra i polloni, di migliore portamento e più sviluppati.

19. Le matricine sono distribuite in modo uniforme oppure a gruppi su tutta la superficie della tagliata.

20. Nel caso di rilascio di matricine per gruppi, i gruppi hanno larghezza minima, misurata al piede degli alberi posti al margine del gruppo, non inferiore a cinque metri. La distanza fra i singoli gruppi, non può essere superiore a 40 metri.

21. È vietato il taglio a raso delle formazioni forestali riconducibili all'habitat 91L0, così come individuati nella cartografia degli habitat allegata al piano di gestione. Sono fatti salvi gli interventi finalizzati alla conservazione e miglioramento strutturale degli habitat quali ripuliture dalla vegetazione infestante, diradamenti, tagli di avviamento all'alto fusto che tendano alla diversificazione compositiva e strutturale in senso orizzontale e verticale, tagli fitosanitari, rinfoltimenti ecc.. MISURA INDENNIZZABILE

22. Nei boschi ad alto fusto le operazioni di taglio intercalare devono essere finalizzate alla disetaneizzazione delle strutture boschive e, nei tratti a bassa acclività ed assenza di radure, all'interruzione della copertura arborea, con interventi di diradamento ed apertura di buche. I prelievi non possono superare, a seconda della densità arborea di partenza, il 30% della massa legnosa complessiva.

23. Nella progettazione e nella realizzazione degli interventi selvicolturali in boschi con presenza di tasso e agrifoglio (habitat 9210*), la selezione dei fusti arborei da tagliare dovrà evitare la creazione di condizioni di piena luce e il danneggiamento dei fusti di tasso, agrifoglio e abete bianco.

24. Il recupero dei castagneti da frutto abbandonati a castagneti coltivati, da eseguire mediante il taglio della vegetazione insediatasi spontaneamente, la potatura od il taglio delle vecchie piante di castagno, l'innesto di nuovi soggetti, è soggetto a preventiva autorizzazione. Le vecchie piante di castagno, morte in piedi, qualora non comportanti rischi per la sicurezza di cose e persone dovuti alla loro instabilità o perché attaccate da fitopatie fungine (cancro corticale, mal dell'inchiostro) devono essere rilasciate in misura

minima di 4 esemplari ad ettaro. MISURA INDENNIZZABILE

25. Al fine di non interferire con il periodo riproduttivo delle specie animali soggette a tutela, la stagione di taglio in relazione ai tagli di fine turno, sia per i cedui, sia per le fustaie, è sospesa:

- nel periodo compreso fra il 1 aprile e il 30 giugno fino a 1.300 metri di quota;
- nel periodo compreso fra il 1 aprile e il 15 luglio per le quote superiori a 1.300 metri, allo scopo di salvaguardare la riproduzione di specie tardive come la balia dal collare (*Ficedula albicollis*);
- nel periodo compreso fra il 1 marzo e il 15 luglio, per le aree di accertata presenza e per le aree maggiormente idonee, opportunamente individuate e cartografate dall'Ente Parco, per le specie precoci come i picchi (*Dendrocopos* sp. pl.) e per specie di insetti saproxilici (*Osmoderma eremita*, *Rosalia alpina*, *Cerambyx cerdo*).
- nel periodo compreso fra il 15 febbraio e il 31 luglio entro 500 m dai nidi occupati di aquila reale.

Nei periodi indicati è altresì vietato svolgere le operazioni di concentramento, esbosco e sezionatura del materiale abbattuto mediante strumenti a motore. L'Ente Parco, per accertate e motivate esigenze di protezione della fauna e della flora e in generale di tutela dell'ambiente, può modificare i termini temporali di cui sopra. Qualora ricorrano circostanze speciali quali morie diffuse per agenti patogeni o atmosferici, con correlato aumentato rischio di incendio o per la pubblica incolumità, sono consentiti interventi straordinari ed urgenti per la messa in sicurezza delle stesse aree boschive, previa autorizzazione dell'Ente Parco. MISURA INDENNIZZABILE

26. Al fine di incrementare la presenza di Chiroterteri fitofili, un ambiente forestale deve fornire permanentemente 15-20 rifugi arborei per ettaro, condizione che si realizza con la presenza media di 3-7 alberi idonei (con cavità e fessure ecc.) per ettaro da rilasciare ad invecchiamento indefinito, qualora non comportanti rischi per la sicurezza di cose e persone dovuti alla loro instabilità o perché attaccati da fitopatie fungine (cancro corticale, mal dell'inchostro ecc.). MISURA INDENNIZZABILE

Per il SIC IT5340006 "Lecceto d'Acquasanta" e per la parte del SIC IT5340018 "Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta" ricadente all'esterno del perimetro del Parco Nazionale valgono inoltre le seguenti misure:

27. Il controllo della densità di cinghiali ed altri ungulati, quando realizzato con trappole, potrà essere esercitato in qualsiasi periodo dell'anno, sia durante la stagione venatoria, sia al di fuori della stessa.

28. Come integrazione al controllo del cinghiale è ammessa la possibilità di utilizzare il metodo della girata, come definita nel Regolamento Regionale n. 1/2008 e successivi, utilizzando un solo cane ed esclusivamente dal 1 luglio al 31 dicembre.

29. La girata deve essere effettuata non in modo contemporaneo su particelle contigue.

30. In situazioni specifiche e per numeri contenuti potranno essere effettuati abbattimenti mirati nei luoghi con danni o a postazioni di foraggiamento.

31. Il carico di cinghiale e di altri ungulati deve essere preventivamente valutato con i metodi previsti da ISPRA nei relativi documenti tecnici e devono essere valutati in modo preventivo la tecnica e il calendario degli interventi.

32. Deve essere organizzato un registro dei capi abbattuti e della loro destinazione, con studio dei parametri di popolazione per la creazione di un report che indichi il grado di successo dell'attività di controllo e per dedurne i possibili cambiamenti di struttura per ottimizzare i risultati.

33. E' vietato l'utilizzo di munizioni con piombo come da art. 4 della DGR 1471/ 2008.

Gli interventi previsti sono in linea con le disposizioni del piano di gestione e le misure di conservazione delle aree interessate.

21. VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SIGNIFICATIVI PER GLI INTERVENTI

Qui di seguito verranno analizzate le fonti di impatto sul sito derivanti dall'intervento di cui trattasi, in relazione a quanto richiesto nelle disposizioni Regionali ("Fattori di impatto e caratteristiche dei rispettivi impatti").

- 1) Escavazioni e movimentazione di terreno
Non sono previste escavazioni e movimentazione di terreno tali da arrecare perdita di habitat naturale, forte disturbo e distruzione di specie animali.
- 2) Occupazione temporanea di suolo per deposito di materiali
Il materiale necessario alle lavorazioni non sarà accatastato in area di cantiere poste all'interno dell'attuale sede stradale.
- 3) Occupazione temporanea di suolo per movimentazione macchine
Non è prevista alcuna occupazione di macchine operatrici all'interno degli habitat della SIC, il cantiere si svolgerà sull'attuale sede stradale.
- 4) Cambio di destinazione d'uso di ampie superfici agricole
Non è previsto alcun cambio di destinazione d'uso per aree rientranti nella SIC.
- 5) Realizzazione di drenaggi superficiali e/o profondi
Non sono previsti opere di drenaggio profondo o opere tali da compromettere l'attuale deflusso delle acque superficiali tranne la regimentazione delle acque di piattaforma.
- 6) Captazioni e derivazioni idriche

- Non sono previste
- 8) Scarico di rifiuti al suolo durante l'attività di cantiere
- Non è prevista alcuna produzione di scarico di rifiuti all'interno dell'area SIC, né in zone che possano con esse interagire. Eventuali residui di lavorazione saranno prontamente rimossi, e smaltiti nei termini di legge.
- 9) Emissione di rifiuti in atmosfera
- Non è prevista alcuna emissione di rifiuti in atmosfera. Le polveri che saranno prodotte in fase di cantiere saranno trattenute dai teli predisposti e dagli accorgimenti utilizzati sulle macchine di escavazione, l'area di cantiere verrà altresì inumidita per evitare il sollevarsi di polveri, tali spruzzi di acqua verranno raccontati senza che l'acqua possa raggiungere l'area sottostante.
- 10) Produzione di rumori e vibrazioni
- Non sarà prodotta in modo significativo in considerazione delle specifiche tipologie delle lavorazioni previste, sono previste perforazioni per i pali strutturali del solettone a sbalzo e le escavazioni limitate dei pochi punti della scarpata di monte. La rumorosità potrebbe essere prodotta dal passaggio di mezzi di cantiere lungo la viabilità, che comunque avrà carattere temporaneo e circoscritto nel tempo in relazione allo svolgimento delle singole lavorazioni. Si può ipotizzare che non ci saranno particolari riflessi negativi da questo aspetto sulla fauna, né sull'habitat prioritario individuato, anche per la limitata durata delle lavorazioni che si sposteranno pian piano lungo il percorso e che complessivamente hanno un tempo ristretto.
- 11) Produzione di campi elettromagnetici
- Durante le attività di cantiere si esclude la formazione di campi elettromagnetici tali da arrecare disturbo alle specie animali.
- 12) Realizzazione di infrastrutture lineari
- Gli interventi mirano all'aumento della sicurezza della preesistente struttura viaria, sono previste piccole variazioni rispetto alla geometria del tracciato attuale ma assolutamente non viene considerata l'apertura di nuovi tracciati o la realizzazione di una nuova infrastruttura.
- 13) Realizzazione di infrastrutture verticali o aeree, fisse o in movimento
- Non sono previste
- 14) Impianti luminosi
- Non sono previsti
- 15) Immissioni faunistiche

Non sono previste immissioni di animali nel sito.

16) Immissioni di specie vegetali

Non sono previste immissioni.

Di seguito si riportano gli schemi di sintesi proposti dalla Regione Marche, per completezza di analisi.

N. di identificazione dell'impatto	Denominazione tipo di impatto	Codice Habitat naturale	Habitat naturale non previsto dalla Direttiva	Specie
1	Perdita di Habitat naturale o di altro Habitat	Nessuno	Nessuno	
2	Perdita di habitat di specie (alimentazione, riproduzione, rifugio)	Nessuno	Nessuno	
3	Degrado o danneggiamento di habitat naturale	Limitatissimo, ampiamente inferiore all'1%	91AA e 92A0	
4	Degrado o danneggiamento di habitat di specie (alimentazione, riproduzione, rifugio)	Nessuno	Nessuno	
5	Frammentazione di habitat naturale	Nessuno	Nessuno	
6	Frammentazione di habitat di specie (alimentazione, riproduzione, rifugio)	Nessuno	Nessuno	
7	Disturbo di specie animali	Limitato in termine di entità e di temporalità		
8	Perdita di specie animali			Nessuna
9	Interferenza con la circolazione idrica superficiale		Nessuna	

10	Interferenza con la circolazione idrica profonda	Nessuna	Nessuno	
11	Dissesto idrogeologico	Nessuno	Nessuno	
12	Introduzione di fauna alloctona			Nessuna
13	Riduzione degli elementi naturali e seminaturali del paesaggio	Nessuna	Nessuno	
14	Introduzione di flora alloctona			Nessuna

Tabella 1 – Tavola 6: Tipo di impatto.

ID	Indicatore (la presenza anche di un solo indicatore con asterisco determina incidenza significativa)	Evento (barrare in caso di occorrenza)	Associazione (Il verificarsi di uno degli accoppiamenti determina incidenza significativa)
1	Perdita temporanea di habitat naturale prioritario	si no	
2	Perdita permanente di habitat naturale prioritario*	si no	
3	Frammentazione temporanea di habitat naturale prioritario	si no	
4	Frammentazione permanente di habitat naturale prioritario*	si no	
5	Perdita temporanea di habitat naturale	si no	
6	Perdita permanente di habitat naturale*	si no	
7	Frammentazione temporanea di habitat naturale	si no	
8	Frammentazione permanente di habitat naturale	si no	
9	Perdita temporanea di habitat di specie	si no	
10	Perdita permanente di habitat di specie*	si no	

11	Frammentazione temporanea di habitat di specie	<input checked="" type="checkbox"/> si <input checked="" type="checkbox"/> no	
12	Frammentazione permanente di habitat di specie	<input checked="" type="checkbox"/> si <input checked="" type="checkbox"/> no	
13	Perdita di specie animali*	<input checked="" type="checkbox"/> si <input checked="" type="checkbox"/> no	
14	Invasione specie alloctone /invasive*	<input checked="" type="checkbox"/> si <input checked="" type="checkbox"/> no	
15	Rarità regionale, nazionale, comunitaria dell'habitat o della specie interessata*	<input checked="" type="checkbox"/> si <input checked="" type="checkbox"/> no	

Tabella 2 – Tavola 8: Valutazione della significatività degli impatti.

22. CONTENUTI DELLO STUDIO DI INCIDENZA PER GLI INTERVENTI

In relazione agli approfondimenti dello studio di screening o studio di incidenza, si descrivono le relazioni di seguito illustrate.

22.1.1 Tipologia di Impatto Provocato da Ogni Azione Prevista in Progetto

L'intervento previsto configura un limitato impatto a carico della vegetazione boscata delle aree protette, nella fascia variabile, di massimo 2m dall'attuale sede stradale, per gli abbattimenti della vegetazione che ha occupato l'area pertinenziale della strada, saranno quelli minimi necessari dovuti alla pulizia della vegetazione adiacente al ciglio di valle. La vegetazione interessata rappresenta una minima parte dell'habitat interessato, sia in termini di porzione di habitat, sia ancora maggiormente in termini della totale estensione dell'habitat all'interno dell'area protetta.

22.1.2 Entità dell'influenza su Habitat e Specie degli Impatti

Gli approfondimenti effettuati consentono di affermare che l'intervento in oggetto non produrrà un impatto significativo sugli habitat prioritari e non; non sarà inoltre prodotta alcuna interferenza su specie di interesse conservazionistico.

22.1.3 Influenza su Habitat e Specie di Effetti Cumulativi Derivanti da Altri Piani o Progetti

Non essendo previsti altri piani o progetti e viste le considerazioni fin qui esposte non si prevedono effetti cumulativi.

22.2 ILLUSTRAZIONE DI SOLUZIONI ALTERNATIVE

Il progetto esposto nella presente relazione prevede l'allargamento della sede attuale della Salaria per il tratto da Acquasanta Terme alla galleria Valgarzia.

È necessario mettere in sicurezza l'infrastruttura e consentirne l'utilizzo (considerata l'unicità nell'offerta di viabilità).

Il progetto riveste carattere di urgenza e di importanza identificabile anche dall'inserimento dello stesso all'interno del Piano Commissariale per la S.S. 4.

Fra le diverse possibili soluzioni adottabili, quella proposta risulta essere la più idonea dal punto di vista dell'inserimento paesistico-ambientale, e più opportuna in termini di funzionamento delle opere eseguite e a livello di protezione del sito.

Gli interventi proposti non sono ulteriormente comprimibili e sostituibili con altre tecniche più leggere.

22.3 MITIGAZIONI PROPOSTE SULLA BASE DEGLI IMPATTI INDIVIDUATI E DEI DETTAGLI APPLICATIVI

Considerata la natura del progetto e le valutazioni fin qui esposte sul possibile impatto, con il progetto di adeguamento si avrà una regimazione delle acque controllata a totale beneficio del corpo idrico ricevente. Non essendo previsti impatti sulla fauna presente e avendo quantificato un esiguo impatto a carico della vegetazione, come ampiamente illustrato in precedenza in questa valutazione, non si prevedono compensazioni ma semplicemente accorgimenti in fase di cantiere al fine di ridurre al minimo gli impatti possibili. Tali azioni di mitigazione dell'impatto provocato dalla realizzazione dell'intervento sono state pensate secondo lo spirito della normativa e del principio di precauzione.

In fase di cantiere le lavorazioni previste avranno durata limitata e per la mitigazione degli impatti temporanei sulle componenti ambientali, sono previste alcune misure mitigative o precauzionali. In particolare:

- misure relative alla riduzione delle polveri, mediante idonei accorgimenti per le macchine operatrici e con sistematica bagnatura delle aree di cantiere e raccolta della suddetta acqua di bagnatura, onde limitare il sollevamento di polveri stesse e il disperdimento dell'acqua;
- misure relative alla riduzione del rumore, mediante idonei accorgimenti per le macchine operatrici;
- segnalazioni e recinzione delle aree da cantiere.

Si rimanda agli altri elaborati ambientali di progetto e allo Studio di prefattibilità ambientale per approfondimenti relativi alle singole componenti ambientali e alle mitigazioni su di esse per le fasi di cantiere.

22.4 COMPENSAZIONI

Per quanto esposto il progetto non prevede interventi in termini di compensazione di habitat.

23. CONCLUSIONI

Le opere oggetto di intervento ricadono all'interno di due siti SIC della Natura 2000.

Nella Regione Marche la gestione dei siti Natura 2000 è stata affidata, ai sensi della L.R. n°6/2007, così come risulta dal seguente schema.

Topologia del sito	Ente gestore	Soggetto incaricato della Valutazione di Incidenza
Sito o porzione di sito ricadente in un parco o riserva naturale	Soggetto gestore dell'area protetta	Parco o Riserva naturale
Sito o porzione di sito ricadente nel territorio di una o più Comunità Montane (con esclusione di quelli ricadenti nel territorio di un parco o riserva naturale)	Comunità Montane, ciascuna per la parte ricadente nel proprio territorio	Comunità Montane Dal 1° gennaio 2015 Unioni Montane
Porzioni di siti ricadenti all'esterno del perimetro delle aree naturali protette	Provincia, d'intesa con l'ente gestore dell'area naturale protetta per gli aspetti relativi all'adozione delle misure di conservazione, dei piani di gestione di cui al D.P.R. 357/1997 nonché dei monitoraggi.	Provincia
Restanti siti	Provincia	Provincia

Tabella 3 – Soggetti responsabili della gestione dei Siti Natura 2000 nelle Marche (http://www.regione.marche.it/natura2000/pagina_base0adb.html?id=1835); le Comunità Montane sono sostituite dalle corrispondenti Unioni Montane).

La gestione dei Siti natura 2000 consiste, in particolare:

- nell'adozione delle misure di conservazione e dei piani di gestione di cui al D.P.R. 357/1997;
- nell'effettuazione della valutazione di incidenza di piani ed interventi, qualora i medesimi non siano sottoposti alle procedure di valutazione di impatto ambientale di cui alla L.R. 7/2004 o di valutazione ambientale strategica di cui al capo II della presente legge, ovvero nella redazione del parere in ordine alla valutazione di incidenza, nel caso in cui i piani ed interventi siano assoggettati alle suddette procedure;
- nell'esecuzione dei monitoraggi periodici;
- nella trasmissione annuale alla Regione dei dati relativi ai monitoraggi e alla valutazione di incidenza.

L'ente Gestore per il territorio della SIC è l'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Sulla base di quanto esposto in precedenza, di quanto indicato negli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000, delle misure di mitigazione suggerite, della natura dell'intervento che si intende realizzare nell'area oggetto della presente trattazione e della natura del sito di intervento, si può ragionevolmente ritenere che gli impatti prodotti non saranno di particolare rilievo e non si produrrà incidenza negativa né su habitat naturali né su specie di pregio, sia all'interno dell'area di intervento che all'interno dell'area vasta considerata.

BIBLIOGRAFIA E SITI INTERNET DI INTERESSE

Cartografia e informazioni territoriali della Regione Marche: <http://cartografia.regione.marche.it/>

Geoportale: <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>

Natura 2000 Network Viewer (European Environment Agency): <http://natura2000.eea.europa.eu/>

Rete Natura 2000 Marche: https://www.regione.marche.it/natura2000/pagina_basedf69.html?id=1607

Comune di Acquasanta Terme: <http://www.comune.acquasantaterme.ap.it/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/20009>

Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga: <http://www.gransassolagapark.it/>

Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico (Ministero per i Beni e le Attività Culturali):
<http://sitap.beniculturali.it/>

Parchi e riserve naturali delle Marche:

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Natura/Parchi-e-riserve-naturali#Sistema-Regionale>

Divulgazione pedologica on-line della Regione Marche:

<http://suoli.regione.marche.it/ServiziInformativi/Divulgazioneonline.aspx>

Sistema Informativo Territoriale del Consorzio di Bonifica delle Marche:

<http://maps.bonificamarche.it/catasto/pub/index.php?viewer=ajax>

Carta della Vegetazione (Fitosociologica):

<http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Natura/ReteNatura2000/CARTE FITO HABITAT/Macerata/SIC PIANA%20DI%20PIORACO/FITO IT5330010.pdf>

Carta degli Habitat in base alla Direttiva Habitat 92/43/CEE:

<http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Ambiente/Natura/ReteNatura2000/CARTE FITO HABITAT/Macerata/SIC PIANA%20DI%20PIORACO/HABITAT IT5330010.pdf>

Gestione dei siti Natura 2000 nella Regione Marche:

http://www.regione.marche.it/natura2000/pagina_base0adb.html?id=1835

PPAR della Regione Marche:

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Paesaggio-Territorio-Urbanistica-Genio-Civile/Paesaggio>

Le emergenze geologiche e geomorfologiche della Regione Marche a cura di M. Principi con la collaborazione di L. Polonara Editto da Regione Marche, 1991.

MODELLO DI DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI CERTIFICAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA' (D.P.R. 28 DICEMBRE 2000 n.445)

La sottoscritta Giulia Ceribelli nata a Roma il 20/02/1988 e residente nel Comune di Roma in via Carpaccio 77 telefono 333-7360104 mail g.ceribelli@stradeanas.it incaricata della redazione dello Studio di Incidenza relativo al progetto Interventi di adeguamento e miglioramento tecnico-funzionale della sezione stradale in tratti saltuari dal km 155+750 al km 159+000, a conoscenza di quanto disposto dall'articolo 76 del D.P.R. n. 445/2000 che recita (Art.76 –Norme penali):

- 1) Chiunque rilascia dichiarazioni mendaci, forma atti falsi o ne fa uso nei casi previsti dal presente testo unico è punito ai sensi del codice penale e delle leggi speciali in materia.
- 2) L'esibizione di un atto contenente dati non rispondenti a verità equivale ad uso di atto falso
- 3) Le dichiarazioni sostitutive rese ai sensi degli art. 46 (certificazione) e 47(notorietà) e le dichiarazioni rese per conto delle persone indicate nell'art. 4, comma 2 (impedimento temporaneo) sono considerate come fatte a pubblico ufficiale
- 4) Se i reati indicati nei commi 1,2 e 3 sono commessi per ottenere la nomina ad un pubblico ufficio o l'autorizzazione all'esercizio di una professione o arte, il giudice, nei casi più gravi, può applicare l'interdizione temporanea dai pubblici uffici o dalla professione o arte e consapevole che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente dichiarazione viene resa

DICHIARA

di essere iscritto alla Sezione A dell'albo degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e provincia con il numero 25563;

di appartenere all'ordine professionale degli Architetti Paesaggisti;

di essere in possesso di laurea magistrale in Architettura del Paesaggio conseguita presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

E ALTRESÌ

di essere in possesso di effettive competenze in campo paesaggistico, naturalistico, ambientale per la valutazione del grado di conservazione di habitat e specie, componenti di flora e fauna ed interconnessioni ecologiche, obiettivi di conservazione dei siti della rete Natura 2000, che sono oggetto del presente studio per valutazione di incidenza e per la valutazione degli effetti causati su tali elementi dall'intervento in esame.

Luogo e data:

Roma 20/05/2021

Firma del dichiarante

